Oggi in tivù

8.10 Raitre, *canottaggio:* 4 senza F; 2 di coppia F.; 2 senza F.; 4 con M.; 2 di coppia M.; 2 senza M.; singolo M.
8.30 Tmc, *equitazione:* concorso completo dressage
9.30 Raitre e Tmc, *nuoto:* 100 farfalla M.; 200 libero F.; 400 misti M.; 200 rana F.; 4x200 libero M.
11.00 Raitre e Tmc, *ginnastica:* esercizi obbligatori M. a squadre
12.30 Raitre, *tiro a segno:* carabina 10 m. 10 colpi M., finale
13.00 Raitre, *pugilato*: eliminatorie
14.05 Raiuno, *tiro a segno:* pistola standard; 10 colpi F., finale. *In alternativa: pugilato; pentathlon; nuoto*
15.00 *Raiuno, baseball:* Italia-Cuba. *In alternativa: ginnastica; tuffi.* Tmc, *tuffi:* piattaforma F. finale; *baseball:* Italia-Cuba
16.35 Raidue, *baseball; tuffi; ginnastica*
17.20 Raidue, *pugilato:* eliminatorie
18.00 Raidue e Tmc, *nuoto:* 100 farfalla M.; 200 libero F.; 400 misti M.; 200 rana F.; 4x200 libero M., finali, Raidue, *in alternativa: ciclismo*
20.00 *Tmc, pugilato.:* eliminatorie, Raitre, *cislismo:* chilometro a cronometro finale; *sollevamento pesi:* 56 kg; *ginnastica:* obbligatori M. a squadre
20.30 Tmc, *basket;* Croazia-Usa
20.55 Raiuno, *calcio:* ITALIA/Polonia
22.45 Raiuno, *judo:* 72 kg F.; e 95 kg; M. finale
23.00 Tmc, Brasile-Spagna



IL PICCOLO speciale olimpiadi

Barcelona'92

MAGRO BOTTINO AZZURRO NELLA GIORNATA D'ESORDIO: DELUDONO I NUOTATORI

Prima medaglia dal ciclismo

Le medaglie
assegnate ieri

CICLISMO
Uomini, 100 km cronometro a squadre:
1) Germania (Dittert, Meyer, Peschel, Rich)
2) Italia (Anastasia, Colombo, Contri, Peron)
3) Francia (Boussard, Faivre-Pierret, Gaumont, Harel)
Donne, individuali in linea:
1) Kathryn Watt (Australia)
2) Jeannie Longo-Ciprelli (Francia)
3) Monique Knol (Olanda)
TIRO
Uomini, pistola libera:
1) Konstantine Loukachik (CSI)
2) Wang Yifu (Cina)
3) Ragnar Skanaker (Svezia)
Donne, carabina da aria compressa:
1) Yeo Kab-Soon (Corea del Sud)
2) Vesela Nikolaeva Letcheva (Bulgaria)
3) Aranka Binder (Jugoslavia)
NUOTO
Uomini, 100 m. Farfalla:
1) Nelson Diebel (USA)
2) Norbert Rozsa (Ungheria)
3) Philip Rogers (Australia)
Uomini, 100 m. Stile libero:
1) Evgueni Sadovyi (CSI)
2) Anders Holmertz (Svezia)
3) Antti Alexander Kasvio (Finlandia)
Donne, 100 m. Stile libero:
1) Zhuang Yong (Cina)
2) Jenny Thompson (USA)
3) Franziska Van Almsick (Germania)
Donne, 400 m. Misto:
1) Krisztina Egerszegi (Ungheria)
2) Lin Li (Cina)
3) Summer Sanders (USA)
PESI
52 Kg:
1) Ivan Ivanov (Bulgaria)
2) Lin Qisheng (Cina)
3) Traian Ciharean (Romania)

BARCELLONA — Magro bottino per i colori azzurri dalla prima giornata dell'Olimpiade, un solo argento (dal ciclismo) e tante delusioni dal nuoto.

«Siamo partiti nel migliore dei modi, ma i tedeschi hanno dimostrato di avere qualcosa in più. Non abbiamo perso per un nostro calo. Sono stati loro a migliorare molto». Giosuè Zenoni sperava nell'oro, come tutti, ma si fa subito una ragione. Nel finale i cronomen tedeschi del quartetto hanno tenuto come non erano riusciti a fare un anno fa a Stoccarda.

Il giudizio del c.t. Degli stradisti è condiviso dai protagonisti dell'agrodolce argento spagnolo. «Siamo andati forte all'inizio — racconta Peron — più di così non potevamo fare. Deluso? No, anche se è ovvio che ci sarebbe piaciuto di più vincere la medaglia d'oro. Tuttavia l'argento alle Olimpiadi non è da buttare. Un anno fa eravamo nettamente i più forti. Siamo arrivati qui da favoriti: già questo è un grande risultato. Quattro anni fa non avrei mai pensato di venire qui a prendere l'argento. D'accordo, vincere è importante, ma lo è altrettanto la coscienza di aver dato il cento per cento. Facciamo a capirci: abbiamo perso da una Germania stratosferica, giù il cappello».

«Non parlerei di crollo — dice Anastasia — semmai di una flessione nel finale. Abbiamo ridotto un pò la velocità, ma se potessimo cominciare da capo non cambierei nulla, sicuramente non partirei più piano, sarebbe servito soltanto ad aumentare il distacco dai tedeschi».



«Certamente — aggiunge il comasco — questa Olimpiade la ricorderò come una grande arrabbiatura, ma sarà sempre un ricordo bellissimo».

Gianfranco Contri cerca di limare all'osso la delusione. «Raccontare questa corsa — dice — significa raccontare un anno di preparazione. E' stata dura conquistare il posto in squadra, ancora più difficile è stata la gara. E' stata una cento chilometri bellissima. All'inizio siamo stati in vantaggio e ci siamo sentiti euforici, poi c'è stato il calo. Comunque sarà una corsa che ricorderò anche più di quella dello scorso anno». Quando avete capito che non c'era più nulla da fare? «Già avvicinandoci al terzo intertempo — racconta Contri — ci siamo accorti di non riuscire a sviluppare la stessa velocità di prima. La conferma è arrivata quando Zenoni ci ha detto che non eravamo più in vantaggio».

A dieci chilometri dall'arrivo, quando era ormai chiaro che l'oro era sfumato, Luca Colombo è 'saltato'. «Era previsto che partissimo forte e poi mi staccassi — spiega —. Questa medaglia è molto importante, resterà l'unica della mia vita». Colombo medita di seguire Anastasia nel passaggio al professionismo. «Ma vorrei entrare in una squadra che mi garantisse un ruolo — spiega — non dico da capitano, anzi: non mi vergogno di dire che farei anche il gregario. Ma se non è possibile, fa nulla: o resto dilettante o smetto».

Nel nuoto gli azzurri Robereto Gleria e Massimo Trevisan sono stati eliminatri nelle batterie dei 200 sl uomini avendo realizzato rispettivamente il nono (1'49"19) ed il tredicismo (1'49"80) tempo.

Gianni Minervini e Andre Cechi sono stati eliminati nelle batterie dei 100 metri rana uomini. Minervini, con 1'03"23, ha ottenuto il 16.mo tempo e disputerà la finale «B» mentre Cecchi, con 1'03"28, ha fatto segnare il 17.mo tempo. Alla gara hanno partecipato 58 concorrenti.

Nei 100 rana la medaglia d'oro è andata all'americano Diebel.

La medaglia d'oro nei 200 metri stile libero di nuoto delle Olimpiadi di Barcellona è stata vinta da Evgheni Sadovyi, che si è presentato sotto l'insegna della Squadra Unificata (le repubbliche ex sovietiche della Csi). Sadovyi ha conquistato anche il nuovo primato olimpico della specialità, con il tempo di 1'46"70.

La nuotatrice cinese Zhuang Yang ha vinto, da parte sue, la medaglia d'oro nei 100 metri stile libero femminili, battendo il record olimpico in 54.64 secondi, mentre l'oro dei 400 misti femminili è andato all'ungherese Egerszegi.

L'azzurra Luisella Bisello non si è qualificata per la finale a 12 di tuffi dalla piattaforma essendosi piazzata al 19.mo posto nelle eliminatorie di ieri.



Tour, il bis di Indurain

PARIGI — Miguel Indurain ha vinto per il secondo anno consecutivo il Tour de France. Lo spagnolo ha controllato agevolmente l'ultima tappa, arrivando ai Campi Elisi insieme al gruppo degli inseguitori. La tappa è stata vinta in volata dal tedesco Olaf Ludwig, che ha preceduto l'olandese Jean-Paul Van Poppel e il belga Johan Museewx. Gli italiani Claudio Chiappucci e Gianni Bugno si sono confermati rispettivamente al secondo e terzo posto in classifica generale. Nella foto Indurain con l'amico Bugno.

-A pagina VII



Fortissimamente Mansell

HOCKENHEIM — Il britannico Nigel Mansell su Williams-Renault ha vinto il Gran Premio di Germania, decima prova del campionato del mondo di Formula uno di automobilismo. Mansell, leader della classifica iridata, ha preceduto il brasiliano Ayrton Senna su McLaren Honda e il tedesco Michael Schumacher su Benetton-Ford. Al quinto posto si è piazzata la Ferrari di Jean Alesi. Con questa ottava vittoria — ha detto Mansell — che mi porta al livello di Ayrton non ho ancora la certezza matematica di diventare campione del mondo. Spero che questa certezza possa arrivare già nel prossimo Gran Premio di Ungheria.

A pagina VII



Milan in tivù per la prima

VARESE - Le squadre di A e B sono ormai in piena azione. Ieri sera hanno debuttato anche i campioni d'Italia del Milan che sono stati applauditi a Varese, dove i rossoneri hanno incontrato la locale formazione allenata da Giuliano Zoratti (sì, è proprio lui) che milita in C2. L'Udinese, invece, ieri pomeriggio a Villa Santina ha battuto per sei a zero la Pro Gorizia con reti di Balbo, Manicone, Mattei, Oddi, Marronaro e autorete di Bregant.

A pagina VIII

LE GARE DELLA PRIMA GIORNATA

Ma il record di Lamberti è salvo

Il russo Sadovi manca per un centesimo il primato mondiale – A una cinese l'oro nei cento

PRIMI ALLORI

I risultati e le medaglie del nuoto olimpico

200 stile libero maschili: 1. Evgueni Sadovi (Squadra Unificata) 1:46.70. 2. Anders Holmertz (Svezia) 1:46.86. 3. Antti Alexander Kasvio (Finlandia) 1:47.63. 4. Artur Wojdat (Polonia) 1:48.24. 5. Vladimir Pychnenko (Squadra Unificata) 1:48.32. 6. Joseph B. Hudepohl (USA) 1:48.36. 7. Steffen Zesner (Germania) 1:48.84. 8. Doug Gjertsen (USA) 1:50.57.

Finale di consolazione: 1. Paul Rory Palmer (G.B.) 1:48.92. 2. Kieren John Perkins (Australia) 1:49.75. 3. Ian Robert Brown (Australia) 1:49.77. 4. Massimo Trevisan (Italia) 1:49.85. 5. Paul Tony Howe (G.B.) 1:50.15. 6. Christian Keller (Germania) 1:50.46. 7. Turlough O'Hare (Canada) 1:51.01. 8. John Meredith Steel (Nuova Zelanda) 1:51.12.

400 misti femminili: 1. Krisztina Egerszegi, Ungheria, 4:36.54. 2. Lin Li, Cina, 4:36.73. 3. Summer Sanders, USA, 4:37.58. 4. Hayley Lewis, Australia, 4:43.75. 5. Hideko Hiranaka, Giappone, 4:46.24. 6. Daniela Hunger, Germania, 4:47.57. 7. Eri Kimura, Giappone, 4:47.78. 8 Ewa Synowska, Polonia, 4:53.32.

Finale di consolazione: 1. Jana Haas, Germania, 4:47.74. 2. Erika Hansen, USA, 4:48.37. 3. Joanne Malar, Canada, 4:48.52. 4. Silvia Parera Carrau, Spagna, 4:48.77. 5. Nancy Sweetnam, Canada, 4:50.17. 6. Hana Cerna, Cecoslovacchia, 4:50.30. 7. Beatrice Nicoleta Coada, Romania, 4:50.60. 8. Jacqueline McKenzie, Australia, 4:52.04.

100 rana maschili: 1. Nelson W. Diebel (USA) 1:01.50. 2. Norbert Rozsa (Ungheria) 1:01.68. 3. Philip John Rogers (Australia) 1:01.76. 4. Akira Hayashi (Giappone) 1:01.86. 5. Vassili Ivanov (Squadra Unificata) 1:01.87. 6. Dmitri Volkov (Squadra unificata) 1:02.07. 7. Nick Gillingham (G.B) 1:02.32. 8. Adrian David Moorhouse (G.B.) 1:02.33.

Finale di consolazione: 1. Karoly Guttler (Ungheria) 1:01.84 2. Stephane Vossart (Francia 1:02.39 3. Hans F. Dersch (USA) 1:02.39 4. Gianni Minervini (Italia) 1:02.39 5. Mark Warnecke (Germania) 1:02.73 6. Jonathan T. Cleveland (Canada) 1:02.73 7. Jianhong Chen (Cina) 1:03.00 8. Todd Torres (Portogallo) 1:03.21.

100 stile libero femminili: 1. Zhuang Yong (Cina) 54.64. 2. Jennifer B Thompson (USA) 54.84 3. Franziska Van Almsick (Germania) 54.94. 4. Nicole L. Haislett (USA) 55.19. 5. Catherine Plewinski (Francia) 55.72. 6. Le Jingyi (Cina) 55.89. 7. Simone Osygus (Germania) 55.93. 8. Karin Brienesse (Olanda) 56.59.

Finale di consolazione: 1. Suzu Chiba (Giappone) 55.97. 2. Liliana Luminita Dobrescu (Romania) 56.17 3. Elena Choubina (Squadra Unificata) 56.19. 4. Gitta Poulsgaard Jensen (Danimarca) 56.59. 5. Mildred Muis (Olanda) 56.64. 6. Evguenia Ermakova (Squadra Unificata)56.66. 7. Susan O'Neill (Australia) 56.68. 8. Andrea Nugent (Canada) 56.91.

BARCELLONA — Appena un centesimo salva il record mondiale di Giorgio Lamberti: nella prima deludente giornata olimpica (Minervini si piazza decimo con altri due avversari, Trevisan dodicesimo), il nuoto italiano salva per il rotto della cuffia il suo unico titolo mondiale. A sfiorarlo sono l'ex sovietico Eugueni Sadovi e lo svedese Anders Holmertz. Lo svedese, liberato dall'incubo del suo strenuo avversario italiano, sembra lanciarsi verso il record, ma nelle ultime bracciate Sadovi lo riacciuffa beffandolo per 16 centesimi con 1'46"70. Per la prima volta si ascolta alle Olimpiadi l'inno russo e viene issata la bandiera bianco-blu e rossa.

La prima giornata di finali olimpiche è ricca di risultati di eccelso valore. L'ungherese Egerszegi comincia la sua incetta di medaglie (sono attesi gli ori nelle due prove del dorso) nei 400 misti, portandosi con 4'36"54 a 44 centesimi dal primato mondiale della tedesca Schneider, datato 1982. Uno di quei record «impossibili», tanto chiacchierati ma mai cancellati. Sulla scia dell'ungherese la cinese Lin Li e la statunitense Sanders realizzano il terzo e quarto tempo assoluto. Nei cento sl femminili la statunitense Thompson viene infilata dalla cinese Zhuang Yong con 54"64. Per la prima volta tre atlete scendono sotto i 55". Nei 100 rana tramonto dei veterani e vittoria allo statunitense Nelson Diebel con il record olimpico, 1'01"50.

La vittoria di Diebel sancisce la resa di una generazione di ranisti: il russo Volkov, i britannici Gillingham e Moorhouse si piazzano agli ultimi tre posti, mentre il quarto veterano, l'azzurro Minervini, si classifica decimo. I 100 rana voltano pagina, ma subisce una sconfitta anche il primatista mondiale Rozsa. Raggiunta la finale per tre centesimi, il magiaro contende il successo a Diebel, l'atleta nuovo della stagione, un'adolescenza turbolenta alle spalle. Diebel si presenta alla premiazione con un foulard con la bandiera statunitense che tiene attorcigliato sulla testa. Ma è lui il numero uno e lo scettro della rana torna negli Usa otto anni dopo Lundquist.

A deludere maggiormente è comunque Gillingham, che aveva il miglior tempo stagionale. Minervini getta la spugna anche nella finale di consolazione: l'1'02"39 migliora la prestazione mattutina, ma con il tempo di Perth il romano avrebbe conquistato il bronzo. Nei 200 sl Holmertz si getta in acqua con la rabbia in corpo, sente che è la sua gara, nuota per tre quarti della finale ampiamente sotto il record mondiale di Lamberti, poi cede nell'ultima vasca e Sadovi lo passa ribadendo la supremazia della mattina. Per il diciannovenne studente di Volvograd (l'ex Stalingrado) è comunque la consacrazione. Il record di Lamberti è salvo ma solo per ora.

Il bronzo va al finlandese Kasvio mentre delude il polacco Woydat. Gleria rinuncia alla finale di consolazione, mentre Trevisan si conferma poco competitivo piazzandosi quarto in 1'49"85. Splendide le due gare femminili.

Nei 100 sl la cinese Zhuang Yong, dopo piazzamenti apprezzabili (seconda a Seul e terza a Perth) coglie l'allora che corona la prima fase della sua carriera. La statunitense Thompson ha speso forse troppo in batteria e cede di 20 centesimi. Il bronzo va alla promettente Van Almsick, 14/enne di Berlino, la prima esponente del nuovo corso tedesco. Splendida gara a tre nei 400 misti: la statunitense Sanders contende la supremazia alla magiara Egerszegi nella prima parte della gara, poi alla distanza rinviene la cinese Lin Li. Ma l'ungherese, l'annunciata regina dei giochi, non molla la presa. In sostanza il debutto delle Olimpiadi viene festeggiato da splendide esibizioni, c'è la premessa per attendersi giornate spettacolari. All'appello manca l'Italia, almeno per ora.



Jennifer Thompson, qui in azione, è la grande sconfitta della giornata. In finale l'ha battuta la sorprendente cinese Yong Zhung.



Giorgio Lamberti ieri non è sceso in vasca a Barcellona, ma il suo record ha resistito lo stesso.

ATLETI ITALIANI

Una messa al villaggio per ricordare Palermo

BARCELLONA — Una messa al villaggio olimpico per non dimenticare Palermo. Una cerimonia semplice, officiata da Don Carlo Mazza, cappellano della spedizione italiana a Barcellona, in un piccolo piazzale tra due palazzine interamente occupate dagli azzurri. Un segno anche questo: per mezz'ora, ieri mattina, gli italiani hanno voluto rimanere soli per ricordare il giudice Paolo Borsellino ed i cinque uomini della scorta uccisi dalla mafia il 19 luglio scorso.

C'era, con loro, il presidente del Senato Giovanni Spadolini che sabato aveva assistito alla cerimonia inaugurale dei giochi e ieri ha raggiunto la comunità italiana al villaggio olimpico. «E' una cerimonia commovente — ha detto Spadolini —, è molto importante che gli atleti italiani abbiano voluto organizzare questo momento. Occorre uno sforzo comune per rispondere ad un assalto che minaccia le basi stesse della democrazia. Il problema è vincere l'antistato, perché la mafia è l'antistato».

Il presidente del Senato ha sottolineato i concetti di fraternità che animano lo spirito olimpico, contrapposti ad una realtà mondiale «dove a 50 anni dalla fine della guerra la parola più minacciata adesso è proprio la tolleranza. Ricordiamoci che quasi un secolo fa le Olimpiadi moderne nascevano fondandosi sui concetti di uguaglianza, solidarietà, fraternità. Dobbiamo ammettere che in questo secolo la battaglia per la loro affermazione non è ancora stata vinta».

Il presidente del Senato era accompagnato dall'ambasciatore italiano a Madrid, Antonio Ciarrapico, ed è stato ricevuto dai maggiori dirigenti sportivi italiani: il presidente della Iaaf Primo Nebiolo, il presidente del Coni Arrigo Gattai, il vicepresidente Bruno Grandi, il presidente della Federazione di atletica Gianni Gola, il capo della delegazione italiana a Barcellona, Mario Pescante.

«Sono molto contento — ha detto Gattai —, crediamo in questo modo di aver partecipato al Paese quanto lo sport italiano ha sentito la tragedia di Palermo. Possiamo solo auspicare che l'Italia sia la più unita possibile. I nostri ragazzi si impegnano e si sacrificano duramente. Speriamo che anche le vittorie italiane servano a ridare fiducia e speranza nel domani».

Pochi gli atleti che hanno assistito alla messa. Molti di loro, alle 9, erano già sui campi di allenamento. Sono state così una cinquantina di persone a partecipare alla cerimonia e ad ascoltare le parole di Don Mazza. Tra loro Maldini, Tardelli e molti giocatori della nazionale di calcio, i pallanuotisti, guidati da un commosso Alessandro Campagna, i pugili.

E' stato proprio uno di loro, il mediomassimo Roberto Castelli, a chiedere ai compagni un momento di raccoglimento. Avrebbe dovuto farlo Tommaso Russo, ma all'ultimo momento non se l'è sentita. Il villaggio, con la sua aria di festa ed i mille colori delle bandiere, si stava appena svegliando.

PROVE DELUDENTI DI MINERVINI, TREVISAN, CECCHI, GLERIA E DELLA SCIORELLI

I nuotatori azzurri affondano in piscina

Quella logica ferrea delle Olimpiadi ha sgretolato le speranze italiane

TRIESTE — C'è da restare senza parole. Nella prima giornata olimpica il nuoto schierava una serie di assi che avrebbero dovuto lanciare la squadra azzurra verso traguardi mai giunti prima. E invece no, la logica ferrea delle Olimpiadi ancora una volta ha sgretolato le speranze italiane. Era legittimo aspettarsi un grande risultato nei 100 rana da un Gianni Minervini che durante tutta la stagione non aveva certo fatto tempi esaltanti? Era folle avere delle ambizioni per Massimo Trevisan che si presentava a Barcellona con il miglior tempo mondiale stagionale nei 200 stile libero (1.48.40), o per Roberto Gleria, che era vicinissimo a Trevisan?

No, speranze ed ambizioni avevano delle ottime ragioni, ma anche dei punti deboli occultati però dall'ottimismo della vigilia. Ma il ragionamento da fare per questa prima giornata fallimentare del nuoto italiano, e per non abbandonarsi a facili generalizzazioni, necessita di opportuni distinguo. Le speranze su Minervini erano «sulla parola». L'atleta romano, salito sul podio dei 100 rana sia ai Mondiali di Madrid (secondo) sia ai Mondiali di Perth (terzo) lo scorso anno, aveva preparato l'Olimpiade alla sua maniera: tanta qualità ed evitando accuratamente gli allenamenti massacranti tipici del nuoto. Una formula



Gleria, a sinistra, sorride in vasca con un compagno. Una scena che non si è ripetuta a Barcellona.

che nel passato — anche recente — si era rivelata molto efficace, con quelle due medaglie mondiali (a cui si aggiungono i due bronzi agli Europei del 1987 e del '91) a far da garanzia.

Le credenziali di Trevisan e Gleria, invece, erano molto più recenti e più solide. Massimo Trevisan si presentava con la miglior prestazione stagionale e mondiale: un tempo vero, quindi, che non poteva certo essere trascurato e che deve avere impensierito non poco i suoi avversari. Lo stesso discorso, o quasi, si poteva fare per Roberto Gleria. Ma alle Olimpiadi questi ragionamenti e questi calcoli (che pure funzionano ai Mondiali e agli Europei) sono saltati perché non si sono fatti i conti con la magica ed inflessibile eccezionalità di queste gare.

Una logica inflessibile che obbliga tutti, anche i semidei destinati al podio, a tentare l'impossibile sin dalle batterie del mattino. Ecco allora il russo Sadovyi e lo svedese Holmertz disputarsi, sui 200 stile libero, la poule position in 1.46.74 e 1.46.76, a pochi centesimi di secondo dal record mondiale di Giorgio Lamberti (1.46.68 realizzato tre anni fa).

Una inflessibile logica olimpica che demolisce qualsiasi furbesco tatticismo che pretende di destreggiarsi tra batterie e finali. Se Minervini e anche Cecchi devono imputare la loro esclusione dalla finale solo ai loro tempi mediocri (rispettivamente sedicesimo in 1.03.23 e diciassettesimo in 1.03.28) perché poco abituati a tirare al meglio delle loro possibilità il mattino, il discorso è diverso per Trevisan e Gleria. Gleria, italo-australiano con genitori triestini, non ha quasi nulla da rimproverarsi, essendo andato fortissimo (1.49.12) e avendo fallito la finale per poco. Trevisan, dal canto suo, non è andato proprio male (1.49.90) ma per conquistarsi un posto in finale avrebbe dovuto rifare il suo tempo migliore al mattino: un'impresa non impossibile ma difficile per chi è abituato — in Italia — a tirare comodamente solo alla sera perché garantito nella sua presenza in finale.

Così quei calcoli si sono rivelati astratti e per il momento non rimane che una magrissima consolazione: anche un Giorgio Lamberti in gran forma avrebbe faticato a farsi spazio nella sarabanda delle batterie.

Franco Del Campo

BARCELLONA — Prima giornata, nessuna finale. Peggio di così non poteva andare. Il nuoto italiano va incontro ad una sonora sconfitta nella prima giornata olimpica. Gianni Minervini e Andrea Cecchi nei 100 rana, Massimo Trevisan e Roberto Gleria nei 200 sl, Ilaria Sciorelli nei 100 sl non solo non raggiungono la finale, ma si tengono ampiamente lontani dai loro migliori tempi.

Le batterie della mattina s'infiammano per le prestazioni dell'ex sovietico Eugeni Sadovyi e dello svedese Anders Holmertz che nei 200 sfiorano il primato mondiale di Giorgio Lamberti con 1'46"74 e 1'46"76, mentre anche la statunitense Jennifer Thompson con 54"69 avvicina di 21 centesimi il suo mondiale dei 100 sl. Quindi batterie di grande livello con atleti in forma splendida.

Il discorso non vale per gli azzurri e la delusione investe soprattutto Gianni Minervini e Massimo Trevisan, che avevano ambizioni da podio. L'esperto ranista romano ha avuto invece un inizio lento, abbastanza inusuale per lui, a cui però non ha fatto seguito un finale spumeggiante. Con 1'03"23 ha ottenuto il 16.o tempo, ma forse lascerà la finale di consolazione ad Andrea Cecchi che lo ha seguito nella graduatoria con 1'03"28. Anche per lui si deve parlare di delusione, ma la sua esperienza è largamente inferiore a quella del romano per il quale l'Olimpiade di Barcellona rappresentava l'ultima occasione per emergere. Quella olimpica era la sola medaglia che gli mancava.

La mediocre prova di Minervini ha finito per coinvolgere anche Trevisan e Gleria. Nel nuoto la componente psicologica conta molto e spesso la prova del primo atleta di punta che scende in vasca condiziona tutti gli altri.

Trevisan e Gleria hanno gareggiato nella stessa serie: ha cominciato meglio Trevisan, ha concluso meglio Gleria, ma per entrambi c'è solo la finale di consolazione.

La gara dei 200 si è dimostrata tecnicamente di alto livello. A voler cercare giustificazioni se ne possono trovare tante: per Trevisan era la prima prova importante dopo il blocco di due anni per problemi cardiaci, Gleria di mattina stenta sempre, Cecchi dopo l'inizio ha perso gli occhialini. Ma il responso è comunque sconfortante: mentre gli altri paesi qui si migliorano, gli azzurri si peggiorano. E sullo sfondo c'è l'ombra di Giorgio Lamberti, il primatista e campione mondiale che è qui come staffettista.

I tecnici e gli atleti di tutto il mondo si chiedono come mai non partecipi alla gara. La risposta in realtà non la sa dare nessuno: quel che è certo che è i tecnici federali non sono riusciti a gestire oculatamente un atleta di questo livello. Ora le speranze di medaglia si rivolgono a Luca Sacchi e a Stefano Battistelli, due nuotatori che sembrano in grado di non farsi condizionare dalla paura di gareggiare. E' questa infatti la spiegazione che i tecnici italiani danno della delusione odierna.

«Non riusciamo a capire — spiega il coordinatore azzurro Fabio Frandi —, tutti erano in eccellenti condizioni, stanotte (sabato notte n.d.r.) hanno dormito bene, la vasca è perfetta, i riscontri degli ultimi giorni erano ottimi, quindi l'unica spiegazione è che si sono fatti condizionare da fattori emotivi. Avevamo chiesto a Minervini di partire forte e invece è partito lento. Cecchi ha perso gli occhialini, e questo gli ha fatto perdere parecchio. Su Trevisan non avevo dubbi, forse ha pagato la lunga desuetudine alle gare, Gleria è andato vicino ai suoi tempi, lui che di mattina stenta. Speriamo che si riprendano».

Il presidente federale Bartolo Consolo concorda: «L'unica spiegazione è che si siano fatti condizionare dall'apprensione. Ma è difficile capire: in vasca vanno loro». «Liberato dal complesso Lamberti — afferma il tecnico del bresciano, Alberto Castagnetti — Holmertz si è sbloccato. Anche gli ex sovietici esprimono bene il loro talento mentre i nostri si sono tenuti al di sotto delle loro prestazioni».

Castagnetti riferisce poi un giudizio di Lamberti: «Speriamo che migliorino il mio primato mondiale, la faccenda si farebbe interessante». E sembra quasi una ricerca di nuovi stimoli per tornare competitivo. Mentre Minervini tace, Trevisan non sa dare spiegazioni: «Non pensavo che riuscissero a fare certi tempi, quel che è certo è che io sono andato proprio male».

Giorgio Svalduz



Gianni Minervini è stato la più grande delusione azzurra.



GLI ITALIANI DIETRO AI TEDESCHI NELLA 100 CHILOMETRI A CRONOMETRO DI CICLISMO



Argento che non brilla



I tedeschi Bernd Dittert, Christian Mayer, Uwe Peschel e Michael Rich impegnati nello scatto finale per la conquista dell'oro nella gara olimpica di ieri della 100 chilometri a cronometro di ciclismo.

BARCELLONA — Nella fornace di Montmelò brilla l'argento. E' subito medaglia, quindi, ma non ha il colore giusto. Ed è delusione azzurra. Il quartetto della cento chilometri a cronometro sperava, credeva anzi, nell'oro e l'ha dimostrato. Flavio Anastasia, Luca Colombo, Gianfranco Contri e Andrea Peron però non possono, nè devono, rimproverarsi nulla. Nel previsto testa a testa con la Germania sono sconfitti al termine di una gara stratosferica, che ribalta — dopo undici mesi — la gerarchia stabilita al Mondiale di Stoccarda.

I campioni olimpici sono i tedeschi Bernd Dittert, Christian Meyer, Uwe Peschel e Michael Rich. Per tre quarti è la formazione che perse il mondiale casalingo. La differenza rispetto al '91 è nell' inserimento del 22enne Meyer al posto di Berndt e nella totale diversità dei percorsi di Germania e di Spagna.

I tedeschi danno un minuto esatto di distacco al poker azzurro che non si rifugia dietro scuse di comodo. Appena sceso dalla sua «Ferrari» a due ruote Flavio Anastasia scoppia in lacrime. Un ciclo è finito. Giosuè Zenoni, il c.t. che ha costruito questo quartetto, a settembre cambierà mestiere, passando dalla strada alla scrivania. Ma l'argento di ieri è anche l' ultimo della carriera da dilettante di Anastasia. Ha già firmato il contratto da professionista con la «Amore e vita» di Ivano Fanini. Esordirà al Giro del Lazio.

«Il quartetto non si sfascerà — promette Zenoni — non tutti seguiranno la strada di Anastasia e c'è un'ottima riserva come Cristian Salvato in preparazione».

Ma il quartetto di Zenoni ha condotto lo stesso una gara quasi perfetta distanziando notevolmente i cugini francesi.

Mentre le bandiere di Germania, Italia e Francia vengono issate, le facce sul podio non nascondono gli stati d'animo. I tedeschi sono felicissimi, naturalmente, ancora di più lo sono i francesi. I transalpini si sentono miracolati, per nove secondi lasciano fuori dal podio gli ex sovietici della «equipe unificata». Di più: Boussard, Faivre-Pieret, Gaumont e Harel si considerano i primi dei terrestri. Germania e Italia sono di un altro pianeta.

La media finale ufficiale è di 49,322 chilometri all' ora per i tedeschi, di 48,920 per gli italiani: i quasi 52 del successo mondiale sono lontani, ma le condizioni sono estremamente diverse. Non sono solo il profilo altimetrico e le curve a cambiare la situazione, ma anche il caldo asfissiante e la distanza da percorrere: i «cento chilometri» sono in realtà 102,800 (ma al contachilometri dell'ammiraglia di Zenoni ne risultano 105: il che alzerebbe oltre i 50 orari la media reale).

All'inizio della gara i quattro moschettieri tentano di ripetere il colpo di Stoccarda: partenza «sparata» per scavare un solco cronometrico e psicologico con gli avversari. Ma stavolta i tedeschi sono preparati. Nel dopocorsa il coach tedesco, Peter Weibel, rivela di aver copiato in parte i sistemi di allenamento azzurri.

Così ecco che nel primo quarto di gara gli italiani riescono a guadagnare soltanto 13'', anzichè i 31'' di un anno fa. Non sembra dettaglio preoccupante, ci si attendeva una crescita tedesca. Il dubbio della sconfitta comincia ad insinuarsi dopo il secondo riscontro cronometrico: dal km. 27,2 a metà gara i tedeschi perdono soltanto un ulteriore secondo.

Il testa a testa a distanza tiene col fiato sospeso fino al terzo passaggio: Meyer e soci volano in 32'11'', l'azione di Anastasia e compagni comincia invece ad appesantirsi. La sconfitta diventa poi chiara. «Quando Zenoni ci ha detto che eravamo andati in svantaggio — spiega Gianfranco Contri — abbiamo capito. Ci è piombata addosso un po' di delusione ed abbiamo pensato a non mancare il podio, l'obiettivo minimo di questa Olimpiade». I tedeschi, partiti per penultimi tre minuti prima degli azzurri, restano in tre e tagliano il traguardo nell'autodromo in 2h01'39''.

Nel quartetto italico si stacca a dieci chilometri dalla fine Luca Colombo, esausto per il lavoro della prima parte di gara.

Il conto alla rovescia è impietoso. Anastasia, Contri e Peron sono ancora lontani quando esplode l'urlo di gioia dei tedeschi. Per parenti e amici che hanno deciso di affrontare la trasferta nel «deserto» di Montmelò la medaglia d'argento ha il sapore di un brodino caldo, quando già pregustavano champagne ghiacciato. Il pianto di Anastasia nel box italiano dura poco. Un titolo mondiale ed un argento olimpico in undici mesi: «me l'avessero detto prima ci avrei messo otto firme» dice Colombo. Ma la delusione è la condanna dei vincenti.

LA CLASSIFICA FINALE

Inseguendo un primato a 49 chilometri all'ora

1) **Germania 2h 1'39''** (Ditter, Meyer, Peschel, Rich), 49,3 km/h;
2) **Italia 2h 2'39''** (Anastasia, Colombo, Contri, Peron), 48,9 km/h;
3) **Francia 2h 5'25''** (Boussard, Faivre-Pierret, Gaumont, Harel), 49 km/h;
4) **Cei 2h 5'34''** (Dzxiouba, Galkin, Pastoukihovitch, Paternko);
5) **Spagna 2h 6'11''** (Fernandez Fernandez, Gonzalez Galdeano, Mancebo Herrero, Plaza Romero);
6) **Polonia 2h 6'34''** (Piwowarski, Sypykowski, Baranowski, Lesniewski);
7) **Svizzera 2h 6'35''** (Boutellier, Meier, Meister, Riniderknecht);
8) **Cecoslovacchia 2h 6'44''** (Bilek, Liptak, Padrnos, Trkal);
9) **Olanda 2h 7'49''** (Der Braber, Kil, Voskamp, Ten Kortenaar);
10) **Nuova Zelanda 2h 8'10''** (Fowler, Leitch, Miller, Nicholson).

AL VILLAGGIO TUTTI CREDEVANO NELL'ORO

Sfuma un sogno

BARCELLONA — Per più di un'ora, nella sede della delegazione italiana al villaggio olimpico, tutti hanno fatto finta di niente, per scaramanzia. Ma quando il quartetto italiano della cento chilometri di ciclismo ha superato metà gara al primo posto e con un discreto vantaggio sui tedeschi la passione ha travolto tutte le resistenze.

Davanti al televisore del segretario della missione Ernesto Sciommeri sono capitati un po' tutti, dirigenti, allenatori, i pochi atleti non impegnati sui campi di allenamento. Per tutti la stessa domanda: «Come vanno?». Per tutti la stessa risposta, ferma al risultato cronometrico dei 50 chilometri ed una serie di imprecazioni contro il canale televisivo che non aggiornava tempestivamente la situazione.

Neanche mezz'ora dopo la prima delusione, annuncio di quella più cocente che sarebbe arrivata solo più tardi: dopo 75 chilometri i tedeschi avevano superato gli azzurri, anche se di soli sei secondi. «Ce la fanno» assicurava qualcuno più col cuore che seguendo un ragionamento. «Non ce la fanno più» era il commento lapidario dei dirigenti del Coni, ognuno dei quali fingeva di avere qualcosa di assolutamente urgente da fare pur di non restare davanti al televisore. Nessuno resiste a lungo: «E allora?» Chiedeva uno dei medici dell'ambulatorio italiano. Sciommeri allargava le braccia: «Aspettiamo che arrivino».

Approfittando di un momento di distrazione degli altri, piombava nella stanza il segretario della federazione di nuoto, Vincenzo Vittorioso, cambiando canale per cercare le immagini delle qualificazioni nelle gare di nuoto. Sa solo che Minervini e Cecchi hanno già fallito l'obiettivo dell'ingresso in finale, cerca notizie di Gleria.

Ma Vittorioso non fa in tempo a lamentarsi. All'improvviso erano tornati infatti tutti nella stanza ed il ciclismo riconquistava lo schermo proprio per inquadrare gli ultimi tre chilometri dei quartetti tedesco e italiano. La Germania si presentava sul rettilineo finale e faceva fermare i cronometri sul tempo di 2 ore 1'39''. Subito dopo la telecamera iniziava a inquadrare le ultime pedalate degli azzurri: l'audio del circuito porta allora nella stanza della missione gli ultimi incitamenti del tecnico azzurro Zenoni, che dalla sua ammiraglia sprona i ragazzi: «Dai che ce la possiamo fare, forza, il massimo, dovete dare il massimo, è finita». Per un momento quell'incitamento si propaga anche nella stanza, come se le urla potessero far volare i ciclisti italiani. Ma il cronometro appare finalmente sul televisore e la medaglia si colora d'argento molto prima che gli azzurri taglino il traguardo.

Nessuno parla e la delusione si potrebbe toccare. Solo Vittorioso sfodera un sorriso: «Oh insomma, una medaglia d'argento è mica da buttare» e va a informarsi sulle brutte notizie che arrivano dalla piscina olimpica.

CICLISMO SU STRADA

L'oro femminile a un'australiana

SANT SADURNI' D'ANOIA — Jeannie Longo finalmente riesce a salire sul podio olimpico. L'argento è il primo metallo a cinque cerchi, a 34 anni e dopo due tentativi, deve rimandare al torneo dell'inseguimento su pista la speranza d'oro. La beffa olimpica gliela infligge Kathryn Anne Watt, bionda «single» 28enne da Warragul, Australia. Terza, vincendo la volata di gruppo, è l'olimpionica di Seul, l'olandese Monique Knol. E' il trionfo del vecchio ciclismo al femminile: la tulipana Leontien Van Moorsel e la francese Marion Clignet finiscono confuse nel mucchio. Negli 81 chilometri dell'individuale su strada (cinque giri del circuito da 16.200 metri di Sant Sadurnì D'Anoia, 45 km a nordovest di Barcellona) c'è anche modo per coltivare un'illusione azzurra. I primi due giri sono caratterizzati da una serie di scatti (della danese Skibby e dell'americana Golay i più interessanti) tutti neutralizzati dal gruppo condotto da Longo, Clignet e Van Moorsel. All'inizio del terzo giro la Longo prova azione solitaria, ma è stoppata dalle altre due e, dopo un tentativo della Clignet, è la britannica Marie a prendere l'iniziativa. E' allora Maria Paola Turcutto, 27enne friulana di cividale, ad uscire all'inseguimento. Le due guadagnano una ventina di secondi di margine, ma l'azzurra ha poco da spendere. Per un paio di chilometri Maria Paola resta da sola in testa, ma soltanto perchè al quarto e penultimo passaggio la Purvis si ferma per cambiare la ruota anteriore. A 12 chilometri dalla fine è la Watt ha scattare come un'Erinni. A quattro chilometri dalla fine Longo decide di lanciarsi all'inseguimento solitario. Ma è troppo tardi: la grenoblese arriva 20'' dopo Kathryn Anne Watt e Knol regola la volata per il bronzo.



PALLAVOLO / L'«OSSESSIONE OLIMPICA» FRENA GLI AZZURRI SOLO NEL PRIMO SET

L'Italia batte la Francia (e la paura)

Velasco: «Dal secondo set è stata una bella partita» - Domani alle 19 in campo contro la Spagna

IL CALENDARIO OLIMPICO MASCHILE

LUGLIO

Risultati di ieri

Olanda-Cuba	1-3
Usa-Giappone	3-2
Algeria-Csi	0-3
Francia-Italia	1-3
Spagna-Canada	3-2
Corea del Sud-Brasile	-

Domani Ore 10.30, girone 2	Algeria-Cuba
Ore 13, girone 1	Canada-Usa
Ore 15, girone 1	Giappone-Francia
Ore 17.30, girone 2	Brasile-Csi
Ore 19, girone 1	Spagna-Italia
Ore 21.30, girone 2	Corea del Sud-Olanda
Giovedì 30	
Ore 10.30, girone 1	Italia-Giappone
Ore 13, girone 1	Francia-Canada
Ore 15, girone 2	Corea del Sud-Algeria
Ore 17.30, girone 1	Usa-Spagna
Ore 19, girone 2	Olanda-Brasile
Ore 21.30, girone 2	Csi-Cuba

AGOSTO

Sabato 1	
Ore 10.30, girone 1	Giappone-Spagna
Ore 13, girone 2	Algeria-Olanda
Ore 15, girone 1	Francia-Usa
Ore 17.30, girone 1	Italia-Canada
Ore 19, girone 2	Csi-Corea del Sud
Ore 21.30, girone 2	Cuba-Brasile
Lunedì 3	
Ore 10.30, girone 1	Giappone-Canada
Ore 13, girone 2	Csi-Olanda
Ore 15, girone 2	Cuba-Corea del Sud
Ore 17.30, girone 2	Algeria-Brasile
Ore 19, girone 1	Spagna-Francia
Ore 21.30, girone 1	Italia-Usa
Mercoledì 5	
Ore 10.30	Quarto di finale
Ore 13	Quarto di finale
Ore 15	Finale 11.o-12.o posto
Ore 17.30	Finale 9.o-10.o posto
Ore 19	Quarto di finale
Ore 21.30	Quarto di finale
Giovedì 6	
Ore 13	Classifica 5.o-8.o posto
Ore 16.30	Classifica 5.o-8.o posto
Venerdì 7	
Ore 10.30	Semifinale
Ore 15	Finale 7.o-8.o posto
Ore 17.30	Finale 5.o-6.o posto
Ore 19	Semifinale
Domenica 9	
Ore 10.30	Finale 3.o-4.o posto
Ore 13	Finale 1.o-2.o posto

Italia	**3**
Francia	**1**

(9-15, 15-5, 15-8, 15,2)

ITALIA: Gardini (5 punti+10 cambi palla), Tofoli (2+4), Masciarelli (4+13), Galli (non entrato), Bracci (0+4), Bernardi (4+14), Cantagalli (1+1), Zorzi (8+13), Lucchetta, Giani (12+12), Vullo, Pasinato (1+1).

FRANCIA: Marquet (0+1), Lecat, Romann (3+3), Wolfer (non entrato), Bouvier (3+8), Meneau (6+22), Josserand (n.E.), Tillie (5+18), Rossard (0+2), Chambertin (2+3), Andriamamonjy, Salvan (2+16).

ARBITRI: Konstantinos Margaritis (Gre) e Peter Scheffer (Ned).

NOTE: durata set 26', 16', 24', 25'; spettatori: 1500.

BARCELLONA — L'Italia della pallavolo all'esordio olimpico contro la Francia non si accontenta di una partita, ne gioca due. La prima dura 26 minuti, quanto serve agli stupefatti francesi per aggiudicarsi il primo set contro una formazione azzurra inesistente. Solo a partire dal secondo set gli azzurri si ricordano chi sono e per i transalpini è notte fonda.

Nei tre set di questa seconda partita, molto più verosimile della prima, la Francia riesce a raccogliere complessivamente solo quindici punti: 15-5, 15-8, 15-2 la serie degli azzurri, progressivamente sempre più tranquilli e convinti dei propri mezzi. L'infelice debutto di Lucchetta, sostituito dal tecnico italiano Julio Velasco dopo appena dieci minuti di gioco e rimasto in panchina per tutto l'incontro, e la «vacanzà azzurra del primo set, rimangono quindi gli unici argomenti di interesse di un incontro che poi fila liscio al termine senza emozioni.

Nelle interviste del dopo partita Velasco attribuisce i motivi di un inizio così stentato alla forza dei francesi e all'emozione dei suoi giocatori al debutto olimpico. »Solo ieri sera, nel corso della cerimonia di inaugurazione abbiamo veramente capito cosa significa una Olimpiade« ha detto Velasco. E' la conferma di quella »ossessione olimpica« che il tecnico ed i suoi giocatori si portano dentro ormai da tre anni. Che sia la benvenuta se può fruttare tre set come quelli vinti contro la Francia.

All'inizio della partita Velasco schiera Gardini, Tofoli, Bracci, Zorzi, Lucchetta e Giani. I francesi rispondono con Romann, Bouvier, Meneau, Tillie, Chambertin e Salvan. E sono proprio le invenzioni del mulatto Chambertin e le schiacciate di Salvan e Tillie (che gioca da anni in Italia, a Falconara) a mettere in crisi gli azzurri che partono da un parziale di 0-4.

Vista l'inutilità dei tentativi di recuperare una situazione precaria, sull' 1-6 Velasco sostituisce Lucchetta con Masciarelli e sul 5-9 chiama in panchina Bracci per Bernardi. E' tardi per salvare il set ma il tecnico ha trovato il sestetto vincente per la partita.

Anche l'inizio del secondo set è difficile, ma è Giani a siglare la svolta della partita con una schiacciata potente che porta in vantaggio gli azzurri sul 4-3. E' la prima volta dall'inizio dell'incontro, ma dal quel momento i francesi possono solo cercare di difendersi. L'assetto della squadra italiana fa perno su Tofoli, ispiratore di tutte le azioni che scatenano oltre la rete i punti vincenti di Zorzi, Giani e Bernardi. Sono questi ultimi i personaggio di Italia-Francia: Giani con 12 punti e 12 cambi palla, che Martella senza pause la difesa avversaria, e Bernardi che con 4 punti ma ben 14 cambi palla, garantisce continuità al gioco azzurro. Sottorete i ragazzi di Velasco erano riusciti a ritrovare la lucidità e gli schemi che li hanno portati a vincere in tutto il mondo.

Terzo e quarto set sono filati via senza storia, con i francesi impegnati in un tentativo disperato sul 9-7 nel terzo ed ormai rassegnati alla sconfitta con un impietoso 15-2 nel quarto. «Non capisco perchè sono uscito - commenta Lucchetta- ho sbagliato solo una palla, eppure stavo bene. Nessun problema, comunque, l'Italia ha una panchina lunga, non ci sono titolari o 'panchinarì fissi. Per fortuna i nostri avversari hanno alzato bandiera bianca, non ne potevano più».

L'analisi di Velasco è diversa. Prima fa i complimenti alla Francia per le penetrazioni in attacco nel primo set. Poi, forse chiarendo il suo reale giudizio sui francesi, motiva le uscite di Lucchetta e Bracci affermando: «Stavano sbagliando molto e, visto che gli avversari commettevano errori anche loro, gli sbagli degli azzurri si vedevano molto di più ». Ma il tecnico azzurro non vuole sentire parlare di brutta partita: «se la si guarda dal secondo set in poi abbiamo giocato molto bene. L'importante era prendere le misure del loro muro, capire i tempi dei loro attacchi. Da quel momento non c'è stato nessun problema».

RECLAMO

Giappone 'infuriato'

BARCELLONA — La faticosissima vittoria di ieri della nazionale statunitense di pallavolo su quella giapponese potrebbe essere invalidata. Il Giappone ha infatti presentato un reclamo, giudicato legittimo dalla Federvolley internazionale, per la mancata concessione di un punto di penalizzazione contro gli Usa dopo la seconda ammonizione di Bob Samuelson.

Il regolamento prevede infatti che alla seconda ammonizione di un giocatore scatti l'espulsione ed un punto di penalizzazione contro la sua squadra. Ma quando sul 16 pari nel quarto set Samuelson è stato nuovamente ammonito, l'arbitro azero Ramis Samedov non lo ha espulso. Gli Usa hanno poi vinto il set che ha permesso loro di andare al quinto, e si sono poi aggiudicati il match. Una decisione sull'eventuale ripetizione della partita, o addirittura sulla vittoria della partita a tavolino a favore del Giappone, sarà presa oggi al termine di un incontro dei dirigenti della federazione internazionale con gli arbitri della partita e con i capitani delle due squadre.

BASEBALL / DOPO L'ESORDIO «NERO» OGGI ITALIA-CUBA

Taipei smobilita gli azzurri

Taiwan	**8**
Italia	**2**

Italia: 000 000 020 bv 8 e 0

Taiwan 105 020 00R bv 12 e 0

ITALIA: Ubani, Succi, Bagialemani, Bianchi, Ceccaroni, Gambuti, Petruzzelli, Trinci, Carrozza, Fochi, Schianchi, Cecconi, Cretis, De Sanctis, Valle.

TAIWAN: Huang, Lo, Chang Y., Chiang, Wu, Wang, Chang W., Chang C., Chen, Pai, Liao, Lin.

ARBITRI: Paz (Cub), Martinez De La Cruz (Dom), Fuse (Jap), Fuentes Serrano (Esp).

BARCELLONA — Doveva essere una partita determinante ed invece la nazionale azzurra di baseball ha perso per 8-2 contro Taiwan. La sconfitta della squadra di Ambrosioni complica, infatti, il percorso olimpico dell'Italia che oggi dovrà vedersela con Cuba e il giorno successivo con gli Stati Uniti: due partite, perciò, proibitive appartenendo queste nazionali ad un altro pianeta del baseball.

La sconfitta di ieri oltre che brutta per il proseguimento del torneo potrebbe avere risvolti negativi anche sul piano psicologico, in quanto gli azzurri non sono praticamente mai entrati in partita e ai cinesi di Taipei è bastato il terzo inning chiuso per 5-0 per vivere di rendita per tutta la gara.

Ancora una volta la squadra italiana è mancata nel lanciatore. Rolando Cretis, che bene aveva fatto nei recenti Colombous-game di Genova, ieri ha patito, sul piano psicologico, l'esordio ai Giochi olimpici ed è incappato in una giornata storta al punto che al terzo inning l'allenatore Ambrosioni lo ha sostituito con De Sanctis: ma le cose non sono migliorate.

Bene, invece, ha fatto il lanciatore di Taiwan, Lin Chao-Huang che ha praticamente annullato i nostri migliori battitori, Ruggero Bagialemani e Roberto Bianchi. Anche per quest'ultimo, acciaccato, un esordio da dimenticare con la sostituzione al settimo inning: al suo posto è entrato Ceccaroni.

Un po' per l'emozione del debutto olimpico, un po' per il caldo e l'Italia è partita con il piede sbagliato. Alla fine del quinto inning Taiwan stava vincendo per 8-0 con dodici battute valide contro le due degli azzurri. A quel punto Ambrosioni ha mandato in campo alcuni rincalzi che, approfittando di un calo dei cinesi, hanno vinto per 2-0 l'ottavo inning.

Nel clan azzurro la sconfitta non deve essere stata digerita bene visto che, appena conclusa la gara, giocatori e tecnici sono tornati in silenzio e in fretta e furia al villaggio. Secondo il dirigente della federbasell Giorgio Reiser non è stata «una brutta prestazione, anche in considerazione del fatto che Taiwan ha approfittato semplicemente di un momento di sbandamento degli azzurri nel terzo inning e, in conseguenza di un fuori campo, è riuscita a conquistare cinque punti con cui ha vissuto di rendita».

«Per noi comunque — ha aggiunto Reiser — è già un buon risultato essere qui all'Olimpiade e non avere perduto per manifesta inferiorità».

TIRO A VOLO / NELLA PRIMA PROVA ITALIANI SOTTO TONO

Skeet, persi quattro colpi

BARCELLONA — Il trio azzurro dello skeet ha esordito ieri ai Giochi di Barcellona perdendo qualche colpo di troppo, soprattutto con Andrea Benelli, ma per il momento nulla è pregiudicato. Dopo la prima delle tre giornate previste per la prova di tiro al volo, Luca Scribani e Bruno Rossetti fanno parte del folto gruppo che ha fatto 74 centri su 75, mentre Benelli è trentaquattresimo con tre errori, di cui due compiuti nell'ultimo giro da 25.

Proprio queste due inattese padelle hanno in parte scalfito la calma e la fiducia che regnavano nel clan italiano, rafforzato per l'occasione da uno spettatore d'eccezione, Luciano Giovannetti che nel tiro a volo ha dato agli azzurri due ori olimpici.

Nulla, comunque, è pregiudicato anche se la prima giornata ha confermato che l'equilibrio è grande e la strada per il podio assai difficile, con tanti pretendenti tra cui alcune donne dalla mira eccellente e dalla calma davvero olimpica. Delle sette in gara, tre sono ai primi posti. La cinesina Zhang Shan, 24 anni, 1,63 di altezza, prima al mondiale del 1989, terza l' anno dopo, fa parte addirittura del drappello dei quattro concorrenti a punteggio pieno e che è completato dal cecoslovacco Lubos Adamec, rivelazione della giornata, dall'olandese Erik Swinkels e dal cubano Guillermo Torres.

I primi colpi del tiro a segno azzurro nel poligono di Mollet del Valles vanno a vuoto. Il finanziere Roberto Di Donna, 23 anni, romano di origine ma residente a Verona, e Dario Palazzani, 38, bresciano, il veterano della squadra, vanno subito fuori nelle eliminatorie della pistola libera, con due prestazione molto deludenti.

Di Donna raggiunge al termine dei 60 colpi da 50 metri, un punteggio molto modesto, 553, di almeno dieci punti inferiore alle sue prestazioni standard. Palazzani fa addiritura peggio con 538, un risultato impensabile per un tiratore della sua esperienza. E, infatti, alla fine, l'azzurro non cerca scuse per giustificare quella che lui stesso riconosce essere stata una delle sue peggiori prestazioni.

Abbattuto anche Di Donna che sottolinea di aver risentito, come quattro anni fa a Seul, della «tensione» dei Giochi. «Purtroppo, ancora una volta — spiega — l'importanza della prova, mi ha reso nervoso e l'inizio non positivo ha finito col condizionarmi». A questo si è poi aggiunto il fattore-tempo (la prova, divisa in sei serie da 10 colpi, deve essere effettuata entro due ore e mezzo), con l'azzurro che si è trovato ad un certo punto in ritardo e, nella fretta di chiudere, ha commesso diversi errori. Di Donna e Palazzani meditano un difficile riscatto nella prova della pistola a 10 metri in programma domani.

BASKET / MICHAEL JORDAN & CO HANNO STRAPAZZATO L'ANGOLA 116 A 48

E oggi la Croazia sfida i mostri Usa



Il mitico Michael Jordan nella partita d'esordio degli Usa contro l'Angola.

Usa	**116**
Angola	**48**

USA: Laettner 7, Robinson 4, Ewing 11, Bird 9, Pippen 5, Jordan 10, Drexler 10, Malone 19, Mullin 11, Barkley 24, Johnson 6. N.e. Stockton.

ANGOLA: Moreira 8, Victoriano, Wacuahamba, Coimbra 4, Sousa 5, Sardinha 2, Dias 6, Macedo 10, Guimaraes 3, Conceicao 10. N.E. Romano e De Carvalho.

ARBITRI: Resser (Cei) e Virovnik (Isr).

BADALONA — Il basket delle stelle sbarca nei Giochi e sui Giochi. Il «Dream Team» di Magic Johnson trascina 14 mila spettatori a Badalona, li fa testimoni di un evento storico: la «prima volta» degli uomini d'oro della Nba nel clima olimpico che, per lo sport, è un pò come uno sbarco lunare per l'umanità. L'Angola è il tappeto rosso steso ai piedi delle stelle Usa, si difende onestamente anche se, dopo un discreto inizio (7-7 al 3'30''), viene presa da quello che il suo allenatore Victorino Cunha definisce «un blocco psicologico», che si concretizza in un parziale di 31-0 che diventa anche di 46-1. Tuttavia i campioni d'Africa vengono risparmiati dall'entrare nel Guinness dei primati olimpici.

Concluso il primo tempo sul 64-16, gli americani decidono di fare un pò gli Harlem e consentono agli angolani di limitare i danni. Ci saranno, comunque, sempre 68 punti di scarto alla fine con Magic a garantire il gioco clownesco «non rientra nelle nostre caratteristiche, anche se questa è una squadra con molta fantasia. Noi, ad esempio, abbiamo pensato a difendere anche con aggressività». L'Olimpiade scopre gli americani ma anche gli americani scoprono l'Olimpiade come fatto non solo sportivo ma di fratellanza. Proprio Magic Johnson giudica la partecipazione alla sfilata nella cerimonia inaugurale come «uno dei giorni più belli della mia vita».

Tutti volevano fare le fotografie con lui, al punto da «sfrattare» l'allenatore Chuck Daly che gli stava accanto. E ieri gli applausi più intensi sono stati per questo grande atleta che è diventato ormai un simbolo anche della lotta all'Aids, da quando ha denunciato la sua sieropositività. Pochi altri atleti, nei Giochi, hanno avuto tanta attenzione. «Forse è perchè non dovevo essere qui e invece ci sono e forse perchè la gente ha rispetto di me come sportivo» è la sua sensazione dopo l'esordio con gli angolani. Anche questo è stato un giorno speciale per Magic, come lo è stato per Larry Bird, avversario di mille battaglie, amico da sempre.

Hanno giocato per la prima volta una gara all'Olimpiade, a differenza, ad esempio, di quanto accaduto a Jordan, a Ewing, a Mullin, a Robinson che avevano vestito la maglia Usa ai Giochi di Los Angeles o Seul. E' difficile raccontare le sensazioni di un esordio di gente che è abituata a tutte le esperienze, fa parte di una elite di 300 giocatori che muovono interessi per centinaia di milioni di dollari. Stavolta questa elite ha deciso di confrontarsi con il basket normale, in Giochi in cui un sorteggio può mettere a confronto il «Dream Team» con la povera Angola (sei professionisti, in Portogallo, un movimento di 250 giocatori in tutto il paese). E, per rispetto dell' evento, gli americani, almeno per un tempo, hanno giocato sul serio senza eccessi spettacolari.

Sono entrati in campo senza concedere neppure un saluto a un pubblico disposto solo ad entusiasmarsi, hanno schierato il quintetto migliore (se così si può dire) con Magic, Jordan, Bird, Malone e Ewing. Hanno subito, come tutti i «normali», l'impatto olimpico, permettendo all' Angola il 2-1 e poi addirittura il 7-7. Ma, da quel momento, non c'è stata più storia. Chuck Daly ha «chiamato» una maggior attenzione difensiva, ha fatto capire che non gli andava giù che gli africani prendessero certi rimbalzi.

Morale: l'Angola ha potuto solo tirare da 3 punti (alla fine i suoi tentativi saranno 38, quella sì roba da primato) e il «Dream Team» ha preso il volo. Charles Barkley ha potuto dimostrare che il clima dell'Olimpiade non scalfisce la sua abituale cattiveria in campo. E' stato forse il più positivo, sicuramente il più concentrato, insieme a Karl Malone. Ha tentato di far baruffa, ha rimediato un «intenzionale» per una gomitata che ha assestato al buon Coimbra dopo la schiacciata con la quale ha firmato il parziale di 31-0 a 7'39'' dalla fine del primo tempo.

Nell'intervallo gli americani devono essersi guardati in faccia ed hanno deciso di non infierire. Così le prodezze stilistiche sono diventate davvero apprezzabili, come quella con la quale Jordan, l'uomo che vive «in aria», è andato a schiacciare a metà tempo.

BASKET / I DODICI CAMPIONI DI «DREAM TEAM»

'Se volete imparare guardateci'

BARCELLONA — I giochi li «faranno» loro, i 12 uomini d'oro del basket Usa. Eccoli schierati uno accanto all'altro: al centro Magic Johnson e Michael Jordan e poi, da un lato, Mullin, Drexler, Laettner, Ewing, Robinson e dall'altro Pippen, Stockton, Bird, Malone e Barkley. Il gruppo più forte che sia mai stato messo insieme in questo sport, non a caso subito chiamato «Dream team». E questa definizione di «squadra dei sogni» se la porta dietro ormai da un anno. E' diventata un marchio, si consegnerà alla storia olimpica.

Barcellona '92 segna la svolta e ne trae grandi benefici: per la prima volta il professionismo americano della Nba partecipa alle Olimpiadi e questi Giochi, poveri di stelle, trovano d'incanto i personaggi. Basta guardare l'auditorium del centro stampa per capire che i protagonisti dei giochi saranno loro: un migliaio fra giornalisti, fotografi, cineoperatori per un'ora di conferenza stampa inquadrata in regole molto americane ma comunque frizzante, per una squadra che è sicuramente poco olimpica. Giocatori e tecnici sono arrivati a Barcellona con aereo privato e famiglie al seguito, alloggiano in un lussuoso hotel del centro, praticamente requisito e inaccessibile per il cordone di polizia che lo circonda, «vincere» è il verbo coniugato con maggior frequenza. «Lo spirito olimpico è vincere contro tutti gli avversari, non dormire con loro al villaggio» è la cruda verità di John Stockton.

«Non possiamo ripresentarci a casa se non vinciamo l'oro» spiega Karl Malone. «E' il nostro unico obiettivo» garantisce Larry Bird. Vincere non sarà un problema. Quella del torneo maschile di basket è una medaglia d'oro assegnata a priori: troppa la differenza fra il «Dream team» e le altre squadre, anche se sono la Croazia di Petrovic, la Lituania di Sabonis e Marchulonis, la Germania di Schrempf. Sono queste le tre nazionali che il coach Chuck Daly ha indicato come avversarie più pericolose, aggiungendo poi Brasile (per via dell'antico schiaffo ai Panamericani) e Spagna (perché un po' di diplomazia non guasta). Saranno quelle che riusciranno a limitare i danni e lotteranno per argento e bronzo, unici metalli a disposizione nel medagliere cestistico di Barcellona.

Questa straordinaria forza che non ha bisogno di essere dimostrata, questa attenzione che si concentra sul «Dream team» rischia di renderlo antipatico agli occhi degli altri atleti. «Non è colpa nostra. Noi siamo qui per fare il nostro lavoro, cioè giocare e vincere. Non siamo certo qui per attirare l'attenzione. Abbiamo messo da parte lo spirito del professionista per tuffarci in quello olimpico e siamo tutti molto eccitati, compresi quelli che hanno già partecipato ai Giochi» racconta Magic Johnson. Ma è difficile sfuggire all'attenzione per uno come lui che nove mesi fa annunciò al mondo di essere colpito dal virus dell'Aids.

Adesso, mentre si parla di un suo ritorno nella Nba con i Knicks («deciderò dopo i Giochi, sono comunque sotto contratto con i Lakers») Magic è qui per vincere la medaglia olimpica. Un'evoluzione dalla quale inevitabilmente parte un messaggio per i sieropositivi. Quale? «Mettersi in testa che la vita continua. La medaglia d'oro sarebbe per me, per gli americani e per i sieropositivi di tutto il mondo. Io rappresento molti qui».

La sua partecipazione ai Giochi fu motivo, tempo fa, di una polemica scatenata dall'Australia. In caso di incontro con i «canguri», gli americani potrebbero cercare di vendicarsi. «Non c'è alcuna volontà di rivalsa, questa è una squadra di professionisti» garantisce Daly, anche se Charles Barkley borbotta a bassa voce che «forse per loro è meglio non incontrarci e basta». Barkley è il personaggio più pittoresco del «Dream team»: in campo è irascibile, fuori produce battute a getto continuo. Nei giorni scorsi aveva avvertito tutti («andiamo ad insegnare come si gioca a basket»), ora garantisce che «la vittoria sarà una piccola rivincita per le sconfitte del 1972 e del 1988», anche se David Robinson — che faceva parte degli Usa della delusione di Seul — nega che ci siano pensieri di vendetta. «Siamo qui solo per cercare di prendere la medaglia d'oro».

I toni degli americani sono abbastanza soft. Robinson stesso dice che è necessaria sempre molta concentrazione, contro qualunque avversario, Michael Jordan avverte che «se non c'è una buona condizione ci possono essere dei problemi». Jordan è il giocatore in assoluto più forte di questa squadra, un formidabile veicolo commerciale. Ma, anche se nel pomeriggio ha adempiuto ad obblighi di sponsorizzazione alla Nike con l'ucraino Serghei Bubka, parla di partecipazione «senza motivazioni commerciali ma nel segno degli Stati Uniti perché qui, a differenza di quando giochiamo nella Nba, rappresentiamo l'intero nostro Paese. La vera motivazione è il piacere di giocare a basket, di confrontarsi con gli altri. No, non penso al denaro».



L'OLIMPICA GIOCA STASERA AL «SARRIA»» CONTRO LA POLONIA (IN TIVU', ORE 21)

Sulle orme di Rossi & Co

L'AGENDA DEL CALCIO

Risultati e calendari dei quattro gironi

GRUPPO A

ITALIA-Usa 2-1; marcatori Melli (I), 14'; Albertini (I), 21'; Moore (U), 65'.

Polonia-Kuwait 2-0; marcatore Juskoviak, 7' e 80'.

Oggi: Usa-Kuwait, ore 19, Saragozza; ITALIA-Polonia (ore 21, Barcellona).

29 luglio: Usa-Polonia (ore 19, Saragozza); ITALIA-Kuwait (ore 20.55, Barcellona).

GRUPPO B

Spagna-Colombia 4-0; marcatori Guardiola, 10'; Quico, 37'; Berges, 40'; Luis Enrique, 70'.

Egitto-Qatarf 1-0; marcatore Noaralla, 73'.

Oggi: Spagna-Egitto (ore 21, Valencia); Colombia-Qatar (ore 19, Sabadell).

29 luglio: Spagna-Qatar (ore 21, Valencia); Colombia-Egitto (ore 19, Sabadell).

GRUPPO C

Svezia-Paraguay; Marocco-Corea.

28 luglio: Svezia-Marocco (ore 19, Sabadell); Paraguay-Corea (ore 21, Valencia).

30 luglio: Svezia-Corea (ore 21, Barcellona); Paraguay-Marocco (ore 21, Valencia).

GRUPPO D

Danimarca-Messico; Ghana-Australia.

28 luglio: Danimarca-Ghana (ore 19, Saragozza); Messico Australia (ore 21, Barcellona).

30 luglio: Danimarca-Australia (ore 19, Saragozza); Messico-Ghana (ore 19 Sabadell).

FORMULA. Le prime due classificate di ciascun raggruppamento si qualificano per i quarti. In caso di parità di punti saranno adottati i seguenti criteri: a) differenze reti; b) numero dei gol segnati; c) risultato del confronto diretto; d) numero di vittorie; e) sorteggio. Il 1.o agosto la vincente del gruppo A giocherà a Barcellona con la 2.a del gruppo B, la 1.a del B affronterà la 2.a del A a Valencia. Il giorno dopo a Barcellona la vincente del C giocherà conla 2.a del D, a Saragozza la vincente del D affronterà la 2.a del C. Seminfiali il 5 agosto a Barcellona e a Valencia. Il 7 agosto a Barcellona finale per il 3.o posto; l'8 agosto, a Barcellona, finale per la medaglia d'oro.

ALBO D'ORO. 1900: Gran Bretagna; 1904: Canada; 1908: Gran Bretagna; 1912: Gran Bretagna; 1920: Belgio; 1924: Uruguay; 1928: Uruguay; 1936: ITALIA; 1948: Svezia; 1952: Ungheria; 1956: Urss; 1960: Jugoslavia; 1964: Ungheria; 1968: Ungheria; 1972: Polonia; 1976: Germania Est; 1980: Cecoslovacchia; 1984: Francia; 1988: Urss.

BARCELLONA — Dal Camp Nou al Sarria: l'olimpica azzurra resta sulle tracce dell'Italia mundial. Dopo il sofferto successo sugli Stati Uniti, i giovani campioni d'Europa affrontano stasera la Polonia nello stadio dei sogni che si realizzano. Qui dieci anni fa l'Italia di Bearzot eliminò Argentina e Brasile per poi arrivare al titolo mondiale di Madrid passando proprio per la Polonia. La sfida olimpica odierna però non ha i toni di quelle anche se viene già definita la partita-chiave del gironcino. L'obiettivo è vincere il gruppo eliminatorio per evitare di incontrare nei quarti la Spagna, una della maggiori favorite del torneo e candidata ad aggiudicarsi il suo girone.

Un pareggio contro i polacchi, che pure hanno un gol di vantaggio nella differenza reti, non comprometterebbe più di tanto le possibilità azzurre visto che poi potrebbero cadenzare il punteggio contro il Kuwait. Ma questi sono calcoli per «vecchie volpi», non per giovani lupi che fanno del temperamento una delle loro risorse. Superato l'impatto dell'esordio, però, l'Italia di Maldini ora deve dare sintomi di maturità, in particolare distribuire meglio le energie nell'arco dei 90' per evitare il calo di rendimento avuto contro gli Usa. Ct e azzurri hanno esaminato la flessione avuta al Camp Nou senza trovare il colpevole. «Per un'ora abbiamo giocato ad altissimo livello, anche troppo, poi il calo: non sappiamo se fisico o psicologico», dice Maldini.

«Il caldo può averci danneggiato — continua Maldini — ma stavolta si gioca alle 21 e il pericolo è attenuato. Superata anche l'emozione del debutto, dovremmo essere più tranquilli ed evitare anche le ammonizioni». Maldini conferma la formazione dell'esordio con la sola variante del rientro del titolare Luzardi, che ha scontato i quattro turni di squalifica, al posto di Matrecano.

Un solo piccolo dubbio: le condizioni di Dino Baggio (leggera contrattura alla coscia destra), il quale comunque dovrebbe farcela. L'eventuale sostituto sarebbe Sordo. E La Polonia? «A Saragozza l'ha osservata Ghedin riferendomi che è formazione compatta senza grandi individualità — afferma Maldini — Insomma un buon collettivo con grande capacità di andare in gol. Un po' la conosciamo avendovi pareggiato 0-0 in amichevole a Grosseto un anno fa, ma qui è un'altra cosa».

Maldini e Tardelli tornano al Sarria: chissà quanti ricordi. «Io mi emozionerò per la squadra — risponde il primo — ma il mio flash del Sarria resta la parata di Zoff sulla linea su colpo di testa di Oscar».

«Torno per la prima volta su quel campo — commenta il secondo — sarò emozionato e vorrei avere dieci anni in meno». Melli potrà essere il nuovo Rossi? «Piano con questi accostamenti — risponde il diretto interessato —. Rossi ha vinto un mondiale e segnato tre gol al Brasile. Io per ora ho solo un titolo europeo e spero in quello olimpico».

«L' esperienza dei Giochi — continua Melli — è positiva anche se comporta il sacrificio di una stagione senza fine. E' comunque prezioso viverla e la faccio volentieri. Quello che chiedo è di non dovere andare col Parma il 6 agosto in Svezia. Un po' di riposo ci vorrebbe».

Antonioli torna sulla sua leggerezza di venerdì contro gli Usa. «Ho fatto un passettino indietro e l'arbitro ha fischiato la punizione in base al nuovo regolamento — dice . Ora starò più attento ma questo non condiziona me né i compagni. Quando sbaglio me ne rendo conto da solo».

All'allenamento di un'ora e mezzo degli azzurri assiste anche il ct della nazionale maggiore Arrigo Sacchi che ieri sera ha osservato assieme a Maldini, osserverà Svezia-Paraguay e che tornerà in Italia martedì prossimo. Sacchi parla del nuovo regolamento restrittivo per i portieri: «Io sono tra coloro che hanno propugnato l'introduzione di regole che consentissero più gioco in fase attiva. Le nuove norme salvaguardano questo spirito».

Alla fine della partitella a ranghi contrapposti che conclude l'allenamento degli azzurri e alla quale ha preso parte anche Tardelli, Sacchi si rivolge a quest'ultimo dicendogli: «Vedo che l'idea sul pressing ce l'hai». «L'idea sì, è il motore che non c'è più», è la replica di Tardelli. E pressing contro la Polonia occorrerà farlo. Azzurri in gamba ci sono. Eppoi c'è il Sarria dei sogni.

ITALIA

Così in campo



BARCELLONA — Queste le formazioni di Italia e Polonia che si affronteranno stasera (inizio alle 21) nello stadio Sarria per la seconda giornata del gruppo a del torneo di calcio:

Italia: 1 Antonioli, 2 Bonomi, 3 Favalli, 11 Baggio (15 Sordo), 4 Luzardi, 9 Verga, 19 Melli, 10 Albertini, 16 Buso, 13 Corini, 14 Marcolin.

Polonia: 1 Klak, 5 Waldoch, 4 Kozminski, 3 Lapinski, 2 Jalocha, 13 Staniek, 8 Adamczuc, 10 Brzeczec, 20 Kowalczyk, 11 Juskowiak, 7 Swierczewski.

Arbitro: Philip Don (Gbr).



Renato Buso potrebbe dare un grosso dispiacere alla Polonia.

I POLACCHI SI SCHERNISCONO

«Troppo forti gli azzurri»

BARCELLONA — La delegazione polacca al villaggio olimpico fa di tutto per confondersi tra quelle dell'Olanda e della Danimarca. Il commissario tecnico abbandona malvolentieri il televisore davanti al quale sta seguendo la 100 chilometri di ciclismo, ma poi si prepara sorridendo ad un breve esercizio di diplomazia. «Giornalista italiano? — è il suo esordio — l'Italia vince sicuramente la medaglia d'oro».

«Sono troppo forti. E' la squadra campione d'Europa» conclude, come se stesse annunciando una notizia assolutamente inedita. Ma della sua squadra parla poco. «Per noi è importante essere tornati alle Olimpiadi dopo una assenza di sedici anni. Siamo molto contenti di essere qui. Quello che verrà in più lo vedremo giorno per giorno».

E' certo che la nuova Polonia olimpica porta sulle spalle il peso di una tradizione prestigiosa. In sole tre partecipazioni ai Giochi, la squadra di calcio polacca non è mai andata al di sotto del quarto posto, conquistato a Berlino nel 1936. Ben più importante il ciclo che negli anni settanta portò a Varsavia un oro olimpico (Monaco, 1972) ed un argento (Montreal, 1976). Due edizioni legate ai nomi di altrettanti fuoriclasse della Polonia calcistica: Kazimierz Deyna e Andrezj Szarmach.

Non sono così famosi gli attuali under polacchi ma intanto detengono un piccolo record: hanno l'attacco più prolifico tra le squadre che partecipano alle Olimpiadi. «E' vero — ammette Wojcik — l'attacco è forse il nostro reparto migliore. Ma possiamo contare anche su una buona organizzazione difensiva e su un ottimo portiere». Poi, forse, si accorge di aver parlato troppo e si affretta ad aggiungere che la sua squadra «deve fare ancora molta esperienza».

Nella prima giornata del girone eliminatorio la Polonia ha liquidato il Kuwait per 2-0 senza grandi sussulti. Wojcik dice di aver osservato con molta attenzione l'incontro tra Italia e Usa. «Sono rimasto piacevolmente impressionato dagli americani, mi hanno sorpreso. L'Italia — aggiunge — ha giocato bene solo per venti minuti, per il resto non si sono impegnati. Loro — insiste — sono campioni d'Europa. L'ultima volta che li abbiamo incontrati, un anno fa, finì con un pareggio 0-0. Se l'incontro finisse con lo stesso risultato non mi dispiacerebbe».

Nessun dubbio invece su chi passerà il turno: «Italia e Polonia, ma non so chi sarà la prima». Alla fine si spinge a pronosticare gli azzurri primi davanti agli spagnoli. Della formazione che manderà in campo non dice una parola: «Dobbiamo ancora rifinire alcuni particolari nel corso dell'ultimo allenamento».



TRIESTINI A BARCELLONA / IL «DELFINO» ALABARDATO IMPEGNATO OGGI SUI 100

Braida mira alla staffetta

TERZA GIORNATA

Tutti gli azzurri in gara sui campi di Barcellona

BARCELLONA — Oggi, terza giornata dei Giochi di Barcellona, saranno in gara questi azzurri:

ore 8 - Canottaggio: singolo uomini: Marconcini.

Ore 8.30 - Sport equestri: Concorso completo (Dressage): Girardi, Magni, Roman, Villata, Dalla Chiesa.

Ore 9 - Tiro a segno: pistola standard donne: Suppo.

Ore 9 - Tiro a volo: skeet, seconda giornata: Benelli, Rossetti, Scribani.

Ore 9.30 - Nuoto (batterie ed eventuali finali alle 18): Michelotti, Braida (100 farfalla uomini), Sacchi (400 misti uomini), Dalla Valle, Donati (200 rana donne), Trevisan, Gleria, Lamberti, Idini, Siciliano (4x200 stile libero uomini).

Ore 10 - Lotta grecoromana: Maenza (primo turno kg 48).

Ore 11 - Ginnastica: obbligatori uomini: Bucci, Preti, Sala, Rossato, Centazzo, Viligiardi.

Ore 11.30 - Tiro a segno, pistola standard donne: Suppo (eventuali finali alle 14).

Ore 12.30 - Pentathlon moderno, prova nuoto: Bomprezzi, Massullo, Tiberti.

Ore 13 - Pugilato, sedicesimi, superwelters: De Chiara.

Ore 13.15 - Vela: Sensini (1/2 regata classe Lechner donne), Giordano (1/2 regata classe Lechner uomini), Bogatec (1 regata classe Europa donne), Quarra-Barabino (1 regata classe 470 donne), Montefusco-Montefusco (1 regata classe 470 uomini), Vaccari (1 regata classe Finn uomini), Grassi-Santella 1 regata classe Pd uomini), Benamati-Salani (1 regata classe Star uomini), Zuccoli-Glisoni (1 regata classe Tornado uomini).

Ore 15 - Baseball (girone eliminatorio): Italia-Cuba.

Ore 15 - Sollevamento pesi: (kg. 56): Scarantino

Ore 15 - Ginnastica: obbligatori uomini: Bucci, Preti, Sala, Rossato, Centazzo, Viligiardi.

Ore 15.30 - Sport equestri: concorso completo (Dressage): Girardi, Magni, Roman, Villata. Dalla Chiesa.

Ore 16.30 - Judo (eventuali semifinali alle 21,30 e finali alle 22,30): Motta (kg 72 donne), Venturelli (kg. 95 uomini).

Ore 17 - Lotta greco-romana: Maenza (secondo turno kg 48).

Ore 17 - Pentathlon moderno: prova di tiro: Bomprezzi, Massullo, Tiberti.

Ore 18 - Ciclismo pista: Beltrami (inseguimento individuale uomini).

Ore 18 - Hockey pista: Italia-Svizzera (girone eliminatorio).

Ore 20 - Ciclismo pista: Capelli (km. a cronometro).

Ore 20 - Ginnastica: obbligatori uomini: Bucci, Preti, Sala, Rossato, Centazzo, Viligiardi.

Ore 21 - Calcio: Italia-Polonia (girone eliminatorio).

BARCELLONA — Per Marco Braida, il «delfino d'Australia», i mondiali di Perth sono ormai un ricordo. C'è ben altro ora a cui pensare. E'iniziata una nuova avventura, un'avventura che resterà nella storia dello sport. Forse diventerà una piccola leggenda, ma per il momento è solamente un sogno divenuto improvvisamente realtà. L'altra sera c'era anche lui nello stadio Montjuic, a Barcellona, dove i XXV Giochi olimpici sono stati inaugurati davanti a più di 60 mila persone. Braida era tra i protagonisti di quello spettacolo senza eguali. Vestiva la divisa ufficiale, giacca blu, pantaloni grigi, cravatta «regimental». Dentro, un'emozione incontenibile. Il cuore batteva fortissimo, anche qualche lacrima. Scherzavano tra loro gli italiani guidati da Giuseppe Abbagnale, ridevano, alzavano le braccia al cielo per salutare un pubblico commosso, quasi impazzito di gioia. Marco Braida non riusciva a crederci. Anche lui, bergamasco di nascita e triestino d'adozione, era là, tra i monumenti dello sport internazionale, accanto a Magic Johnson, Larry Bird, sotto gli occhi del mondo. Il giuramento, la fiaccola. E poi la notte. A quel punto bisognava andare a dormire. Ma non era facile riuscire a chiudere gli occhi dopo aver vissuto uno dei momenti più importanti della propria esistenza. Indimenticabile, sicuramente.



Marco Braida, uomo di punta del nuoto italiano alle Olimpiadi di Barcellona.

L'alba è trascorsa da poco, ma è già ora di alzarsi. Per Marco non è ancora il momento di scendere in vasca. C'è da attendere ancora un giorno. Ma tocca ai suoi compagni di squadra, Minervini, Cecchi, Gleria, Trevisan...

In tribuna, Marco tiene i pugni stretti, si morsica le labbra, tifa in silenzio per chi come lui è a Barcellona per rincorrere un sogno. Ma fallisce, purtroppo, la prima «missione Italia» nello stadio del nuoto. E la delusione è grande. Fuori tutti, fin dal primo turno. Ma oggi è un altro giorno. E per Braida è sicuramente un grande giorno. La sua prima gara olimpionica, le sue prime bracciate. Cento metri da nuotare a farfalla, poco meno di un minuto. L'infinito. In Marco, il giorno prima, c'era solo la convinzione di dover vincere a tutti i costi. Anche se poi non sarà così. Non farà nulla. L'atleta triestino non ha più voglia di ridere. Ora pensa solamente alla gara che lo attende. Qualche flash su Trieste, sulla sua famiglia, sui momenti vissuti due giorni prima, al battesimo di quell'indimenticabile Olimpiade. Oggi arriverà il momento di salire sul blocchetto di partenza. E allora la sua mente si libererà completamente, e tutto in lui funzionerà quasi per istinto. Per un minuto, un minuto soltanto. Poi tutto finirà. Resterà forse la gioia, forse qualche rimpianto. E, sicuramente, un ricordo eterno.

TRIESTINI A BARCELLONA / VELA

La Bogatec studia il vento

Vencato, coach alabardato della classe «470»



BARCELLONA — Da oggi i velisti italiani iniziano a fare sul serio. L'obiettivo è rientrare in Italia con qualche medaglia dopo il digiuno di quattro anni fa a Seul. La tradizione è contro gli azzurri: gli italiani non vincono un oro dal 1952 ad Helsinki quando Straulino trionfò nella classe Star. Oltre che su Tornado (Zuccoli, Iseo e Angelo Glisoni) e Star (Beneamati, Malcesine e Mario Salani) le speranze sono riposte sulla toscana Alessandra Sensini, nella tavola a vela, e sul suo collega Riccardo Giordano. Quest'ultimo è un atleta determinatissimo e non ha nascosto la sua ambizione di arrivare in medaglia.

Trieste è in questa Olimpiade validamente rappresentata da Arianna Bogatec nella classe Europa. Arianna ha affrontato una lunga serie di prove di qualificazione per mettere in tasca il biglietto per Barcellona, rubando il posto, tra l'latro, alla monfalconese Calligaris, anche lei candidata ai giochi olimpici nella classe Europa.

L'avventura della Bogatec potrebbe portare all'Italia una prestigiosa affermazione. La velista giuliana ha infatti in questi mesi dimostrato di poter battersi alla pari con le più quotate specialiste della sua specialità. Un altro triestino è approdato a Barcellona. E' Roberto Vencato (nella foto) coach della classe 470 maschile e femminile.

TRIESTINI A BARCELLONA / EQUITAZIONE

Euro Roman nella squadra di Argenton

Quarant'anni, torna ai Giochi dopo il successo raggiunto a Mosca nel 1990 -L'azzurro atteso alla sua prova



Euro Roman

BARCELLONA — Il più «stagionato» tra i campionti olimpici italiani, insieme al marciatore Maurizio Damilano, torna a gareggiare a Barcellona a 12 anni dal successo di Mosca: Federico Euro Roman, triestino, 40 anni, è giunto nei giorni scorsi all'aeroporto di El Pratt con buone prospettive. «Il concorso completo di equitazione è una gara molto particolare nella quale ha una grande importanza lo stato di salute dei cavalli. Ma questa specificità esiste per tutte le squadre, quindi è un'incognita che vale per tutti. Noi abbiamo lavorato alacremente e non siamo tanto lontani dal vertice. Le nazioni guida sono Gran Bretagna, Nuova Zelanda, Francia e Olanda, ma abbiamo la possibilità di inserirci al quinto posto. Il percorso, che conosciamo bene, è molto faticoso: ci sono continui saliscendi. Il tempo trascorso non mi ha cambiato: mi sento motivato, ho più esperienza, la passione è rimasta la stessa».

Per la prima volta l'equitazione italiana ha portato ai Giochi olimpici una squadra di dressage. E con speranze di medaglia. Lo aveva annunciato già a metà luglio a Milano il presidente della Federazione, Mauro Checcoli, nel presentare l'intera spedizione azzurra. Se ci sono aspettative di una buona prova sia nel salto ostacoli sia nel concorso completo, qualcosa di più ci si attende dal dressage, anche se è una specialità relativamente nuova per l'Italia.

«Abbiamo buoni cavalieri e buoni cavalli — ha detto Checcoli — ma mentre nel salto a ostacoli ci sono meno certezze, perché basta un solo erraore e si precipita indietro nella classifica, nel dressage, se si è bravi, è più certa la possibilità di dimostrarlo. E i risultati delle ultime prove internazionali ci dicono che abbiamo una buona squadra». La formazione è guidata da Laura Conz Dall'Ora, 30 anni, un'amazzone che da dieci si dedica esclusivamente al dressage e con Lahti, il cavallo che ha portato a Barcellona, ha colto negli ultimi anni ottimi piazzamenti in campo internazionale.

«Il clima è positivo per tutta la squadra — ha detto la Dall'Ora —. I cavalli che abbiamo portato alle Olimpiadi sono o di nostra proprietà o sono in possesso dei cavalieri da almeno quattro anni. E questo è importante perché ci ha consentito una seria e continua preparazione». Insieme con Laura Conz Dall'Ora fanno parte della squadra di dressage Daria Camilla Fantoni (col cavallo Sonny Boy), Pia Laus (Andrett), Paolo Margi (Destino di Acciarella). Nel salto ostacoli ci sono: Arnaldo Bologni (Mokkaido), Gianni Govoni (Imperial King e Larry), Giorgio Nuti (Gaugin e Match Ball), Jerry Mit (Governor) e Valerio Sozzi (Pamina e Liberty).

Per il concorso completo la squadra azzurra è formata da Giuseppe Della Chiesa (Spartacus Aa), Francesco Girardi (Stormy Weather), Fabio Magni (Passport), Federico Roman (Noriac e Live Wire) e Lara Villalta (Day Light e Green Bay Pacher). La comitiva italiana a Barcellona è composta da 19 cavallio e 35 persone (tre cavalieri, palafrenieri, giudici di gara, tecnici, veterinari) ed è guidata dal segretario della Federazione Giuseppe Brunetti.

L'Italia è nelle posizioni di immediato rincalzo rispetto alle «grandi» del dressage. Sarà invece la Gran Bretagna la «sovrana» del completo dove Alessandro Argenton ha ideato una squadra di giovani attorno alla ritrovata «chioccia» Federico Roman. Gli inglesi hanno vinto l'oro a squadre e le tre medaglie individuali agli ultimi europei. E se sul piano teorico l'Italia vale il sesto-settimo posto, non è da escludere l'exploit individuale.

È complessivamente una squadra giovane quella dell'equitazione italiana alle Olimpiadi. Ben pochi gli elementi «esperti». Più di tutti lo è proprio Federico Euro Roman. Domani, nel giorno della prova di campagna, compirà 40 anni ed affida il suo rientro olimpico a Noriac, sauro francese: «Il cavallo sta molto bene e mi sta dando soddisfazione nel lavoro. In Inghilterra ho incontrato Jan Stark e Virginia Leng e quest'ultima mi ha saputo daree anche preziosi consigli. Per Noriac è stato pensato un programma impegnativo, ma studiato in modo da non tirargli il collo». Sulle prospettive olimpiche dice: «Sono estremamente sereno e questo mi permette anche di non perdere quella grande concentrazione che occorre avere in queste occasioni, con la consapevolezza che tutto può cambiare da un momento all'altro. Certo, vivendo in questi mesi la realtà più importante del completo internazionale, mi sono fatto un'idea chiarissima della situazione e sono convinto che in questi anni si siano mossi passi paurosamente grandi, per numero e qualità. A noi non resta che cercare di arrivare all'appuntamento con il cavallo al punto giusto».

TRIESTINI A BARCELLONA / DOMANI IN GARA DEI ROSSI

Riccardo impugna il remo

Batteria non proibitiva per il 'quattro senza' azzurro - Abbagnale all'attacco

BARCELLONA — Domani sarà il giorno di Riccardo. Dei Rossi, l'alfiere del remo triestino dovrà iniziare a fare sul serio. Dopo l'esordio olimpico a Seul nell'88 come riserva, il canottiere giuliano ha il compito di guidare il «quattro senza» azzurro al traguardo. Per primo, s'intende. Capovoga giovane, ma con una bella dose di esperienza alle spalle, Dei Rossi affronterà domani (dalle 9 su Raitre) le batterie. L'attesa è grande anche all'interno della Federazione: il presidente Romanini, infatti, aveva confidato alcuni giorni fa che «quella del 'quattro senza' potrebbe essere una piacevole sorpresa. La squadra azzurra punta a tre medaglie — aveva indicato il presidente —. Quelle del 'due con' dei grandi Abbagnale, del 'quattro di coppia' e, appunto, del 'quattro senza'». Le parole di Romanini sono indubbiamente confortanti e, adesso, spetta agli atleti farle diventare realtà.

Per Dei Rossi l'obiettivo Barcellona è stato un percorso ad ostacoli durato tutta la stagione. Tra raduni, ritiri e competizioni internazionali l'atleta giuliano può contare sulle dita della mano i giorni che è rimasto a Trieste. E ieri da Barcellona Riccardo ha ammesso la sua preoccupazione. «Abbiamo sulle nostre spalle una grossa responsabilità. La barca va bene — assicura — ma l'Olimpiade riserva sempre sorprese. Equipaggi mai visti che spuntano all'improvviso e che fanno man bassa di medaglie. Ma non ci fanno paura: ci siamo allenati intensamente a Vernago durante i venti giorni di ritiro in altura. Il morale è molto alto e visto che un'opportunità come questa capita una volta ogni quattro anni — o addirittura una volta nella vita — bisogna mettercela tutta. Tra le tante note positive che vanno dagli ottimi alloggi predisposti al villaggio olimpico di Banyolas, all'ipeccabile organizzazione, c'è una delusione: non ho potuto prendere parte alla sfilata inaugurale. Il direttore tecnico Teodor Koerner ha infatti deciso di tenere gli equipaggi — tranne gli Abbagnale, ovviamente — fermi a Banyolas perché i centocinquanta chilometri che dividono Barcellona dal villaggio dei canottieri, lo stress che si accumulava durante la serata sarebbero stati indubbiamente nocivi in vista delle gare di domani. Precauzioni forse un po' eccessive, ma che fanno sottintendere la fiducia che l'intera Federazione ci ha dato. E noi cercheremo in tutti i modi di non deludere le aspettative. Domani affronteremo Spagna, Canada, e Squadra unificata. Passano i primi tre e quindi non dovrebbe essere una gara proibitiva. Anzi...».

La grande scommessa del canottaggio italiano è come al solito affidata ai fratelli Abbagnale. Questo sarebbe il terzo alloro olmpico consecutivo. Un record storico e difficilmente eguagliabile. La deludente prova di Lucerna è stata archiviata. La schiena di Giuseppe che necessitava di una attenta revisione, sembra essere stata messa a posto definitivamente. La voglia di entrare definitivamente con questo terzo titolo olimpionico nella leggenda dello sport mondiale è alle stelle. Il «due con» di Castelammare di Stabia ha di nuovo tutte le carte in regola per dare una lezione di tecnica e longevità agli avversari. Sarà difficile, indubbiamente, perché ormai da anni tutti gli equipaggi che scendono in acqua nella specialità del «due con» fanno la gara sugli Abbagnale. Ma il loro passo micidiale non è ancora stato battutto al momento opportuno. Agli appuntamenti più importante Giuseppe, Carmine e Peppiniello non hanno mai deluso i tifosi italiani.




Riccardo Dei Rossi prima di partire per Barcellona assieme ad un campione di Los Angeles '32, la medaglia d'argento Bruno Parovel, e la presidente della sezione triestina dell'Associazione Azzurri, Marcella Skabar. (Italfoto)

Per Giuseppe non c'è stato neppure il tempo di gustare la gioia per aver avuto l'onore di essere il primo canottiere portabandiera nella cerimonia d'apertura. Domani alle 9.40 infatti il «due con» scenderà in acqua contro Stati Uniti, Lituania, Squadra unificata e Argentina. Equipaggi non ostici. Per l'«otto» la gara d'apertura riserva le incognite Spagna, Danimarca, Germania e Romania. Delle belle gatte da pelare.

Il primo degli equipaggi della flotta azzurra che scende in acqua oggi è il singolo di Massimo Marconcini. Una batteria impossibile in quanto dovrà vedersela con il campione del mondo, il tedesco Thomas Lang. Solo il primo va in semifinale. A Marconcini non resta altro da fare se non sperare nei recuperi.

an. bul.

TRIESTINI A BARCELLONA / TIRO CON L'ARCO

Di Buò atteso all'exploit

Su di lui si fondano molte speranze della «pattuglia» italiana

BARCELLONA — C'è un altro triestino della nutrita comitiva azzurra. E' Ilario Di Buò, nato nel capoluogo giuliano il 13 dicembre del 1965, ma da qualche tempo residente a Roma. Alto 178 centimetri, 85 chilogrammi di peso, l'atleta appartiene al Cus della Capitale. La sua è la te rza esperienza ai Giochi Olimpici, dopo quelle del 1984 a Los Angeles e del 1988 a Seul.

Campione italiano nel 1986 e nel 1990, Ilario Di Buò ha un record personale di 1321 ottenuto nel 1991, mentre il suo esordio con la maglia della nazionale risale al 1982 a Malta. Fino ad oggi ha collezionato 49 presenza in nazionale, giungendo ottavo ai mondiali del 1983, nono ai mondiali a squadre del 1985, secondo agli europei a squadre nel 1990 e sesto agli europei dell'anno scorso. Su di lui la «pattuglia» dell'arco italiana fonda grandi speranze. Il primo impegno per Ilario è in programma venerdì.

«Abbiamo una squadra di valore mondiale, ce la invidiano in molti — osserva il presidente della Fitarco Gino Mattielli —. Nella valigia per Barcellona, però, oltre agli archi abbiamo messo anche molta fortuna. A Seul, per un solo punto, perdemmo la finale a squadre e quella individuale». Nell'ultimo quadriennio olimpico il tiro con l'arco ha fatto passi da gigante come sviluppo tecnico e di tesserati. «I nostri arcieri hanno vinto due argenti agli scorsi europei — nota con soddisfazione Mattielli — e hanno superato più volte il punteggio di 1300, su cui si esprime il gotha dell'arcierismo. Lo scorso anno, poi, abbiamo vinto anche il titolo mondiale juniores. L'arco piace sempre di più ai giovani. Dal 1988 i praticanti sono cresciuti del 50%, con un abbassamento vertiginoso di età, da una media di 35-40 anni a 18-24. Puntiamo molto sulla linea verde, anche perché la nuova formula di gara ad eliminazione diretta, con cui l'arco si è rinnovato per una maggiore spettacolarità, ben si adatta alla natura giovanile a cui piace il confronto diretto e dare tutto e subito. Una medaglia qui a Barcellona sarebbe la classica ciliegina sulla torta di un felice momento del nostro sport. Abbiamo fondate speranze di podio con i nostri atleti».



L'arciere triestino Ilario Di Buò.

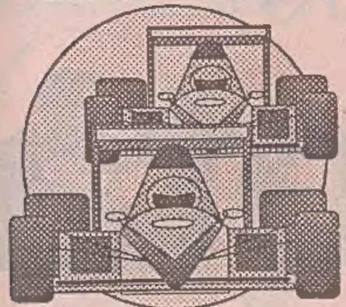
«Sono pronto a tagliarmi il codino se riusciamo a salire sul podio — promette il tecnico azzurro dalla lunga chioma Sebastiano Marrone —. Già in occasione del titolo mondiale di Lucia Panico e del tricolore vinto con la mia ex società, Ludovico Degli Ordelaffi ho messo mano alle forbici». Marrone preferisce non sbilanciarsi sulle possibilità di tornare da Barcellona con la testa più leggera. «Fare previsioni non è facile. Possiamo solo esprimere speranze, sicuri di aver fatto il nostro lavoro nel miglior modo possibile. Dallo scorso autunno abbiamo fatto raduni periodici ogni venticinque giorni».

«Le novità regolamentari dei play-off e dei tempi più stretti di tiro davvero non ci spaventano. Favoriscono gli arcieri che hanno un carattere vincente, quali sono, per l'appunto, i nostri. Ci siamo anche avvalsi di uno staff di psicologi per il training mentale degli atleti. I nostri uomini di punta sono quest'anno Andrea Parenti, Ilario Di Buò e Alessandro Rivolta. A Barcellona siamo comunque tra i favoriti. Mi auguro che la squadra senta questa responsabilità, ma ho visto quanto impegno e non potrebbe e ssere diversamente».

«Lo scontro diretto — ha spiegato Ilario Di Buò — è più duro emozionalmente e i tempi a disposizione sono minori rispetto al passato. Il sistema dovrebbe essere modificato per permettere a coloro che ottengono i mgiliori risultati di primeggiare».

Quanto ai rivali, Maria Rachele Testa, unica donna italiana impegnata nelle gare di tiro con l'arco teme le coreane che Di Buò definisce «imbattibili». Anche in campo machile la Corea rappresenta con Giappone, Stati Uniti e Csi uno degli avversari più pericolosi degli azzurri.

FORMULA 1



VINCENDO IL GP DI GERMANIA, IL PILOTA INGLESE HA QUASI MESSO LE MANI SUL TITOLO

Per Mansell sembra fatta

LE CLASSIFICHE

Senna al secondo posto Patrese soltanto ottavo

HOCKENHEIM — Classifica del Gp di Germania, decima prova del Mondiale di Formula uno di automobilismo:

1) Nigel Mansell (Gbr/Williams-Renault Elf), che percorre i 306,067 km in 1 h 18:22.032
2) Ayrton Senna (Bra/Marlboro McLaren Honda) a 4.500
3) Michael Schumacher (Ger/Benetton Ford) 34.462
4) Martin Brundle (Gb/Benetton Ford) 36.959
5) Jean Alesi (Fra/Ferrari) 1:12.607
6) Erik Comas (Fra/Ligier Renault Elf) 1:36.498
7) Thierry Boutsen (Bel/Ligier Renault Elf) 1:37.180
8) Riccardo Patrese (Ita/Williams-Renault Elf) a un giro
9) Michele Alboreto (Ita/Footwork Mugen-Honda) a un giro
10) J.J. Lehto (Fin/Dallara Ferrari) a un giro
11) Pierluigi Martini (Ita/Dallara Ferrari) a un giro
12) Gianni Morbidelli (Ita/Minardi Lamborghini) a un giro
13) Paul Belmondo (Fra/March Ilmor) a un giro
14) Bertrand Gachot (Fra/Venturi Lamborghini) a un giro
15) Mauricio Gugelmin (Bra/Jordan Yamaha) a 2 giri
16) Karl Wendlinger (Aut/March Ilmor) a 3 giri.

Tutti gli altri non si sono classificati.

Sono stati al comando: giri dal 1 al 13 Nigel Mansell; dal 14 al 18 Riccardo Patrese; dal 19 al 45 Nigel Mansell.

Giro più veloce: il 45 di Riccardo Patrese (Williams FW14B Renault), in 1:41.989 a 241,50 km/h.

Classifica del campionato del mondo piloti:

1) Nigel Mansell (G.B.) 86
2) Riccardo Patrese (Ita) 40
3) Michael Schumacher (Ger) 33
4) Ayrton Senna (Bra) 24
5) Gerhard Berger (Austria) 20
6) Martin Brundle (G.B.) 16
7) Jean Alesi (Fra) 13
8) Michele Alboreto (Ita) 5
9) Mikka Hakkinen (Fin) 5
10) Andrea de Cesaris (Ita) 4
11) Erik Comas (Fra) 4
12) Karl Wendlinger (Austria) 3
13) Ivan Capelli (Ita) 2
14) Pierluigi Martini (Ita) 2
15) Johnny Herbert (G.B.) 2
16) Bertrand Gachot (Bel) 1.

Classifica del campionato del mondo costruttori:

1) Williams-Renault 126
2) Benetton-Ford 49
3) McLaren-Honda 44
4) Ferrari 15
5) Lotus-Ford 7
6) Footwork-Mugen 5
7) Tyrrell-Ilmor 4
8) Ligier-Renault 4
9) March-Ilmor 3
10) Dallara-Ferrari 2
11) Larrousse-Lamborghini 1.

HOCKENHEIM — Dominando la gara e restando quasi sempre al comando della corsa, Nigel Mansell ha vinto ieri il Gran Premio di Germania di automobilismo, rafforzando il proprio primato al comando della classifica del campionato del mondo piloti di formula uno, nel quale ha fino ad ora vinto otto prove su dieci disputate.

Il pilota britannico, partito subito in testa, era sceso al terzo posto dopo una fermata ai box al 15mo giro. Ma è immediatamente passato al contrattacco, ed è tornato al comando, nonostante avesse riportato danni alle gomme per essere uscito dalla carreggiata in una manovra di sorpasso di Ayrton Senna al 18.o giro.

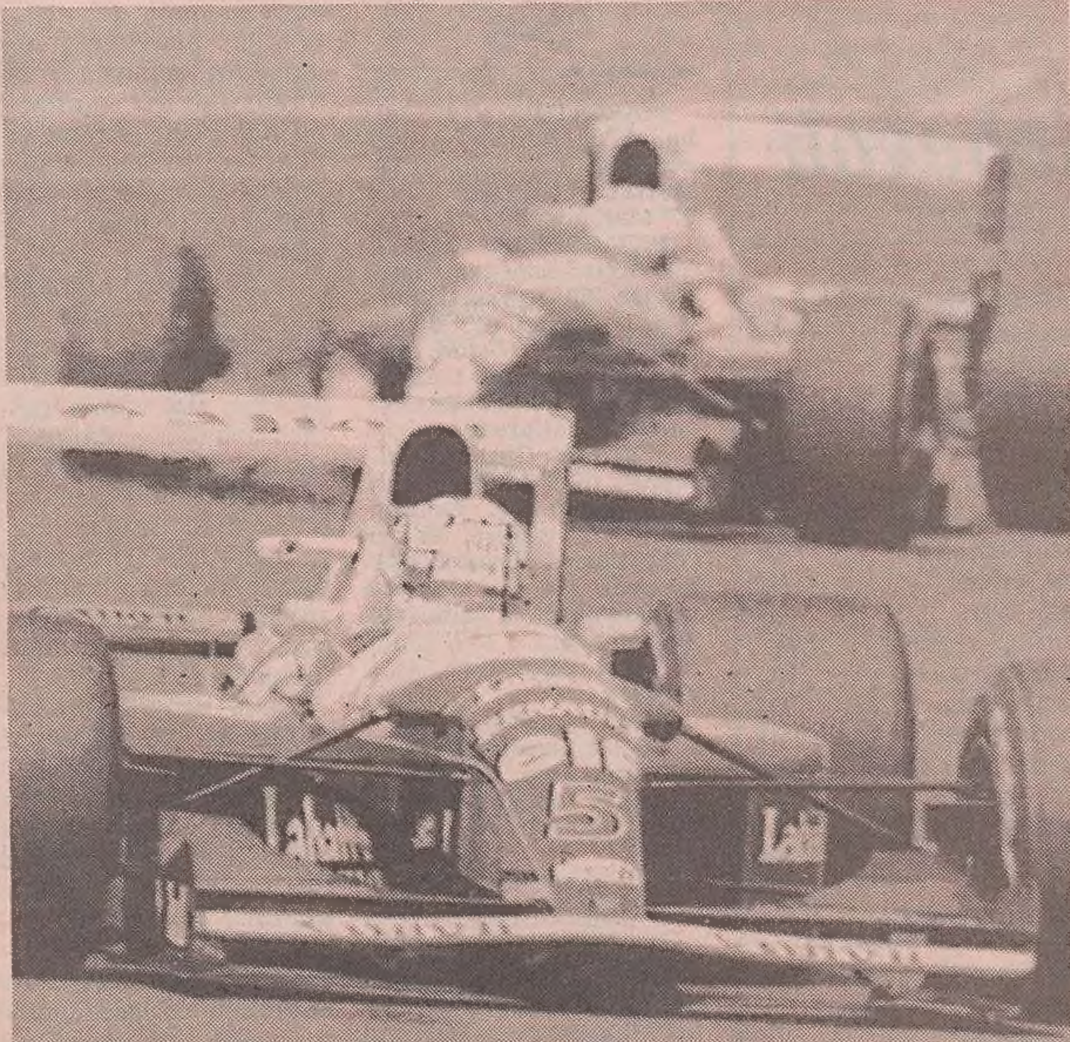
Alla fine, il suo vantaggio sul brasiliano ammontava a quattro secondi e mezzo, e la sua assenza dal comando della corsa è durata cinque giri in tutto.

Con questo successo, Nigel Mansell (della Williams Renault) ha uguagliato il record di otto vittorie stagionali che apparteneva dal 1988 ad Ayrton Senna. Mansell è stato in testa per quasi tutta la gara salvo due brevi parentesi: alla partenza, quando è stato superato dal suo compagno Riccardo Patrese, e dopo il cambio gomme, come si diceva, quando si è trovato alle spalle di Senna. Ed è stato proprio in questa occasione che la vecchia rivalità tra i due è riesplosa, spingendo Mansell a compiere degli azzardi che avrebbero potuto anche costargli la vittoria: nel tentativo di superare Senna anche in curva, Mansell, come già accaduto altre volte in passato, ha tagliato una «chicane» finendo sull' erba, ma riuscendo fortunosamènte a rimanere in gara.

Non altrettanto fortunato, invece, Riccardo Patrese, che alla terza posizione cercava anch'egli insistentemente di superare Senna. ma all'ultimo giro è entrato in testa coda, fermandosi fuori pista. Mansell guida adesso la classifica mondiale con 86 punti, mentre patrese che lo segue si trova fermo a 40 punti, per l'inglese non c'è ancora la certezza matematica del titolo mondiale, ma il suo vantaggio sembra comunque incolmabile: se Patrese vincesse tutte le sei gare del mondiale che restano e Mansell atrrivasse sempre secondo, l'inglese diventerebbe comunque campione mondiale con un buon vantaggio di punti.

La gara, disputatasi in un clima molto caldo e davanti ad una folla enorme (anche le nuove tribune costruite erano piene) ha visto le due Williams in testa per molti giri fino al cambio gomme, seguite dalla Mclaren e dalle Benetton. Jean Alesi con la Ferrari ha condotto una buona gara, finendo sul traguardo al quinto posto. Jvan Capelli è riuscito nei primi giri a risalire dalla dodicesima alla settima posizione e proprio mentre tallonava da vicino il suo compagno Alesi, è stato costretto, al 22esimo giro, a ritirarsi.

Dopo il cambio gomme, Riccardo Patrese si è trovato dietro il tedesco Schumacher, che gli ha fatto da «tappo» per parecchi giri. Poi il pilota padovano è riuscito a passare, e stava incalzando Senna, quando è finito fuori pista, lasciando a Schumacher un posto sul podio.



L'inglese Nigel Mansell è stato il dominatore del Gran premio di Germania, lasciandosi alle spalle Ayrton Senna, per il quale ha avuto comunque parole di grande elogio nelle interviste del dopo gara.

LE INTERVISTE

«Adesso punto sull'Ungheria»

Mansell elogia Senna e spera nel gp di Budapest

HOCKENHEIM - Perfettamente inglese il Nigel Mansell che parla dopo la vittoria per rendere omaggio ai vinti, cioè ad Ayrton Senna. «Sono orgoglioso di potermi battere contro un pilota di questo valore - ha detto Mansell - voglio rendergli onore sul campo e spero che non se la prenda per essere stato battuto, ma resta un grande campione». Parlando poi del campionato, Mansell ha fatto rapidamente il punto della situazione. «Con questa ottava vittoria - ha detto - che mi porta al livello di Ayrton, non ho ancora la certezza matematica di diventare campione del mondo. Spero che questa certezza possa arrivare già nel prossimo gran premio di Ungheria. Se Riccardo arrivasse terzo a Budapest e io naturalmente vincessi sarei già campione del mondo». Mansell, infatti, andrebbe a 96 punti e Patrese con un terzo posto a 44. Se anche il padovano vincesse poi i cinque gran premi restanti (totalizzando così 94 punti) e Mansell non facesse alcun piazzamento (cosa molto improbabile), l' inglese sarebbe già campione del mondo con 96 punti. Sguardo triste negli occhi di Senna. «Come ho già detto altre volte non corro per i secondi, terzi o quarti posti. Mi interessa solo correre per vincere. Oggi è andata meglio di altre volte, ma il risultato non è di quelli che mi appagano. Per quanto riguarda il campionato, una cosa è certa: oggi l' ho matematicamente perduto». Malumore alla Ferrari per questo altro deludente risultato. Per Ivan Capelli si tratta del settimo ritiro. Il pilota italiano, che a causa delle dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi si trova in difficoltà alla Ferrari, non ha voluto parlare: Alesi ha invece scacciato in malo modo e con un linguaggio non proprio ortodosso chi tentava di intervistarlo. Il quinto posto, ma ad un minuto e 12 secondi da Mansell, non soddisfa il pilota e nessun altro nella scuderia. L' unico commento stringato viene dall' ing. Harvey Postlethwaite, che ha detto: «Ancora una volta abbiamo mostrato di non essere competitivi nè col motore nè col telaio». Sulle cause del ritiro di Capelli, il tecnico ha precisato essersi trattato «di un calo improvviso di potenza del motore dovuto probabilmente a disfunzioni elettroniche».



Il gruppo all'uscita del primo giro. In questo momento è in testa l'italiano Riccardo Patrese, che poi però non ce l'ha fatta a tenere il ritmo di Mansell, ed è finito all'ottavo posto.

FLASH

Rally d'Argentina

TUCUMAN (Argentina) — Didier Auriol, su Lancia Delta Integrale, ha vinto la 12ma edizione del Rally d'Argentina di automobilismo. Questa la classifica: 1. Didier Auriol, Francia, Lancia Delta HF Integrale, 4 ore, 7 minuti, 26 secondi; 2. Carlos Sainz, Spagna, Toyota Celica T 4 WD, a 2:18; 3. Gustavo Trelles, Uruguay, Lancia, 14:11; 4. Alessandro Fiorio, Italia, Lancia, 27:53; 5. Rudolf Stohl, Austria, Audi 90 Quattro at 47:76.

Ciclismo: Milano-Vignola

MODENA — Per una volta la Milano-Vignola non si è risolta in volata. Il 23enne russo Andrej Teteriouk è riuscito ad acquisire un leggero vantaggio negli ultimi tre chilometri e tanto gli è bastato per arrivare 7'' prima del gruppo e sottrarsi alla volata. Lo spunto decisivo è stato quello di Teteriouk, al suo primo anno da professionista, già vincitore in passato di un Giro d'Italia dilettanti. Alle sue spalle il gruppo, su cui si è imposto in volata Manzoni.

Automobilismo: cronoscalata

SESTRIERE — Lo spagnolo Andres Vilarino, su Lola Repsol, ha vinto la 25.ma edizione della Cesana-Sestriere, cronoscalata automobilistica organizzata dall'Automobile Club Torino. Vilarino, che aveva ottenuto il miglior tempo nelle prove ufficiali, ha preceduto di 14 centesimi il connazionale Francisco Egozque (Osella pa9).

CICLISMO



VINCENDO NELLA STESSA STAGIONE TOUR DE FRANCE E GIRO D'ITALIA

Indurain è nella storia del ciclismo



Eccolo, a destra nella foto, Miguel Indurain, grande dominatore per il secondo anno consecutivo del Tour de France. A sinistra, l'italiano Chiappucci, che ha conquistato la seconda piazza.

PARIGI — Miguel Indurain entra a pieno titolo nella grande storia del ciclismo. Vince il Tour de France, l'aveva già fatto lo scorso anno, e mette assieme nella stessa stagione la grande accoppiata, Giro e Tour. Per lui i Campi Elisi si colorano di giallo e di rosso e a lui la grande folla parigina riserva l'applauso più generoso. Il navarro questa corsa francese l'ha conquistata nelle frazioni a cronometro e l'ha saputa poi gestire con grande tranquillità anche nei passaggi più delicati. Ha avuto soltanto due attimi di sbandamento: nella tappa di Bruxelles s'è lasciato sorprendere dall'attacco di Lemond e Chiappucci, mentre sulle ultime rampe del Sestriere ha pagato lo sforzo d'una incredibile rincorsa a Chiappucci.

Ma con il conforto d'una squadra sempre presente — quando serviva esserlo — il campione spagnolo ha tamponato tutte le altre situazioni di disagio, approfittando anche della rivalità che ancora una volta si è manifestata fra i corridori italiani. Bugno era venuto al Tour per vincere; era questo il suo obiettivo dichiarato di tutta la stagione. Chiappucci invece avrebbe raccolto come sempre tutto il possibile, senza una strategia ben definita. Il campione del mondo ha visto saltare all'aria il suo disegno già nella cronometro di Lussemburgo; il varesino ha dato come sempre spettacolo spendendo tutto in ogni circostanza.

Tolte le prove contro il tempo, Chiappucci sarebbe finito in linea teorica davanti a Indurain, ma il Tour non può fare a meno di questi passaggi spettacolari. Li può ridurre nella loro articolazione chilometrica, questo è vero, e molto probabilmente lo farà nella prossima edizione, per impedire che la supremazia di Indurain possa sottrarre in qualche misura interesse alla corsa. E Chiappucci sarebbe ovviamente il primo a trarre beneficio da una diversa impostazione del Tour. Ma è già felice così. Sa accontentarsi. Per il terzo anno consecutivo finisce sul podio ai Campi Elisi e si porta appresso anche la maglia del miglior scalatore, oltre al riconoscimento del personaggio più combattivo. Sempre ad accendere la miccia della corsa, Chiappucci ha offerto nell'incredibile tappa del Sestriere un'interpretazione autentica del ciclismo d'assalto, di battaglia, con un atteggiamento spregiudicato fin che si vuole, ma in grado comunque di scatenare l'entusiasmo della gente. Esattamente l'opposto di Gianni Bugno che, chiuso nel suo personaggio, indecifrabile nella prima settimana di corsa, ha dato più l'impressione di infastidirsi per le azioni e le provocazioni di Chiappucci che per il ferreo controllo imposto alla corsa da Indurain, che sino alla cronometro di Lussemburgo ha pensato esclusivamente a marcare il campione del mondo.

«Mi dispiace, so di avere fallito — ha detto Bugno salutando la carovana — e riconosco che forse l'errore fondamentale è stato quello di aver puntato tutto su questo Tour». In effetti Bugno ha speso gran parte della sua credibilità in quest'edizione della «Grande boucle», senza considerare la cornice nella quale si sarebbe dovuto muovere e senza quindi valutare fino in fondo le grandi potenzialità di Indurain, che comunque ha potuto contare anche sull'appoggio di altre formazioni spagnole.

Sugli altri italiani, Chioccioli era alla sua prima esperienza della corsa francese ed è un peccato che sia arrivato così tardi. Ha sofferto come tutte le matricole nella fase iniziale stentando a trovare il passo sulle Alpi, poi è riuscito però a indovinare la giornata di grazia a Saint Etienne, ha cercato in maniera testarda il successo ed è riuscito ad ottenerlo attraverso una soluzione di forza, alla sua maniera. Il terzo successo di tappa italiano è giunto grazie a Guido Bontempi, una volta grande sprinter, ora costretto a fare di necessità virtù e quindi a utilizzare intelligenza, astuzia e potenza, per venire a capo delle situazioni più delicate. Un successo di tappa e un gran lavoro oscuro certificano una volta di più la bontà del corridore bresciano.

Giancarlo Perini si è rivelato come una delle più belle realtà di questo Tour. Divenuto improvvisamente uomo di classifica è rimasto comunque al servizio di Chiappucci e Roche, e alla fine è riuscito a ottenere un doppio risultato, finendo ottavo in graduatoria. Fosse stato svincolato da compiti di copertura e di appoggio, probabilmente avrebbe anche potuto assoporare la gioia di un successo parziale. Quella di Argentin è stata invece una presenza insignificante. In precarie condizioni di forma, ma forse più a disagio dal punto di vista psicologico — e non da ieri, ma dalla Sanremo — se ne è andato dopo una settimana di corsa grigia e anonima.

Lo stesso discorso può valere per Cipollini. Il Tour non è il Giro, e il toscano l'ha capito in fretta, ma non ha dato l'impressione di fare qualcosa per adeguarsi alla diversa realtà. Quasi sempre nel secondo troncone del gruppo ha fatto parlare di sè unicamente il giorno dell'abbandono, con una sparata iniziale d'una trentina di chilometri. Un altro che non ha concluso il Tour è Massimiliano Lelli. Anche questo suo secondo tentativo sulle strade di Francia è andato a vuoto e ciò costituisce un dato preoccupante, perché dal pupillo di Ferretti ci si attendeva quel salto di qualità che evidentemente solo la completa maturazione può garantire.

LE CLASSIFICHE

Dietro al campionissimo Chiappucci e Bugno

PARIGI — Copione rispettato e sprint a ranghi compatti sul traguardo conclusivo del Tour, quello tradizionale dei Campi Elisi. La volata premia il tedesco Olaf Ludwig che precede l'olandese Van Poppel, il belga Museeuw e il francese Jalabert. Ludwig sfrutta la scia del compagno di squadra Ekimov, che tenta di sorprendere il gruppo all'ultimo chilometro, non appena esaurita la fuga che ha caratterizzato gli ultimi 50 chilometri di corsa, animata perlopiù da Maurizio Fondriest, compagno di squadra del vincitore e ancora una volta preziosissimo punto di riferimento per la propria formazione. Dopo l'arrivo, in una cornice di folla festante, ci sono state le premiazioni, con Miguel Indurain per la seconda volta consecutiva sul gradino più alto del podio e con lui Claudio Chiappucci e Giagni Bugno.

Ordine d'arrivo dell'ultima tappa del Tour de France: 1) Olaf Ludwig (Germania/Panasonic) 3 ore 28'37''; 2) Jean Paul Van Poppel (Olanda/Pdm) s.t. 3) Johan Museeauw (Belgio/-Lotto) s.t.; 4) Laurent Jalabert (Francia/Once) s.t.; 5) Soeren Lilholt (Danimarca/Tulip) s.t.; 6) Frankie Andreu (Usa/Motorola) s.t.; 7) Allan Peiper (Australia/Tulip) s.t.; 8) Giovanni Fidanza (Italia/Gatorade) s.t.; 9) Etienne De Wilde (Belgio/Telekom) s.t.; 10) Viatcheslav Ekimov (Russia/Panasonic) s.t.

Classifica generale: 1) Miguel Indurain (Spagna-Banesto) 100h 49'30''; 2) Claudio Chiappucci (Italia-Carrera) 4'35''; 3) Gianni Bugno (Italia-Gatorade) 10'49''; 4) Andrew Hampsten (Usa-Motorola) 13'40''; 5) Pascal Lino (Francia-Rmo) 14'37''; 6) Pedro Delgado (Spagna-Banesto) 15'16''; 7) Eric Breukink (Olanda-Pdm) 18'51''; 8) Giancarlo Perini (Italia-Carrera) 19'16''; 9) Stephen Roche (Irlanda-Carrera) 20'23''



UDINESE / CON LA PRO GORIZIA I FRIULANI PIACCIONO SOLO NEL SECONDO TEMPO

Bianconeri belli a metà

Il carnet delle amichevoli

LE PRIME USCITE

18/7	a S. Lorenzo in Banale (TN)	Pisa-Fettauranense	6-0
19/7	a Brunico (BZ)	Brunico-Samp	0-1
22/7	a Folgaria (TN)	Parma A-Parma B	4-0
	S. Lor. in Banale (TN)	Brescia A-Brescia B	4-4
23/7	a Molveno (TN)	Messoc./Rotaliana-NA	0-10
	Terento (BZ)	V. Isarco-Foggia	0-3
	Tarvisio (UD)	Rapp. Camicia-Udinese	1-10
	Macolin (Svi)	Sel. Bienne-Juventus	0-10
24/7	a Bolzano	Bolzano-Sampdoria	1-4
25/7	a Folgaria (TN)	Parma-Altipiani	9-0
	Predazzo (TN)	Fiemme-Inter	0-14
	Valles (BZ)	Padova-Rio di Pusteria	14-0
	Camigliatello (CS)	Spezzano Sila-Cosenza	1-11
	Andalo (TN)	Fiorentina-Chievo	5-2
	Ravascletto (UD)	Ravascletto-Venezia	0-8
	Fosdinovo (MS)	Lucchese-Rapp. dilett.	13-0
	Canove (VI)	Canove-Taranto	0-2
	Arco di Trento (TN)	Brescia A-Po. Arco	8-1
	S. Lor. in Banale (TN)	Brescia B-Fiavè	8-0

LE PARTITE DI IERI

a Carpineto (AP)	Ascoli A-Ascoli B
Varese	Varese-Milan
Treviso	Treviso-Taranto
Campo Tures (BZ)	Campo Tures-Foggia
Bolzano	Bolzano-Fiorentina
Villa Santina (UD)	Pro Gorizia-Udinese
Barga (LU)	Rapp. Dilett.-Roma
Villagrande (PS)	Villagrande-Ancona
Norcia (PG)	Perugia-Norcia
Bassano (VI)	Bassano-Bologna
Serina (BG)	Serina-Piacenza
Spiazzo (TN)	Cremonese-Rendenese
Volterra (PI)	Volterrana-Pisa
C. del Piano (GR)	Genoa-Montevarchi
Molveno (TN)	Molveno-Napoli
Frauenfeld (SVI)	Frauenfeld-Bari
Cles (TN)	Val di Non-Verona
Sestola (NO)	Modena-B. Lugo

PROSSIME AMICHEVOLI

Oggi	a Winterthur (SVI)	Winterthur-Bari	19,00
Domani	a Roccaraso (AQ)	Roccaraso-Pescara	18,00
	Varna (BZ)	Varna-Atalanta	18,00
	Molveno (TN)	Molveno-Brescia	17,30
	S. Lor. Banale (TN)	S. Lorenzo-Napoli	17,00
	Serina (BG)	Piacenza-Palazzolo	17,00
29	a Vipiteno (BZ)	Vipiteno-Cagliari	20,30
	S. Egidio (TE)	Santegidiese-Ascoli	18,00
	Folgaria (TN)	Parma-Ravenna	16,30
	Siena	Siena-Genoa	20,45
	Ronzone (TN)	Chievo-Verona	
	Sportilla (FO)	Cesena-Rapp. locale	
	Treviso	Treviso-Venezia	20,30
	Bressanone (BZ)	Rapp. Dil.-Padova	17,00
	Pinzolo (TN)	Pinzolo-Torino B	16,00
	Pinzolo (TN)	M. Campiglio-Torino A	18,00
	S. Lor. in Banale (TN)	S. Lorenzo-Brescia	17,30
	C. di Giove (AQ)	Lecce-Rapp. Locale	17,30
	Bolzano	Fiorentina-Amburgo	
	S. Giov. in Fiore (CS)	Cosenza-Nola	17,30

0-6

MARCATORI: al 22' Balbo, al 26' Manicone, al 46' Bregant (autorete), al 59' Mattei, al 72' Oddi (r.), al 77' Marronaro.

PRO GORIZIA: Cappelli (88' Cibin), Bregant, Illeni, Ditora (59' Spessot), Bertolutti, Urdich (35' Bizaj), Marchesan G., Drioli, Bertossi (59' Goriup), Collavino (59' Canciani), Marchesan M. All.: Corosu.

UDINESE: Giuliani, Pellegrini (53' Oddi), Vanoli (56' Contratto), Sensini (53' Mandorlini), Calori (70' Tricca), Rossitto (73' Pierini), Mattei, Manicone (63' Marcuz), Balbo (50' Marronaro), Dell'Anno (63' Mauro), Branca. All.: Fedele.

ARBITRO: Missoni.

NOTE: terreno in ottime condizioni, serata abbastanza ventilata, spettatori 1.500 circa.

VILLA SANTINA — Il solito Antonio Manicone e l'attento Stefano Pellegrini sono stati gli uomini «più» della seconda uscita stagionale dell'Udinese di Adriano Fedele, che ha giocato allo stadio dei «Pini» di Villa Santina contro una discreta Pro Gorizia, composta da un buon manipolo di giovanotti pimpanti (Massio Marchesan e Collavino su tutti). Il carico di lavoro che i biaconeri hanno dovuto svolgere in questi giorni si è fatto sentire dato che giocatori notoriamente attenti e precisi come Dell'Anno hanno sbagliato qualche passaggio di troppo. Comunque tutto secodo copione.

Sotto gli occhi attenti dei due massimi dirigenti udinesi (Pozzo e Mariottini) le prime fasi sono di studio, ma i bianconeri prendono subito dopo in mano il gioco. La prima conclusione avviene su calcio piazzato di Abel Balbo, che scarica la potenza del suo destro alla sinistra del portiere isontino Cappelli, costringendolo a una parata piuttosto affannosa. Dell'Anno e Manicone cercano con insistenza le due punte, ma forse la stanchezza, forse il caldo, rendono Branca e Balbo piuttosto imprecisi nelle loro prime conclusioni a rete. La prima segnatura arriva subito dopo la metà del primo tempo, quando Branca vince un tackle contro il terzino sinistro goriziano Illeni sull'estrema sinistra e fornisce un pallone al centro verso Abel Balbo che insacca di piatto.

Al 26' va in gol Manicone che, ricevuto un bell'assist da Mattei, piazza d'interno destro il pallone alle spalle dell'incolpevole Cappelli. Alcuni minuti dopo è la Pro a mettere il naso dalle parti di Giuliani impensierendo il numero uno bianconero con una secca punizione di Massimo Marchesan parata in due tempi.

Nella seconda frazione, pronti via e Bregant non capisce il suo portiere mettento il pallone nella sua porta dopo un cross di Manicone dalla sinistra. Al 55' ci pensa Mattei a ravvivare l'entusiasmo dei tifosi bianconeri inventandosi un autentico «golasso» raccogliendo un assist di Marronaro, liberandosi di un uomo e piazzando il pallone alla destra di Cappelli.

Verso la mezz'ora c'è un momento di gloria anche per Emidio Oddi, chiamato a gran voce dai tifosi a battere il rigore comminato dall'arbitro Missoni per l'atterramento in area di Marronaro. L'ex romanista non si fa pregare e, con freddezza, spiazza Cappelli facendo scatenare i 1500 tifosi accorsi allo stadio dei «Pini». Dopo otto minuti sempre Oddi si spinge in avanti scodellando un pregevole cross per la testa di Marronaro che insacca senza grossi problemi. Mattei, che ha preso la fascia di capitano da Sensini, cerca ancora con insistenza la porta isontina, facendo tremare il palo con un secco destro dai venti metri.

Da qual momento, fino al triplice fischio, vanno annotate solo le ultime sostituzioni di una partita che non ha mostrato niente di nuovo sul fronte bianconero, ma che ha dato a Corosu e soci dei confortanti rilievi tecnici.

Francesco Facchini



Villa Santina: le formazioni di Udinese e Pro Gorizia schierate per la foto di rito a centrocampo

UDINESE / LA SOCIETA' ANNUNCIA NOVITA' NELLE PROSSIME ORE

Straniero, chi l'ha visto?

Ancora in auge i nomi di Dunga e Alemao, ma l'alternativa si chiama Bizzarro

Servizio di
Edi Fabris

UDINE — Lo straniero? Pare siano stati incaricati di rintracciarlo Luigi Di Maio e Alessandra Graziottin, conduttori di «Chi l'ha visto?». Le piste sono buone e conducono a Dunga o ad Alemao, con possibilità però anche per Bizzarro, centrocampista del Colo Colo e della nazionale cilena, che Adriano Fedele, in videoregistrazione, ha definito «Matthaeus sudamericano». Ma per ora tutto rimane legato al calcolo delle probabilità, con la stessa tifoseria bianco-nera disorientata dalla mancanza di notizie provenienti del settore incaricato. Quello che assicura nel contempo la presenza anche sul mercato europeo alla ricerca del colpo a sorpresa che potrebbe perché no, arrivare tra capo e collo.

Fedele, dal punto di vista della pedina (o delle pedine) ancora mancante all'appello, è stato esplicito: «E' necessaria la presenza di un centrocampista con vocazione anche difensiva, un carismatico che prenda in pugno la situazione tra centrocampo e apparato arretrato. Altro non m'interessa». E la scelta, a questo punto, appare limitata, con lo stesso allenatore dell'Udinese a fare esplicitamente i nomi di Dunga o Alemao, con il primo nettamente all'avanguardia nella scala delle preferenze.

«Ma se non arrivasse nulla farei ugualmente con quello che ho, con un organico che ritengo già all'altezza, anche in maniera imperfetta, di affrontare la massima categoria» puntualizza Fedele con accenti friulani, quelli che piacciono tanto ai fedelissimi della formazione udinese.

E' fiducioso, il tecnico, sull'onda di un entusiasmo che sta sostenendo il gruppo, un entusiasmo di grande positività in vista di un avvio di campionato che se non è terribile poco ci manca, con Inter, Parma e Sampdoria prime avversarie. Ma mancano due tasselli, su questo non ci piove. Oltre alla ricerca dello straniero (ma la dirigenza bianconera assicura che è questione di ore per la sua risoluzione) rimane aperto il problema del difensore centrale. I nomi di Brambati e Nava, sul taccuino di Mariontini per lunghe settimane, paiono essere stati depennati dalla lista, anche se la radio calcio assicura che il barese è tuttora vicino al tesseramento con la società di via Cotonificio. Una situazione intelocutoria, questa, che non fa certo bene alla squadra, ormai in ritiro da oltre una settimana e con già un paio di partitelle nelle gambe. I nuovi venuti, se mai arriveranno, si ritroveranno perciò con un cospicuo ritardo di preparazione rispetto al gruppo, con conseguenti difficoltà d'inserimento che penalizzeranno un avvio ufficiale di stagione ormai alle porte. Ma Fedele sdrammatizza la situazione concernente il ruolo del difensore: «Calori mi sta bene, partirà lui come centrale. Per il resto, mi pare, siamo coperti».

La prima uscita ha confermato la validità del nuovo acquisto Pellegrini nel ruolo di difensore esterno, con Vanoli a presidiare quel settore sinistro che i pronostici danno per sicuro ad Alessandro Orlando, attualmente a Barcellona con la nazionale olimpica di Maldini. Mentre Manicone è apparso ispiratissimo in chiave tattica. Sensini libero, dice Fedele, non si discute. Di Calori, invece, il popolo bianconero si domanda se sarà all'altezza, nei confronti dei mostri d'attacco con i quali dovrà confrontarsi nella prossima stagione. Con il nome di Brambati a tornare costantemente a galla. La difesa è per Fedele una garanzia così com'è. Ma manca un Dunga a coprirla qualche metro più avanti.



MENTRE LA SQUADRA E' IN RITIRO A RAVASCLETTO, LA SOCIETA' E' ALLE PRESE CON ALTRI PROBLEMI

Venezia, cercansi sponsor e stadio

Servizio di
Ferdinando Viola

VENEZIA —Allegria, tanta allegria, come in una rimpatriata tra vecchi amici. E dopo i saluti e gli applausi di rito, via di corsa alla volta di Ravascletto, bella e fresca località in provincia di Udine. E' partita così, mercoledì, la nuova stagione del Venezia. In punta di piedi.

I dirigenti non si sono sbilanciati in proclami o canti di vittoria, solo qualche doverosa riflessione. «Nel campionato scorso ci siamo salvati in extremis — ha detto l'amministratore delegato Enzo Cainero - perchè qualcosa non ha funzionato come doveva. Ora dobbiamo partire con la massima umiltà, cercando di sfruttare tutte le occasioni possibili per fare risultato. Come gruppo ci siamo rafforzati, ma anche le altre squadre non sono state a guardare. Sarà dura, ma sono certo che ne usciremo bene».

I problemi del Venezia, comunque, sono altri e si chiamano sponsor e stadio. Per quanto riguarda il Penzo, dopo un sopralluogo dei tecnici comunali è stata concordata una serie di lavori per ammodernare la vecchia struttura. Soprattutto far funzionare l'impianto elettrico e rendere agibili le ultime file di posti delle due curve, portando la capienza dello stadio a 16.200 posti. In più riservare una tribuna alla stampa, sistemare le biglietterie, il bar e i servizi igienici. L'assessore allo sport ha promesso che per la partita di coppa Italia con il Cosenza tutto sarà in ordine. Cainero crede alla buona volontà del Comune, anche se «oggi come oggi rischiamo di non giocare al Penzo la prima partita ufficiale della stagione, quella con il Cosenza in coppa Italia».

Per lo sponsor il problema è più complicato. Il Casinò, che è di proprietà comunale, non ha confermato il contratto dello scorso anno (un miliardo), mettendo in crisi le casse della società arancioneroverde. Per ora è confermata solo la collaborazione «tecnica» con la Diadora. «Ci siamo rivolti al sindaco - ha affermato polemicamente Cainero - e a vari enti della provincia senza riuscire a trovare una soluzione; soluzione che vedo lontana. Per adesso giocheremo il precampionato con le maglie neutre».

Intanto tra il verde della Carnia, la squadra, agli ordini del tecnico Zaccheroni, è sottoposta ad un intenso lavoro che prevede alle 9, dopo la sveglia e la colazione, una seduta mattutina riservata prevalentemente alla preparazione atletica. Nel pomeriggio invece, alle 16 le prime nozioni tecniche e i nuovi schermi. Dopo la cena, alle 22,30 tutti i giocatori devono essere a lrtto. Il tecnico veneziano intende accelerare i tempi visti gli impegni che lo aspettano. Dopo la coppa Italia, il campionato con un calendario che assegna al Venezia un inizio bruciante: fuori casa con il Bologna, al Penzo con il Cesena e ancora fuori casa con l'Ascoli.

La rosa comprende 26 elementi, tra cui undici volti nuovi. **Portieri:** Massimiliano Caniato, Roberto Menghini, Aldo Coli e Paolo Bianchet. **Difensori:** Flavio Chiti, Giancarlo Filippini, Roberto Fogli, Maurizio Lizzani, Pietro Mariani, Andrea Poggi, Fabiano Ballarin, Matteo Centurioni e Riccardo Delfini. **Centrocampisti:** Diego Bortoluzzi, Tiziano De Patre, Pierluigi Di Già, Valerio Mazzucato, Giuseppe Carillo, Francesco Romano, Roberto Rossi, Thomas Giro e Santo Parise. **Attaccanti:** Enio Bonaldi, Ignazio D'Amato, Marco Del Vecchio, Fulvio Simonini.

Sabato nella partitella contro il Ravascletto vinta per 5-0 (gol di Del Vecchio, Di Già, Simonini, Bonaldi e Damato) i lagunari hanno dimostrato una certa intesa e, sebbene da solo tre giorni in ritiro, si è visto anche qualche schema di gioco. Gli insegnamenti del mister cominciano ad essere assimilati. Altri appuntamenti più importanti attendono i veneziani, a cominciare da dopodomani a Treviso contro la squadra della Marca. Domenica 2 agosto Romano e compagni incontreranno l'Udinese, probabilmente a Udine e il 5 il Sevegliano, mentre l'8 agosto a Lignano è programmata l'interessante amichevole con la Triestina. Il 13 agosto infine, prima di lasciare Ravascletto, partita contro il San Donà.



Francesco Romano (qui in una foto d'archivio con la maglia della Triestina) è uno dei punti di forza del Venezia

PREPARAZIONE A CLES

Verona, è molto buona l'intesa tra i giocatori

VERONA — Edy Reja non ha motivo di lamentarsi per come stanno andando le cose tra le montagne trentine di Cles. Dopo dieci giorni di ritiro si può fare già un primo bilancio, che è ampiamente positivo. I giocatori seguono scrupolosamente come tanti piccoli allievi i consigli del tecnico e i problemi contrattuali di alcuni di loro (il portire Gregori e Luca Pellegrini) sono stati accantonati per non creare turbative all'interno del gruppo.

La notizia poi dell'arresto dell' ex presidente Ferdinando Chiampan (quello del famoso scudetto del 1985) e di tre ex dirigenti gialloblù per bancarotta fraudolenta, frode fiscale e altri reati non ha turbato granchè l'atmosfera serena della squadra. Si tratta di storie passate, a cui la magistratura si era già occupata. Storie che niente hanno a che fare con l'attuale dirigenza.

Il Verona sta facendo le cose per bene, consapevole della propria forza ma anche delle difficoltà di un campionato che si preannuncia difficile e pieno di insidie. Ad iniziare dalla partita inaugurale del 6 settembre a Reggio Emilia contro la Reggiana, una squadra che ha le stesse ambizione degli scaligeri

I programmi che il tecnico goriziano si era imposto all'inizio del ritiro si stanno svolgendo senza intoppi. In più le condizioni dei giocatori sono ottime e, sebbene la preparazione atletica sia intensa, non si sono registrati infortuni. E lo si è visto anche ieri pomeriggio nella prima «sgambata» contro una rappresentativa locale della Val di Non.

«I giocatori hanno subito dimostrato entusiasmo e un buon affiatamento - ha osservato il tecnico gialloblù - e dimostrano di avere già gli stimoli giusti per ben figurare nella prossima stagione. Certo, il reale valore tecnico si misurerà con le prime gare, ma è importante che il gruppo cominci a funzionare». Certamente contro il Trento domenica prossima sarà diverso; Reja promette qualcosa in più sul piano tattico, almeno nei primi trenta minuti.

Fe.Vi.

Padova, stanno arrivando le prime indicazioni positive

PADOVA — Suscita decisamente curiosità ed entusiasmo questo Padova. Le manifestazioni di simpatia attribuite dai tifosi alla squadra il giorno del raduno in città, sono continuate sabato scorso. Per la prima uscita stagionale a Rio di Pusteria, contro la formazione locale, i biancoscudati sono stati salutati da un centinaio di padovani saliti apposta per 'intravedere' quella che sarà la squadra della prossima stagione. Forse alla passione sportiva si debbono aggiungere gli oltre trenta gradi di caldo e l'alto tasso di umidità della città tra i motivi che hanno spinto tanta gente a prendere la strada delle montagne bolzanine.

Comunque c'era anche molta attesa per vedere all'opera i nuovi arrivati, e cioè Modica, Cuicchi e Gabrielli. La partita, se di partita si può parlare, è stata piacevole e a volte anche interessante. «Questo incontro - ha detto il tecnico Sandreani - più che altro mi ha dato l'opportunità di vedere in campo tutti i giocatori che ho a disposizione. Per i giudizi e le valutazioni aspettiamo altre occasioni».

I gol segnati (14 tra cui sei di Galderisi) in questi casi non fanno testo. Dimostrano però il buon lavoro che l'allenatore Sandreani, assieme a Stacchini, al preparatore atletico Cleante Zat e all'allenatore dei portieri Sergio Antonazzo, stanno facendo. Il programma che si sono imposti viene osservato nei minimi particolari.



«Nanu» Galderisi

Gli orari che scandiscono la giornata sono precisi: due sedute di allenamento al giorno piuttosto pesanti con corse, lavoro aerobico, brevi partitelle a tutto campo e test fatti in pista con nuove e sofisticate apparecchiature messe a disposizione dalla società. E' chiaro che lo staff tecnico vuole accelerare la preparazione per eliminare l'handicap degli scorsi anni: una partenza fiacca e lenta del campionato.

A proposito del quale, il tecnico Sandreani ha commentato positivamente il fatto che il Padova debutti all'Appiani con il Cosenza: «E' sempre positivo giocare la prima partita in casa, purchè i giocatori non siano caricati di eccessive responsabilità. Comunque l'esperienza accumulata in questi anni mi consiglia prudenza. E' sul campo che si misura il valore degli avversari».

E l'occasione, una ghiotta occasione, per misurare il proprio valore si presenta sabato prossimo quando all'Appiani scenderà il Milan di Capello. Per Galderisi e compagni, che lascieranno e ritorneranno a Rio di Pusteria in giornata, si tratta della prima presentazio della stagione in città. A Padova finora sono stati venduti 5.500 biglietti per un incasso di 130 milioni; si prevede il tutto esaurito. Dopo la partita con la formazione rosssonera i biancoscudati parteciperanno al «Memorial Paolo Valenti» che si terrà a Cesena il 5 agosto con la partecipazione del Cesena e della Juventus.

Buone nuove infine per Ottoni e Montrone in rotta con la società per via del contratto: lo stopper ha firmato per un altro anno, l'attaccante ha ottenuto ciò che voleva, un ritocco all'ingaggio.

Fe.Vi.



LA TRIESTINA HA MOSTRATO UNA FISIONOMIA

E' una zona con molti bagliori

Un canovaccio è sbozzato, ci sono gli interpreti e le alternative non mancano



Servizio di
Bruno Lubis

TRIESTE — I primi vagiti della Triestina 92-93 sembravano strilli, tipici di una creatura che vuol subito dimostrare la sua vitalità. Succede così ogni anno, magari gli strilli erano stati anche più forti. Poi si sono trasformati in rantoli. Chissà perchè, quest'anno ci pare di poter dire che la vitalità c'è, anche se bisognerà dimostrarla in occasioni più importanti e confermarla durante tutto il campionato.

Il canovaccio entro cui tutti devono recitare è abbozzato. Il regista vuol rivedere gli attori alla prova ancora per meglio dirigerli. I protagonisti, facce note e facce nuove per la platea triestina, sembrano animati di voglia e della necessaria capacità interpretativa.

Cinque ruoli formano la spina dorsale della squadra; una catena di tre elementi a destra e un'altra a sinistra hanno la funzione di truppe leggere cui chiedere tanto movimento per aiutare a difendersi e per creare situazioni utili per l'attacco. Con una forte spina dorsale si fa già una buona squadra; se poi le bande offrono l'imprevedibilità, la squadra da buona diventa ottima.

La premessa per ripensare la Triestina alla luce della prima amichevole a Basovizza. La spina dorsale, dunque, ci sembra sostanziosa. Nico Facciolo da anni è uno dei portieri-garanzia. Per la serie C è un lusso. Parla molto, è abituato alla zona, sa uscire dall'area per entrare in ultima battuta a rimedio di qualche disattenzione dei compagni o dei guardalinee, in porta sa il fatto suo. Per ora, non ha concorrenti nel ruolo. Bisogna stare attenti che non pigli nemmeno un raffreddore.

I due difensori centrali di partenza saranno Arrigoni e Cerone, tipi svegli anche se non mostri di velocità. C'è una massima che canta: chi è veloce arriva primo, chi ha testa arriva prima. Contro i dilettanti dello Zarja non sono stati impegnati, anzi. Si sono addirittura proposti in inserimenti al centro che non vedremo così frequenti quando si tratterà di partite di campionato. Come alternative, c'è Gino Cossaro e potrebbe esserci anche Sandrin o Bagnato.

Davanti alla difesa Perotti può scegliere tra Conca e Bianchi. Il primo offre una protezione maggiore, più fisica, ai compagni che scattano. Bianchi è predisposto a far girare il pallone con fluidità e anche a puntare verso la porta avversaria ma, come incontrista lascia a desiderare. Il metodista dovrebbe essere quasi un fratello maggiore della compagnia. I difensori centrali sono gli zii e il portiere deve essere il padre: gente che non deve sbagliare mai, che deve pensare al concreto, senza spettacolarità.

Restando in campo famigliare, la punta è considerata il fratello generoso, quello che si butta contro gli avversari per sgomberare la stradaverso il gol a chi dovraà inserirsi. Mezzini fa al caso. Ha sbagliato parecchio nella amichevole, ma lui non vincerà mai il premio Chevron, nè danzerà nelle aree come Van Basten. Però correrà anche su un passaggio non proprio preciso, e in qualche modo segnerà gli 1-0, i gol più importanti.

La catena di destra, quella del primo tempo ha funzionato col freno a mano. Secondo Perotti «nessuna squadra attacca da destra e da sinistra, c'è sempre un lato più debole e uno più forte». Quindi, basta non farsi sorprendere. Il potenziale della catena sinistra degli alabardati ci è sembrato migliore. Tangorra, torracchi e Labardi hanno funzionato talmente bene da sembrare vecchi compagni di reparto. Il lato destro — Bagnato, Terracciano e Marino — ha sofferto di più perchè da quella parte spingeva lo Zarja e non è praticamente mai riuscito a proporre un cross dal fondo. Nella ripresa la situazione si è capovolta. Danelutti, Terracciano e Bressi hanno ravvivato la manovra.

L'allenatore alabardato ha diverse opzioni, oltre ai sei schierati nel primo tempo. C'è appunto quel Bressi, un trottolino capace di velocizzare, palla al piede, le trame d'attacco, e c'è anche Panero, sempre furbo in area. Ma non dimentichiamo Labardi, agile, testa alta a cercare il compagno da liberare per il tiro.

Dalle analitiche suggestioni proposte, si evince che la squadra alabardata sembra attrezzata per bene, c'è una certa concorrenza interna che eviterà pericoli di appagamento o solo di assopimento. L'allenatore, per quel poco che se ne sa, è un tipo tranquillo, idee chiare e voce pacata, sa quel che vuole: la promozione. L'ha anche detto appena giunto a Trieste.





Immagini alabardate da Basovizza. In alto Labardi e Mezzini in tandem; Torracchi cerca compagni liberi; in basso Arrigoni tenta il tiro in porta. (Italfoto)

CON QUALE CRITERIO LA COMPOSIZIONE DEI GIRONI?

C'è il puzzle Perugia

TRIESTE — Già fissati i calendari di serie A e B, con l'Udinese all'esordio in trasferta il 6 settembre, prende corpo l'ipotesi di un esordio esterno anche per la Triestina il 30 agosto: soluzione anzi, a quanto pare, esplicitamente richiesta dalla società alabardata, ancora speranzosa di un vernissage al Nereo Rocco. Ma, prima di risolvere il problema-calendario, la C/1 deve stabilire la composizione dei due gironi: ciò accadrà il 30 luglio, cioè giovedì prossimo.

Riassumiamo i termini della questione. Per la prima volta in quindici anni dalla B sono retrocesse solo società per forza di cose iscrivende al girone B, trattandosi di due campane (Avellino e Casertana) e due sicule (Palermo e Messina). Siccome del girone A se ne sono andate cinque squadre (le promosse Spal e Monza, e le retrocesse Pavia, Lugo e Casale), altrettante bisogna trovarne per integrare le 13 rimaste. Dalla C/2 sono state promosse ben quattro società iscrivibili al girone A, cioè la nordista Leffe e le centrali Ravenna, Vis Pesaro Carrarese: per cui rimane un buco soltanto da coprire.

In ballottaggio sono il Perugia, arrivato terzo per un soffio lo scorso anno nel girone B e protagonista di una campagna estiva dispendiosa come mai s'era vista prima nella categoria, e la Sambenedettese, vincitrice della Coppa Italia di serie C e a lungo in bilico sull'iscrizione al campionato a seguito di una situazione debitoria alquanto pesante, risolta grazie alla cessione del supergioiello Palladini. O l'una o l'altra sarà spostata dal girone B al girone A, come accaduto l'estate scorsa per Arezzo e Siena, in quanto in questi giorni è stata scartata ogni diversa ipotesi avendo dichiarato la Co.Vi.Soc. che nessuna società rischia l'esclusione per problemi economici (salvo poi verificarli in maniera eclatante durante il campionato, come accaduto l'anno scorso).



Durante l'allenamento sotto la canicola c'è bisogno di bere.

Proprio da quanto accaduto nell'estate 1991 è necessario partire per cercar di comprendere la ratio che si dovrebbe seguire per effettuare la scelta. Lo scorso anno ci furono elevate proteste di Fano e Sambenedettese (sempre lei) che speravano di stare nel girone A e ne furono invece escluse a favore delle già citate Arezzo e Siena (che, detto per inciso, sono entrambe a Nord di S. Benedetto, ma a Sud di Fano della bellezza di 50 e 80 chilometri rispettivamente); a cagione della scelta, la Lega affermò che si era applicato il criterio regionale, mettendo tutte le squadre toscane nel medesimo raggruppamento (c'erano anche Massese ed Empoli), al fine di favorire derbies ed incassi conseguenti.

Ora, Perugia è a 8 km a Nord di S. Benedetto, ma è l'unica squadra umbra rimasta in C/1 dopo la promozione della rivale di sempre Ternana. Ci sono invece due squadre marchigiane, Vis Pesaro e appunto Sambenedettese: per cui, se venisse applicato il medesimo criterio usato lo scorso anno, tutte e due dovrebbero far parte del girone A e il Perugia rimanere nell'altro.

Va detto che già senza il Perugia il girone B si merita l'appellativo di B/2 per la presenza di grosse città, di società di grossa tradizione recente, di ben sette squadre che fino a poco fa stavano in serie B (si pensi a Palermo, Catania, Messina, Siracusa, Reggina, Barletta, Salernitana, Avellino e Casertana!). Il tutto, mentre nel raggruppamento centronordista solo la Triestina vanta una partecipazione alla B negli ultimi due anni, e solo la stessa Triestina, il neo-promosso Ravenna e il Vicenza rappresentano città di più di centomila anime! Questo squilibrio potrebbe indurre la Lega ad inserirvi il Perugia, anche andando incontro ad un'evidente incoerenza con quanto fatto appena dodici mesi fa.

Ritornando al problema successivo, e cioè quello del calendario, si sa già che si giocherà sotto le feste di Natale e Capodanno, per riposare invece per ben tre giornate nel mese di gennaio: ciò per permettere la realizzazione di schedine del Totocalcio aventi come base la serie C, e conseguentemente distribuire un po' di denari a società tutte (Perugia a parte) in grosse difficoltà finanziarie a causa della carenza dei contributi (ridottissimi rispetto alla B) e alla presenza di costi semplicemente allucinanti per una categoria in cui l'incasso medio da abbonamenti e biglietti non supera i 500 milioni.

Quanto al problema che più direttamente ancora ci interessa di questi tempi, e cioè se la Triestina potrà giocare al Nereo Rocco, anche in questo caso è opportuno mettere giù nero su bianco un paio di cifre. Ancora un mese e più fa, essendoci arrivati all'orecchio ipotizzati elevatissimi costi di gestione del nuovo stadio, chiedemmo lumi in proposito all'ex assessore allo sport, che gentilmente ci disse che non si andava lontani dalla verità ipotizzando una spesa sui due miliardi annui.

Siccome tale somma, sebbene minore di un terzo rispetto a quanto si sussurrava, ci sembrava tuttavia enorme, abbiamo chiesto un parere ad un responsabile di una delle ditte che ha collaborato in misura notevole all'erezione del nuovo stadio, e questi ci ha spiegato che considerando solo l'ampiezza del manufatto ed ipotizzando il suo utilizzo in tutti i settori, solo la spesa per le pulizie sarebbe stata ingentissima e tale da rendere del tutto verosimile un costo finale non dissimile da quello sopra prospettato.

Senza entrare nel merito della querelle in corso tra la Triestina e l'attuale (inesistente) comune, va subito detto che, tenendo presente che gli incassi netti della società alabardata lo scorso anno sono stati di poco superiori ai 700 milioni, qualunque idiota capisce che due miliardi all'anno dal Nereo Rocco saranno ricavabili solo coltivandone il terreno a cocaina, cosa oltreché illecita anche problematica per la scarsità di ventilazione e l'umidità del suolo. Per cui c'è da giurare, come fa notare la società alabardata, che non si troverà alcun suicida che si assuma una gestione sicuramente mostruosamente passiva in carenza di un robustissimo contributo da parte della proprietà dello stadio, cioè dal Comune. Ma quando si è deciso di farlo, tutto questo non si sapeva?

Giancarlo Muciaccia

Dilettanti, le voci e i movimenti del mercato

TRIESTE — La nostra Cernobbio ha spento le luci. Come non chiamare così il campo di San Giovanni, quando si disputa il Cremcaffè. E' infatti la sede ideale dei dirigenti delle società dilettantistiche per incontrarsi e cercare di mettere a segno i colpi che possono decidere il buon esito della stagione. Molte comunque sono e rimarranno solo chiacchiere, visto che le cifre che si sentono in giro appaiono veramente spropositate, per il valore di certi atleti.

Il San Giovanni in questa settimana non ha fatto grossi movimenti. Ha definito però l'acquisto di Bibalo dal Portuale, e questo è un bel colpo. Zocco e Lipout sono tornati dalla Tristina, mentre si attendono notizie di Candutti, che ha avuto qualche buona richiesta. Fadi, il forte bomber, è del Palmanova.

Anche il San Sergio non ha fatto grossi scambi. C'è un forte interessamento per Lotti, ma nulla più. In più Sigur, in prestito l'altra stagione al San Luigi Vivai Busà, giocherà ora con i colori del Vesna.

In Promozione la notizia più importante potrebbe essere il passaggio di Coslevaz alla Fortitudo. Mentre Di Pauli, del San Luigi, dopo un anno a Muggia, forse si trasferirà in Friuli.

In prima categoria chi più si è mosso è il Portuale. I biancoazzurri, chiuso un ciclo, ne vogliono riaprire subito un altro. Nove dirigenti e due sagre, una a partire dal 7 per finire al 9 agosto, l'altra dal 28 al 30 sempre di agosto per rilanciare l'ambiente. Chebez, smessi i panni di allenatore, ha ripreso quelli più produttivi di direttore sportivo. E ha chiamato subito a dargli man forte due colonne della squadra, che appese le scarpette al chiodo, continueranno a fornire il loro prezioso contributo e precisamente questi sono Zocco e Colizza.

Strukelj, De Micheli e Donaggio andranno allo Zarja. Nizzica e Ellero torneranno in scuderia, mentre con lo Zaule c'è un approccio per Franco.

Lupo, il libero del Gaia, e Serra, centravanti del Montebello, saranno sicuramente agli ordini di Celie, nuovo allenatore. Alla guida degli under ci sarà Gasperutti, mentre Ligio è passato ai giovanissimi e Boria agli esordienti.

Nuova guida pure allo Zarja. Pongracic ha preso le redini dell'undici di Basovizza. L'Opicina di Ramani non dovrebbe modificare la sua rosa, responsabilizzando di più i suoi giovani. Il Ponziana, invece, dopo l'inaspettata retrocessione, si sta agitando abbastanza. Volic sembra ormai accasato al Gaja, Tommasini è vicino al Costalunga, e anche Mesghez e Bertoli cambieranno aria. Colino farà da secondo a Marsich, dopo la parentesi al Kras; Urbisaglia arriverà dalla Stock e Zubin dallo Zarja. Come è possibile che arrivi in casa biancoceleste anche Matuchina.

Sul bravo Salviato c'è un fattivo interessamento, anche se pare che qualche altra società gli abbia messo gli occhi sopra. Il nucleo storico Marsich, Frontali e Toffolutti rimane.

La squadra del presidente Cattonar, è del Vesna che trattiamo, ha concluso per Barile della Muggesana e ha messo le mani su Sigur del San Sergio. Sull'Edile si sa poco, anche se l'esonero del bravo Vatta, a cui subentrerà Moro sulla panchina della prima squadra, è una grossa sorpresa. L'allenatore Notaristefano, chiusa la parentesi Zaule, è approdato agli ordini di Vattovani, che gli metterà a disposizione gli juniores. Di Sclaunich, in arrivo dalla Fortitudo, c'è per il momento solo una voce.

Il San Marco Sistiana si sta muovendo bene. Per il biondo Stasi della Fortitudo ormai è fatta. Come pure per D'Artignana, dello Staranzano, una punta di cui si parla un gran bene. In cambio agli isontini ci andrà Pavesi.

Una notizia importante viene dalla seconda categoria, dove il Domio si è accaparrato le prestazioni di Vailati, l'ex alabardato che militava nella Gradese.

Paris Lippi



STEFANEL / ACQUISTI E PROGRAMMI VISTI DAL PRESIDENTE CROSATO

«E' la squadra che volevamo»

Arricchita la componente italiana - La coppia estera per ora resta Bodiroga-Middleton

Servizio di
A. Cappellini

TRIESTE - Conviene, sempre in ogni situazione, render chiare le cose. Risolvere dubbi e spazzare il terrono da non sempre piacevoli equivoci. La Stefanel, quella squadra che ha raggiunto le montagne e le freschezze di Folgaria, per iniziare già da adesso, la stagione '92-93, con, se non la certezza, almeno una fondata speranza, di fare ancora un passo in avanti rispetto alle permonmance dello scorso campiona, è fatta. O quasi fatta, mancando ancora la risposta giusta all'interrogativo Middleton.

Un clima che si manifesta, che è manifesto, che è quasi palpabile. A crearlo ha contribuito la certezza di aver portato a termine una campagna acquisti adeguata, la campagna acquisti programmata. «Possiamo veramente parlare di campagna acquisti - dice Renzo Crosato - proprio perchè quest'anno abbiamo puntato a completare la squadra: solo acquisti e un solo prestito.

Con Alberti e Pol Bodetto settore pivot fra i più forti

La soddisfazione - continua il presidente biancorosso - deriva dall'essere riusciti a rimanere fedeli alla nostra politica dei giovani: ci serviva un centro giovane e abbiamo preso Alberti, forse l'elemento più interessante oggi in circolazione, come ha dimostrato nella nazionale under 22, in più è giunto Pol Bodetto, un gran talento tutto da sfruttare, tutto da scoprire. Nel settore guardie è giunto il rinforzo di Budin, per il quale non è nemmeno il caso di spendere parole».

Componente italiana, quindi, completata. Resta il settore estero. Un argomento molto chiaccherato, riempito di molte supposizione e inesattezze. «La coppia di stranieri sulla quale si basa il nostro programma - precisa Crosato - è quella formata da Bodiroga e da Middleton. Quella, cioè, che avevamo in mente se fossimo riusciti, come è successo, a rimpinguare il settore lunghi con elementi italiani. Questa era e resta la base di partenza. Una realtà, comunque, che non ci escludeva, e non ci esclude, altre vie percorribili. Certamente abbiamo tentato di avere Daye e poi Ainge: chi non l'avrebbe fatto. Allo stesso modo continuamo a provare altri elementi, come è successo per Norris Coleman, che, prima di raggiungere la sua destinazione di Tel Aviv, ha passato qualche giorno con noi. Anche perchè esiste la possibilità che Larry possa trovare altre sistemazioni, più lusinghiere per lui, come una squadra dell'Nba. E più lusinghiere anche per noi, perchè ciò vorrebbe dire che abbiamo fatto crescere un ragazzo fino a farlo giungere ai fasti del professionismo Usa. Sono, in ogni caso, ipotesi, eventualità: per noi, ora, resta ferma la coppia Bodiroga-Middleton: Larry si aggregerà, oggi o domani, ai compagni su a Folgaria e con loro comincerà la preparazione».

Obbiettivo la conquista di un posto fra le grandi

In pratica variazioni potranno venire soltanto se si potrà migliorare: l'attenzione della Stefanel verso altre possibilità resta, resta perchè il provare, il fare provini, il saggiare possibili elementi producenti è doveroso. Ma aldilà di queste aperture resta la realtà dell'avvio della stagione: il programma è già ben definito: «Fino all'8-10 agosto resteremo a Folgaria, poi forse un torneo a Lubiana e poi il tradizionale appuntamento di Lignano. Torneo che, in pratica, verrà alla vigilia dell'esordio ufficiale che avverrà l'8 settembre a Sassari, con l'andata del primo turno di Coppa Italia».

Puntuale programmazione, quindi, per questa nuova stagione Stefanel, perchè la squadra biancorossa ottenga risultati sempre più importanti. «Il panorama attuale del basket di A1 - è questa l'analisi del presidente - è ben definito: vi sono quattro squadre che si staccano da tutte le altre. Ovvero Benetton, Scavolini, Knorr e Messaggero presentato, sicuramente un qualcosa in più, sono un gradino più in alto. Al di sotto di esse un gruppetto, nel quale un posto di preminenza spetta proprio alla Stefanel. Il nostro obbiettivo è quello di scalfire il predominio di quelle quattro squadre, di entrare a far parte di quella serie di elite, magari di prendere il posto di una di esse».

Programma indubbiamente ambizioso, ma il clima che si respira nell'ambiente è uno di quelli giusti: la stagione si inizia fra la fiducia, fra l'entusiasmo di tutti, con la maggiore voglia di fare da parte di tutti.

FRA NOVITA' E VUOTI DA RIEMPIRE

La legione straniera di A1

TRIESTE — Di tutto, di più: uno slogan pubblicitario non certo coniato per lo sport ma che ben si adatta alla pallacanestro. Per molti anni gli americani hanno fatto la differenza, anche quelli di mezza tacca, tanto era il divario tecnico fra loro e i «prodotti» indigeni. D'altronde anche una squadretta, forte di due buoni elementi su cinque, può vivacchiare, gettare fumo negli occhi dei tifosi, trovare uno sponsor generoso per tappare le inevitabili falle.

Benetton Treviso, Kukoc (conf.), Nel Degro (?)
Scavolini Pesaro, Workman (C), James (n)
Knorr Bologna, Danilovic (n), Wennington (c)
Messaggero Roma, Radja (c), Mahorn (c)
Philips Milano, Djordjevic (n), Davis (n)
Clear Cantù, Mannion (c), Caldwell (?)
Stefanel Trieste, Godiroga (n), Middleton (?)
Phonola Caserta, Anderson (n), Frank (?)
Robe di Kappa Torino, Melnik (n), Vincent (n)
Livorno, Richardson (n), Levingston (?)
Panasonic R. Calabria, Garrett (c), Volkov (n)
Lotus Montecatini, McNealy (c), Johnson (c)
Marr Rimini, Israel (c), Tucker (?)
Teamsystem Fabriano, Murphy (c), Spriggs (c)
Kleenex Pistoia, Gay (c), Kempton (?)
Scaini Venezia, Hughes (c), Wilkins (?)

La legione straniera diventa spesso un buon alibi per le società e per gli stessi giocatori che, per quanto dotati di talento, non riescono a diventare adulti. Vivere nella bambagia, però, condiziona i progressi, livella verso il basso, per contro chi è alla disperata ricerca di mettere qualcosa sotto i denti accetta i sacrifici, lavora con una ferocia che porta ad un risultato. Se, poi, tanta volontà è supportata da potenziali qualità, ecco spuntare i campioni.

Nell'ex Jugoslavia l'autarchia ha pagato a gioco lungo, tanto da sfornare fuoriclasse buoni per tutti gli usi, Nba compresa. Un fenomeno strano che ha scatenato una pazza corsa verso movimenti finanziari inadeguati alla realtà, con gli atleti d'oltre oceano ancor più pretenziosi.

Gli statunitensi fanno un ragionamento semplice, semplice. Prendete ad esempio Del Negro, atleta naturalizzato italiano eppure straniero perla Benetton. Percepiva «solo» un milione e 700 mila dollari contro i 4 milioni (sempre di dollari e per stagione) di Kukoc. Gli si può dar torto di chiedere lo stesso trattamento? Senza tener conto di «piccolezze» contrattuali quali un paio di macchine a disposizione e un castello nel quale il buon Vinny viveva praticamente da solo, visto che la bella moglie preferiva gli States.

Quello dei 32 uomini d'oro (fatte pochissime eccezioni) si è trasformato in un gioco a perdere e lo stesso ingaggio di Kukoc non si sta rivelando un affare, aziendalmente parlando. A causa della guerra che sta frantumando l'ex Repubblica jugoslava, infatti, Toni è stato impossibilitato ad essere il testimonial dell'abbigliamento-Benetton.

Nel nostro Paese, poi, stanno sorgendo come funghi agenti personali quando questa categoria negli Usa sta sparendo. Da quest'anno la Lega professionistica ha affidato ad una banca di investimento l'incarico di costituire un fondo pre-pensione. Gli atleti versano una parte dei loro risparmi avendo una contropartita mensile non appena smetteranno e fino ai 50 anni, dopodiché ci pensa lo Stato a garantire la paga fissa.

Invece in Italia i miliardi diventano bruscolini. Nella passata stagione la serie A1 ha incassato 23 miliardi, per i soli ingaggi agli stranieri del prossimo campionato si spenderà, milione più milione meno, circa 32 miliardi. Mediamente uno straniero costa 30 milioni a partita e pur considerando gli altri introiti c'è da chiedersi in quale modo vengono coperti dei huchi paurosi, assodato il fatto che non capita ogni giorno di vendere un Rusconi per 18 miliardi.

La Stefanel per l'anno sportivo concluso da poco ha raccolto un miliardo e 427 milioni in 17 partite e certo non è una cicala della A1. La sua politica «risparmiosa» e da qualcuno criticata ha suggerito il rischio-Bodiroga, una mossa azzardata che però potrebbe essere produttiva in chiave futura. Il fatto è che sarebbe conveniente per tutti educare il pubblico non solo al mero aspetto spettacolare, cosa di per sé gratificante solo se abbinata ad una saggia impostazione societaria.

In caso contrario il basket attuale si tradurrà in una passerella su cui pochi potranno esibirsi. Qualcuno ha capito l'antifona,altri non vogliono sentir ragione o sono costretti ad essere ostaggi di questa catena delle follie. Il piatto piange, dunque, perché il basket bluffa.

Nonostante le difficoltà per accontentare piazze esigenti si va avanti mettendo mano al portafoglio. Reggio Calabria ha catturato il siberiano Volkov, ex Atlanta Hawks, per un milione e 300 mila dollari per tre anni, comunque se il pezzo forte della Csi si stufa può andarsene via nel '93. Livorno, regina dell'usato, dopo il discusso Richardson insegue Levingston, campione panchinaro dei Bulls di Chicago.

Caserta si svena per «Cadillac» Anderson (2 milioni di dollari, tanto per gradire) mentre la Philips Milano ha trovato in Davis un modico investimento («appena» 500 mila dollari) e la Scavolini con James è convinta di aver trovato il nuovo Daye. Saranno questi i volti nuovi del campionato '92/'93, unitamente ai vari Danilovic e Djordjevic di cui si è già detto tutto. Se son stelle, brilleranno.

Severino Baf

IL PARERE DI TANJEVIC

«Sono arrivati i giocatori giusti»


Tanjevic si attende molto dai «vecchi» e dai nuovi.

TRIESTE - Un Tanjevic indafaratissimo: tutto deve essere a posto prima della partenza per il ritiro, tutto deve essere in linea con i desiderata del coach biancorosso. Anche perchè Boscia punta molto sui risultati che questa stagione a venire dovrebbe, dovrà portare alla sua squadra. Anche lui respira e contribuisce a creare il clima di forte fiducia, di entusiasmo che caratterizza i primi passi di questa Stefanel formato '92-93.

E una delle ragioni, delle motivazioni fondamentali di questa situazione, della soddisfazione del coach è data dalla giustezza della campagna acquisti: «Sono soddisfatto, certamente - assicura Tanjevic - perchè la squadra si è rinforzata con l'arrivo di buoni giocatori, buoni sia fisicamente sia tecnicamente. E sopratutto perchè vengono a coprire e a rendere molto consistente proprio quel settore che lo scorso anno ci ha dato i maggiori fastidi, cioè quello dei lunghi. Anche perchè nella prossima stagione dovremo affrontare impegni ancora più pesanti, ancora piu stressanti».

Resta, anche per Boscia, il dubbio sul secondo straniero: «Non so ancora se resterà Middleton o se verrà un altro giocatore: con Larry devo ancora parlare vedremo quelle che saranno le sue decisioni. Poi trarremo le conclusioni. Non dovrebbe, comunque, essere un fattore tale da modificare il carattere della squadra, l'indispensabile miglioramento al quale la squadra, tutti i giocatori sono chiamati. Quel miglioramento aggiunge Tanjevic - che devo confessare e come ho fatto notare ai ragazzi, non è stato ottenuto da tutti. Questi sono i punti centrali. Dopo, e in base alle risultanze, a quanto già da questi giorni si potrà vedere, decideremo quale tipo di squadra si può ottenere, se continuare senza moidificazioni e se variare qualcosa».

Un Tanjevic, in definitiva, che, almeno per ora, non vuole sbilanciarsi, non vuole parlare prima di avere i fatti tutti sotto gli occhi. L'unica azzardo è dato dalla certezza, espressa con decisione, che la Stefanel riuscirà nella pprossima stagione a spezzare il prevedibile predominio del quartetto formato dalla grandi del campionato.

al. ca.

DA MENEGHIN A BODIROGA: CLIMA COMUNE A TUTTI I BIANCOROSSI

Tanta fiducia nel bagaglio per Folgaria

I NUOVI BIANCOROSSI

Pol Bodetto: un ragazzo dalle sagge ambizioni

TRIESTE - Visita medica all'inizio della settimana e poi decisione. Per Pol Bodetto, il nuovo centro che è venuto a completare un pacchetto di lunghi della Stefanel, a fare di questo settore uno dei più aggrerriti della serie A, l'inizio della stagione '92-93 ha subito un forzato rinvio per una leggera forma di pubalgia.

«Raggiungerò i compagni a Folgaria quando tutto sarà passato - aggiunge il ragazzone di Portogruaro. Preferisco risolvere subito questo problema, per evitare di doverlo affrontare in futuro». Giusta decisione, saggia decisione; anche perchè le esperienze del passato biancorosso insegnano. Dall'alto dei suoi 210 centimetri Claudio guarda, vuole guardare al futuro, al suo futuro. Con i compagni della prossima stagione si è già incontrato: da una settiamana a Trieste ha già partecipato a qualche allenamento, a qualche partitella: «Penso che la Stefanel sia una squadra quasi perfetta. L'ho già incontrata nella scorsa stagione in un torneo e credo che possa essere ancora migliore. Con Cantarello ho giocato la prima volta qui a Trieste e ho trovato subito l'intesa giusta».

In ogni caso Pol Bodetto sa perfettamente che la concorrenza all'interno della squadra sarà particolarmente intensa: «Sono consapevole di questa situazione, so che bisognerà dimostrare di essere degni del posto in squadra, che bisognerà lavorare sodo per meritarlo. D'altra parte attendevo già da tempo questa occasione, quella di giocare nella massima serie, con un compagine competitiva».

Una via che non dovrebbe rivelarsi tanto ostica per Pol Bodetto. Proprio perchè il nuono acquisto della Stefanel è un pivot di movimento: «Non sono un centro tradizionale, cioè uno che staziona permanentemente sotto il tabellone. Mi piace muovermi, cercare spazio e crearne per i miei compagni. E anche, naturalmente, tentare il canestro non soltanto da sotto ma anche da fuori».

Quei caratteri, insomma, che si adattano proprio a una squadra come la Stefanel, armata di velocità e di ritmo: «Credo di potermi adattare senza problemi, di essere adatto a questa squadra. Ora si tratta di provarlo, di trovare la giusta intesa».

TRIESTE — Fiducia, entusiasmo, qualche incognita, un grosso punto interrogativo sul secondo straniero: sono anche questi i «bagagli» portati a Folgaria dalla Stefanel, che da ieri ha iniziato la preparazione. A Meneghin non pesa l'ennesimo ritiro: «Siamo un bel gruppo, ci divertiamo, quindi si riesce a digerire la fatica. Dalla Sardegna arrivo con 30-40 chili da smaltire... Scherzo, naturalmente, per fortuna non ho molta ciccia da eliminare.

Anche in campo, nel prossimo campionato, dovrebbero faticare maggiormente i suoi compagni lunghi. Precisa ancora Dino: «Sono sicuramente bravi, gli elementi giusti e di buona qualità. Pol Bodetto lo conosco per averci giocato contro in qualche occasione. Potranno essere utili in partite ufficiali ma pure nel corso degli allenamenti dove ci sarà più intensità. Nella scorsa stagione siamo s tati un po' tutti frenati da infortuni vari e i «collaudi» non potevamo farli adeguatamente. Con loro sotto canestro la squadra sarà indubbiamente più interessante, più redditizia».

Se il pacchetto dei pivot costituirà un muro difficile da abbattere per tutti gli avversari, che dire dell'innesto di Boidroga in cabina di regia? Superdino promuove in anticipo Dean: «Secondo me è un buonissimo giocatore. Lo so, molti arricceranno il naso poiché è giovane. La gente lo scoprirà giorno dopo giorno. Non è un tipo alla Jordan, quindi non attendetevi numeri spettacolari, gioca pulito e semplice, per la squadra, talvolta è fin troppo altruista, sa difendere e presenta una statura che può essere utilizzata in ruoli diversi, in quell'alternanza di compiti che penso sia voluta da Boscia. Non avremo, quindi, numeri fissi in campo, ad esempio Pilutti potrebbe portarsi in guardia, creando valide opportunità, con maggiori pericoli per gli avversari».



Alberti in progresso e Cantarello in gran forma già all'inizio della preparazione.

A proposito della concorrenza Meneghin aggiunge: «Vedo benissimo la Knorr, il Messagero Roma, che si è ulteriormente rinforzato con Dell'Agnello, Pesaro e, ovviamente, i campioni in carica della Benetton. Poi troviamo il gruppone, come si era verificato in precedenza».

Sandro De Pol, tornato dalla Grecia con un carico di gloria europea, ha aggiunto qualcosa alla considerazione di cui già godeva. Osserva pacatamente aprendo un discorso sui giovani protagonisti del campionato: «Ho messo su alcuni chili di esperienza a danno del fisico... Tutto recuperato in un paio di giorni di relax a Lignano. Sole, mare e niente discoteche. Sì, con l'under 22, benché privi di Myers e alla faccia di chi ci voleva sbattuti fuori dalla competizione continentale, ci siamo presi una grandissima soddisfazione, dimostrando che forse vale puntare sui presenti e non magnificare le doti degli assenti. Vi raccomando Moretti, Abbio, Frosini, Portaluppi e soprattutto Calbini, ex Pesaro, passato a Forlì».

«La Stefanel del domani? Sotto canestro non ci sono problemi, per ilresto dipenderà dal secondo straniero, dato per scontato che Bodiroga è una garanzia quanto a tiro e passaggio, d'altronde lo conosciamo da quasi un anno. Middleton potrebbe rimanere? Beh, allora la squadra avrebbe una trazione anteriore di tutto rispetto».

Gregor Fucka, smaltita la sbornia azzurra, se ne è andato a Pola dove è stato rimesso in sesto dei suoi malanni alla schiena. Forse per questo ha una sola preoccupazione: «L'importante è la salute, il resto dovrebbe venire da sé, dipende da noi. Posso soltanto garantire il massimo impegno. In ogni caso sono felicissimo del fatto che abbiano confermato Bodiroga e che sia arrivato Pino Grdovic. Sarei ancora più contento se tornasse Middleton».

Davide Cantarello non è abitutato a nascondersi dietro un dito (e come potrebbe farlo...) e lo dice chiaramente: «Non sono certo un giovane di belle speranze, mi rendo conto di aver compiuto 24 anni, perciò mi devo assumere le responsabilità del caso. Non mi aspetto, logicamente, che qualcuno mi difenda qualora giochi male, non sarebbe giusto. Dovrò essere più presente in attacco ed essendo la nostra una formazione più malleabile quello che non sono riuscito a fare negli anni scorsi — sicuramente per una ragione mia e non tecnica — confido di recuperarlo al più presto. Considero oltremodo positiva la presenza di parecchi lunghi, cosa che aiuta in fase di allenamento. Dite che potremmo pagare la lentezza, proprio perché ci sono molti piloti? Vedremo di rimediare lavorando sin da oggi... Sul futuro sono ottimista, se rimane Larry, che è più triestino che americano, penso che potremmo migliorare rispetto al campionato passato».

Djordjevic, Brunamonti, Danilovic, Myers, Richardson, Fantozzi... Snoccioliamo i nomi di alcuni giocatori che si troverà di fronte e Dean Bodiroga con tranquillità olimpica ribatte: «Ne conosco qualcuno, sono amico, fuori dal campo di Djordjevic e di Danilovic, tuttavia credetemi, li rispetto, non li temo. Sul parquet non avrò timori riverenziali». Come si può notare c'è stato un vero e proprio plebiscito sia nei confronti di Dean sia riguardo a Middleton. Sarà un'impressione ma è come se tutta la squadra avesse timore di perdere Larry. Solo un'impressione?

IL SETTORE TECNICO

Un'accoppiata inedita Grdovic e Nicoletti

TRIESTE — Se non riusciamo ad avere i Kukoc e i Radja, devono aver pensato alla Stefanel, vediamo di fabbricarli. Ecco nascere, allora, uno strano laboratorio di cervelli, davvero atipico. La struttura tecnica tradizionale, il cosiddetto staff, prevedeva il «capo», il vice, il preparatore atletico. Una rivoluzione nei ruoli, a quanto sembra, è avvenuta nella società biancorossa. Non vedremo più il prof. Bellati, professionista di livello che probabilmente ha incontrato qualche ostacolo di natura economica, e al suo posto c'era un duetto inedito.

Nell'ottica di un basket che presuppone articolate conoscenze, non ci si accontenta del professionista specializzato in un solo settore ma si pretende che la specificità dell'impostazione individuale si estenda a campi maggiormente impegnativi. Compito decisamente non semplice, scovere coach e istruttore atletico al tempo stesso. Ebbene Tanjevic si avvale da qualche giorno di quelli che potremo definire dei ricercatori o, meglio, dei rifinitori.

Pino solitario ascolta... Provochiamo così il nuovo arrivato e il «baffo» che ci sta di fronte non rivela il minimo imbarazzo, anzi, si compiace della battuta che già conosceva. Dopotutto è di Zara, parla il nostro dialetto, ci confida di avere sangue italiano per via della madre, mestrina, che nasce Bonpan.

Pino Grdovic, sull'orlo dei quarant'anni, ha scelto Trieste perché non si è messo d'accordo con l'ex Jugopalstika, dove ha svolto varie mansioni, quella di coach compreso. A vederlo non si direbbe che vanta delle presenza in Coppa dei Campioni, ruolo di regista, data l'altezza. E se gli chiedi se Trieste non è proprio carente in cabina di regia, ti risponde convinto che con Bodiroga e Pilutti si può stare tranquilli. Pino, già collaboratore di Cosic a Bologna, sottolinea la diversità di metodo nella preparazione: «Il talento non basta, è necessario lavorare sodo».

Con Grdovic ci sarà Franco Nicoletti, laurea Isef a Urbino, che verificherà attraverso la fatica quotidiana se vale la pena di essere allenatore o preparatore atletico. Ma se gli chiedi impropriamente il motivo della pareparazione affrettata della Stefanel ti corregge così; «Anticipare gli altri non significa affrettarsi, semplicemente cerchiamo di distribuire e graduare nel migliore dei modi la preparazione, che deve essere impostata tenendo presente varie prospettive».

b. s.

BASKET

PRIMO BILANCIO DOPO SETTE GIORNI DI INCONTRI

Viale Sanzio, tutto ok sotto le stelle

Ottima la risposta del pubblico e valido il livello tecnico generale offerto dai giocatori

SAN LORENZO

Una settimana di canestri all'aperto

1.A GIORNATA

Murri Informatica-3 K climatizzazioni 83-104 (38-51).

Murri: Porcelli 11, Ferronato 8, Canziani 12, Morelli 22, Martone 6, Blasina 7, Odinal 0, Vecchioni 2, Fortunati 15.

3K: Brecelli 3, Babic 1, Deste 4, Perossa 4, Bisca 7, Ritossa 12, Scrigner 7, Tonut Alberto 26, Demenia 8, Mezzavilla 6, Scabini 11, Tonut Renato 14.

Vip Immobiliare-Sinesis 103-93 (56-37)

Vip Immobiliare: Drocker 8, 1 da 3, Crisma 14, Gianmarco Pozzecco 20, Radovani 6, Pecchi 2, Rosignano 12, Gianluca Pozzecco 20, 2 da 3, Paolina 3, Trampus 13, Samec 5.

Sinesis: Giordini 5, Merlin 12, 1 da 3, Carnelli 7, 1 da 3, Ziberna 2, Avramidis 7, Ciriello 2, Mocolo 12, Spolaore 8, Agostini 15, Laudano 15, Masala 8.

2.A GIORNATA

Ippodromo di Montebello-Ma. In. 76-91 (39-45)

Ippodromo: Colocci 5, Callini 1, Monticolo 6, Tommasini 6, Tamaro 2, Mihelj 4, Tomasini L. 7, Tomasini D. 5, Arena 8, Barzelogna 0, Radovani 8, Galaverna 18.

Ma. In.: Persico 4, Trimboli 8, Angeli 20, Toscano 2, Lucchini 2, Garbin 5, Bembich 3, Petelin 10, Zacchigna 5, Gori 10, Lerini 3, Pitacco 8, Gatto 9, Azzano 2.

Rimani-Silp Gorizia 108-106

Rimani: Giovannini 3, 1 da 3, Quadrelli 24, 4 da 3, Cicciarella 7, Polanez 9, Fortunati 3, Tommasin 26, Borghesi 4, Zoran 28, 3 da 3, Rivari 0, Ledda 2, Venier 2, Tranquillini 0.

Silp: Starc 19, 2 da 3, Corsi 3, 1 da 3, Merljak 6, Rauber 18, 1 da 3, Cociancig 0, Famea 1, Turel 27, Ciuch 4, Sartori 20, 1 da 3, Podbersig 8.

3.A GIORNATA

Di Piazza-Silp Latte Gorizia 103-122 (56-65)

Di Piazza: Maiola 2, Degrassi 9, D'Orlando 1, Potta 7, Lisjak 2, Orsini, Perna 2, Coppola 7, Persoglia 12, Pelizzaro 29, Debeljuk 6, Menardi 26.

Silp: Starc 17, Corsi 9, Merljak 17, Rauber 21, Cociancig, Famea, Turel 33, Sartori 20, Podbersig 3.

Minimarket-Murri 77-93 (44-49).

Minimarket: Hotes, Mancini 5 Bembich 3, Villanovich Andrea 2, Del Piero 19, La Porta 5, Naccarto 14, Susani 2, Bussani, Srebernik 6, Braico 2, Maressi 10.

Murri: Porcelli 11, Martone 5, Perronato 2, Cigotti 3, Fortunati 20, Canziani 10, De Rosa, Vecchioni 5, Sutz, Morelli 21, Odinal 2, Blasina 14.

4.A GIORNATA

Vip Immobiliare-Orologeria Rimani 98-93 (50-39)

Vip immobiliare: Pozzecco Gianmarco 28, Crisma 10, Radovani 18, Pecchi 2, Rosignano 14, Pozzecco Gianluca 8, Paulina 7, Tul, Trampus 9, Samet 2. All. Pozzecco.

Orologeria Rimani: Gioffré, Giovannini 21, Quadrelli 2, Ciggiarella 2, Polanec 29, Fortunati 3, Tommasin 17, Borghesi, Golc 16, Depase 2, Venier 3, Tranquillini.

5.A GIORNATA

Sinesis-Sup. di Piazza 110-100 (53-55)

Sinesis: Girardini 3, Ziberna 7, Avramidis 9, Mocolo 8, Ciriello 33, Spolaore 14, Agostini 11, Forza 6, Masela 16, Sodomaco 7.

Supermercati di piazza: Coppola 5, Debeljuk, Otta 4, Pellizzaro 19, Menardi 23, Maiola 8, Perna 2, Lisjak, Degrassi 18, Persoglia 3, D'Orlando, Orsini, Franceschin 18.

Ippodromo-Murri 84-77 (31-39)

Ippodromo di Montebello: Colocci 5, Callini, Minelj, Tommasini 11, Tamaro, Monticolo 7, Tomasini Lucio 10, Arena Christian 19, Barzelogna, Radovani, Tomasini Dario 20, Galaverna 12.

Murri informatica: Porcelli 16, Martone, Ferronato, Cigotti 7, Fortunati 8, Canziani 3, De Rosa, Vecchioni 4, Suz 2, Morelli 11, Odinal, Blasina 20, Bellina 4.

6.A GIORNATA

Ma. In.-Minimarket 101-89 (42-49)

Ma. In.: Persico 14, Trimboli 25, Angeli, Toscano 2, Lucchini 2, Garbin 4, Bembic, Petelin 6, Zacchigna 4, Gori 5, Pitacco 18, Gant 16, Azzano 5.

Minimarket: Susani 7, La Porta 11, Mancini 10, Villanovich Alberto 16, Villanovich Andrea 3, Maressi 6, Delpiero 26, Naccarato 3, Srebernic 7.

Vip Imm.-Silp Gorizia 92-89 (54-54)

Vip immobiliare: Pozzecco Gianmarco 16, Pozzecco Gianluca 20, Crisma 17, Radovani 8, Pecchi 9, Trampus 13, Samec 2, Civardi 7.

Silp latte Gorizia: Starc 9, Corsi, Merljak 18, Rauber 23, Cociancig 2, Famea 4, Ciuk 10, Sartori 17, Podbersig 6.

TRIESTE — Dopo una settimana di gare a ritmo serrato, al «Torneo S. Lorenzo 1002-Trofeo Cremcaffé» è già tempo di consuntivi. Si è parlato di ritmo serrato perché originariamente, la manifestazione avrebbe dovuto svolgersi con due giornate in più a disposizone, ma il dilungarsi del torneo dedicato al calcio, oltre alle ovvie difficoltà che l'assemblaggio del parquet presenta, hanno costretto il comitato organizzatore a posticipare l'inizo delle ostilità dal 18 al 20 luglio. Questi problemi di tempo hanno anche precluso la strada dell'allargamento, ipotizzata dagli organizzatori per far fronte alle numerosissime iscrizioni, che avevano consigliato al formazione di 12 squadre al posto delle 10 attualmente in lizza.

Come previsto, l'afflusso di pubblico è stato piutttosto considervole, e non un pubblico composto esclusiviamente da addetti ai lavori, a testimonianza del grande spettacolo che si può vedere sul parquet di Viale Sanzio. Il livello della manifestazione è stato, infatti, elevatissimo e, nonostante alcuni incontri terminati con margini rilevanti da parte della squadra vincente, si può dire che c'è stato un sostanziale equilibrio.

Si è potuto altresì assistere a un ribaltamento dei pronostici, in quanto le formazioni date per favorite alla vigilia hanno conosciuto momenti di amarezza da parte di compagini sulla carta più deboli.

E' questo il caso del Silp Gorizia, compagine che raccoglie giocatori di altissimo livello raggiungendo uno standard di talento nettamente superiore alle altre formazioni in lizza; il verdetto del campo non ha, però, rispettato questa superiorità teorica, in quanto il team allenato da Riccardo Perin ha vinto solo col Di Piazza, facendosi battere dall'Orologeria Rimani e dal Vip Immobiliare. Proprio il Vip Immobiliare, squadra allenata da Pozzecco, è sembrata la più in forma essendo ancora imbattuta, anche se le gerarchie non sembrano ancora ben definite.

Roberto Lisjak



La grinta sotto canestro sia degli uomini che delle donne nel torneo in corso di svolgimento sul parquet di viale Sanzio.



La formazione della Manutenzioni Industriali, protagonista di un'ottimo avvio di torneo con due successi piuttosto netti ottenuti nelle partite finora disputate.

REFERENDUM
IL PICCOLO

I "beniamini" del San Lorenzo



Miglior giocatore

Miglior giocatrice

Miglior under 20 maschile

Miglior under 20 femminile

Le schede vanno consegnate alla redazione de «IL PICCOLO» via Guido Reni 1 o imbucate nell'urna allestita presso il campo di San Giovanni

PROGRAMMA

Gli incontri da oggi alla finalissima

Oggi: ore 18.30, Mosetti-Angolo Verde torneo femminile; 19.45 Ma.In.-Murri Ibm per il torneo maschile; 21.15 Di Piazza-Vip Immobiliare per il torneo maschile.

Domani: ore 18.30, Casa della Lampada-Oreficeria Cepak torneo femminile; 21.15 3K-Minimarket M & S per il torneo maschile.

Mercoledì ore 18.15, Di Piazza-Orologeria Rimani per il torneo maschile; 20 finale 5.o-6.0 posto femminile; 21.15 Ippodromo Minimarket M & S per il torneo maschile.

Giovedì ore 18.30, finale 9.o e 10.o posto maschile; 20 prima semifinale; 21.15 seconda semifinale femminile.

Venerdì ore 18.15, finale 7.o-8.o posto maschile; 19.45 prima semifinale maschile; 21.15 seconda semifinale maschile.

Sabato ore 18.30, finale 5.o-6.o posto maschile; 20 finale 3.o-4.o posto femminile; 21.15 finale del 3.o-4.o posto maschile.

Domenica ore 19 finale primo-secondo posto femminile; 21 finale primo-secondo posto maschile.

LA SITUAZIONE IN B1: IL MERCATO DI APU E BERNARDI

Bonamico a Udine, il «no» di Generali

UDINE — Crucciato alla fine del più recente campionato dallo scomodo ruolo di presidente della retrocessione, Paolo Rizza ritrova oggi nuovo motivo di soddisfazione della rielezione, avvenuta nel corso dell'atteso summit societario degli ultimi giorni, a numero uso della Pallacanestro udinese. Proprio così, Palla canestro udinese (in sigla Pu srl), nuova denominazione della vecchia Apu, passata in archivio dopo il rimpasto provocato dall'ingresso in società della famiglia Querci e del basket livornese.

— «Abbinare il termine "Associazione" a "srl" sarebbe stato antitotico e incongruente dal punto di vista giuridico». — spiega il riconfermato presidente bianconero.

Così come giustifica l'uscita di scena ufficiale di tre personaggi appartenuti alla recente storia dell'Apu, Cainero, Fantoni e Marin.

— «Mantengono le loro quote azionarie ma hanno preferito non assumere incarichi in seno al consiglio. Ecco tutto». Nessuna nota polemica, dunque, ma unicamente aria di rinnovamento in un gruppo che ha fretta e voglia di riemergere. Con un nuovo organico formato, oltrechè dal riconfermato Paolo Rizza in veste presidenziale, da Ezio De Clara (anch'egli nuovamente in carica in qualità di vicepresidente), da Ezio Dabacelli (amministratore delegato) e da Maurizio Marzi, Paolo De Luca, Alberto Pasino, Salvatore Capomacchia, Rodolfo Romanin e Massimo Campailla consiglieri. Nel Collegio sindacale Paolo D'Agnola è il presidente, con Elvio Loy e Giulia Delfino. A detenere il 60% di maggioranza è l'Adriatic finance and trade srl, emissione della famiglia Querci, con il vecchio gruppo Finsport ancora e sempre detentore dell'ulteriore 40. Con le spalle coperte dalla ritrovata tranquillità societaria, perciò, la Pu srl, alla ricerca di un nuovo marchio da apporre sulle divise dopo la rinuncia annunciata della Rex, può partire verso la nuova avventura della B1. Con una squadra che avrebbe potuto essere uno squadrone solo se Pietro Generali, neo campione d'Italia con la Benetton e dalla stessa ripudiato, avesse accettato le offerte della società di via Leopardi. Ma il prestigioso pivot ha alla fine detto «no» in presenza di un'offerta economica giudicata inadeguata e da una distanza chilometrica Mestre (dove vive) — Udine ritenuta scomoda. Ma gli arrivi di Marco Bonamico e Leo Sonaglia ala dai noti trascorsi il primo, guardia tiratrice il secondo, fanno comunque dormire sonni tranquilli all'allenatore Claudio Bardini, che in Fabrizio Zarotti trova in ogni caso un valido punto di riferimento, già collaudato da un anno alla grande a Ferrara un paio di stagioni or sono in cadetteria.

Alcuni hanno storto il naso in presenza dell'età media piuttosto elevata della squadra, con i 35 anni di Bonamico, i 36 di Bettarini, i 33 di Sonaglia ed i 30 di Zarotti. Ma tecnico e dirigenti, ribadendo l'antico concetto di Gianni RIvera («In campo non si scende con la carta d'identità alla mano») dicono che il problema non sussiste. Insieme allo stesso Bettarini deciso nel ritornare sul parquet dopo l'operazione al ginocchio dalla quale si è pienamente ripreso, anche gli altri sono apparsi ai medici in piena salute, con Bonamico tirato a lucido pure dalla seconda (o prima) attività di deus ex machina di una palestra privata.

Chiusa la campagna acquisti cessioni con piena soddisfazione, la Pu si schiera al nastro di partenza con il seguente organico: play Bettarini e Pozzecco; guardie: Nobile e Sonaglia; ali: Bonamico, Donati, Leita e Gnjezda; pivot: Zarotti, Daniele e Sguassero. Allenatore Claudio Bardini, con Lino Paschini assistant coach. Una formazione sulla carta misto di genio, potenza e linearità, con un pizzico di gioventù inserito da Bardini in prospettiva futura. Se le premesse diverranno concretizzare in un torneo insidioso come quello dei B1 è presto per dirlo. La speranza e l'entusiasmo, per ora, ci sono.

Edi Fabris

IN ARRIVO UN'ALA ESPERTA

Lo Jadran esce allo scoperto

Intanto è fatto l'accordo per Marco Bordon



TRIESTE — A meno di sette giorni dalla chiusura definitiva di un mercato che lo ha visto più nel ruolo di osservatore che in quello di protagonista, lo Jadran esce allo scoperto.

In base a quanto ci ha riferito il presidente Rado Race, sarebbe, infatti, a buon punto la trattativa per l'acquisizione di un giocatore molto esperto, un'ala in possesso di un curriculum di tutto rispetto, composto dalla partecipazione di campionati di serie A1 e A2, ma buon conoscitore anche delle categorie inferiori.

Si tratta di una possibilità che è stata prospettata alla società proprio in questi ultimi giorni e che verrà valutata con interesse, pur tuttavia non rispecchiando alla perfezione quelle che erano le specifiche necessità di un organico a tutt'oggi un po' «leggero» sotto canestro e pertanto bisognoso soprattutto di un centro di ruolo. Anche per questo motivo sulla fattibilità dell'acquisto inciderà notevolmente il giudizio tecnico che verrà espresso dall'allenatore Drvaric proprio in queste ore.

E' sicuramente una trattativa importante, ma che, anche nel caso andasse a buon fine, non può rivoluzionare, a giudizio del presidente, l'obiettivo che lo Jadran si è posto per la prossima stagione in serie B2 e cioé una salvezza senza particolari patemi.

Si è invece già concretizzata l'acquisizione di Marco Bordon, un'ala alta, prelevata dalla Bernardi Gorizia; è un giovane del 1974 di cui si dice molto bene che andrà a rinforzare la formazione juniores, ma al quale non sarà di certo preclusa eventualmente qualche apparizione in prima squadra. Un'ulterire novità è rappresentata dall'avvicendamento nel ruolo di vice-allenatore tra Giorgio Krecic, che dovrebbe passare alla Bor e, molto probabilmente, Andrej Vremec, nella scorsa stagione coach delle giovanili del Polet.

Mancano nel frattempo, ormai, due sole settimane al raduno previsto per il 10 agosto che darà inizio all'importante e delicata fase della preparazione precampionato. A questo proposito il taccuino dello Jadran è fitto di incontri amichevoli, avendo ricevuto numerosi inviti ad altrettanti tornei, tra cui spicca quello di Klagenfurt (nella foto, Pregarc).

Massimiliano Gostoli

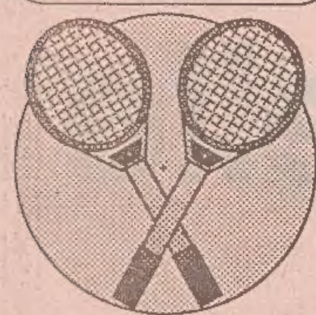
GORIZIA — E' stato con un sospiro di sollievo che i tifosi della Bernardi hanno, alla conclusione della campagna acquisti e vendite, visto che la società ha receduto dai suoi propositi di chiudere baracca e burattini. Anzi il risultato finale è stato che la società goriziana ha acquistato tre nuovi elementi: la guardia Riccardo Di Fabio dalla Labortec Pescara, il play Sandro Angeli dalla Marr Rimini e il pivot Andrea Gollessi dalla Pallacanestro Pordenone senza cedere alcune elemento. La Bernardi che aveva dichiarato a destra e manca di aver intenzione di cedere i suoi elementi migliori per risanare il bilancio ha cambiato idea. A influenzare la decisione della società goriziana e in particolare del suo «patron» Leo Terraneo è stata sicuramente la situazione del mercato. Mai come quest'anno le trattative sono state difficili. Soldi ne sono girati veramente pochi e perciò Gorizia ha deciso di non «svendere» e tenersi i suoi mezzi migliori sperando che il movimento del basket riesca a superare nel prossimo futuro il momento di crisi.

I nuovi arrivi sono stati scelti ad hoc per sostituire gli elementi che la Bernardi ha deciso di non confermare per la prossima stagione. Così il play Angeli prenderà il posto di Mauro Procaccini che lo scorso campionato si è espresso molto al di sotto delle aspettative creando anche qualche piccolo problema a livello di spogliatoio. Si ricorda in proposita la sua contestazione all'ex allenatore Ninni Gebbia. Un fatto che aveva portato alla sospensione del giocatore. A volere Angeli è stato il tecnico Praja Dalipagic che ha sempre ammirato il giocatore riminese per la sua grande carica agonistica. Per quanto riguarda Procaccini che non ha trovato collocazione ne in seria A ne in B1 vi è ora la possibilità di accasarsi in B2 al San Marino che gli ha offerto un contratto pluriennale molto interessante. Riccardo Di Fabio avrà il compito, invece, di far dimenticare capitan Andrea Masini che per le sue caratteristiche tecniche non è stato ritenuto idoneo per il gioco che vuole impostare Dalipagic. Di Fabio giunto a Gorizia accompagnato da molte perplessità si è subito ben inserito mettendo in luce delle buonissime qualità.

Andrea Gollessi è stato ingaggiato per sostituire l'infortunato Benito Colmani. Gollessi ha già giocato a Gorizia due anni fa. Il giocatore che è una comproprietà con la Reyer Venezia lo scorso campionato ha giocato nella Pallacanestro Prodenone. Gollessi che si era infortunato a un ginocchio proprio a Gorizia ora sembra aver perfettamente recuperato e potrà essere molto utile per dare un po' di respiro ai due lunghi titolari Passarelli e Sfiligoi. A proposito di Colmani c'è da dire che il giocatore sta compiendo notevoli progressi sul piano del suo completo recupero. I tempi per tornare a giocare sono però ancora lunghi e molto probabilmente lo si potrà vedere in campo solo all'inizio del prossimo anno.

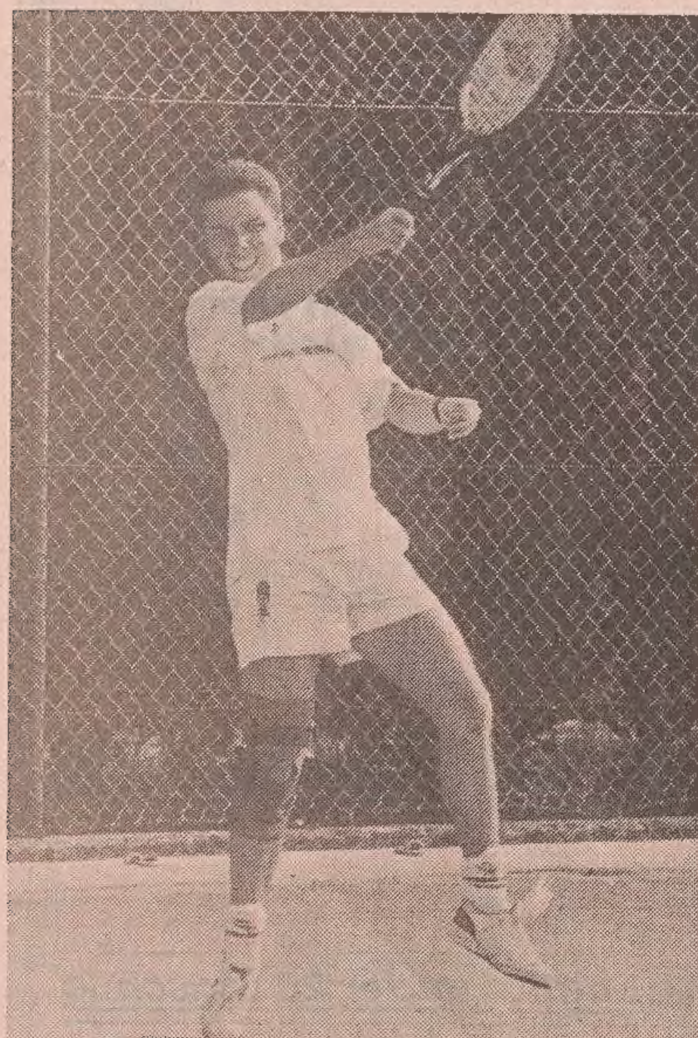
L'unica posizione non definita è quella di Luciano Borsi. Il giocatore che Dalipagic ha escluso dalla rosa avrebbe dovuto trasferirsi a Padova nelle file dell'Elledì. Sembrava ormai tutto concluso quando la società padovana ha però cambiato idea. A scombinare le cose è stato Generali accasatosi a Padova e prosciugando con il suo arrivo le casse della società patavina. Anche per Borsi ora non rimane che trovare una sistemazione in serie B2. La Bernardi ha in questi giorni messo parola fine al caso Michele Mian. Il giocatore era stato allontanto dalla società perchè non si atteneva alle sue disposizioni. Dopo un lungo tiramolla ora è stata trovata nuovamente l'armonia. La squadra, come già anticipato, sarà guidata da Praja Dalipagic. L'unico grosso problema sarà quello che l'ex cmpione del mondo non potrà sedere in panchina. Per ovviare a questo inconveniente ufficialmente la panchina sarà affidata al friulano Doze che era stato il secondo di Nicolic a Udine.

Antonio Gaier



CLUB ITALIA / APEROL CUP AL TC TRIESTINO

La Calabria attende Perla



I protagonisti della finale Aperol cup vinta da Marco Perla (sopra) sul compagno di squadra Pierfrancesco Petrini (sotto). (Italfoto)



TRIESTE — Marco Perla si è aggiudicato ieri sui campi del Tennis club Triestino la seconda tappa regionale del circuito Club Italia-Aperol Cup riservato a giocatori c-nc. La finale è stata un derby visto che l'avversario di Perla è stato un altro giocatore del sodalizio biancoverde, Pierfrancesco Petrini. Il primo set è stato vinto da Petrini che, dopo una serie di break, è riuscito, sul 5-4, a tenere il proprio servizio aggiudicandosi così la frazione per 6-4.

Nel secondo set c'è stato equilibrio, con entrambi i giocatori ad aggiudicarsi il proprio servizio, fino al 4-3 per Perla che strappando la battuta all'avversario nell'ottavo gioco è riuscito ad aggiudicarsi la frazione. Nella «bella» in campo si è visto solo Perla che, ben presto, si è portato sul 4-0. A questo punto Petrini ha accennato una reazione ma non è riuscito a far altro che a conquistare un game e a rendere la vita dura a «Perlito» nell'ultimo gioco.

La finale raggiunta è comunque molto soddisfacente per Petrini che ha dimostrato, dopo un periodo nel quale ha giocato molto poco, di poter competere sempre con i migliori anche se la preparazione atletica non è più quella che gli ha permesso qualche anno fa di dominare i tornei in regione ed approdare addirittura fra i B. Perla, dal canto suo, ha dimostrato sin dalla partita d'esordio di puntare decisamente al successo, che lo scorso anno gli era sfuggito proprio in finale al termine in un match combattutissimo contro Michele Zacchigna, visto che nel corso dell'intero torneo è stato sempre il giocatore che ha denotato maggior sicurezza in campo.

Perla, con questo successo, parteciperà al master Aperol Cup di Caporizzuto per il quale si è già qualificato Marco Varutti, vincitore al Tc Nova Palma. Altri atleti della nostra regione parteciperanno alla trasferta in Calabria nelle altre gare: Raffaella Barducci prenderà parte alla Iodosan Cup riservata alle giocatrici C, Sergej Marcon disputerà la Nokia Cup (no maschile), Giuseppe Oppenheim e Davide Ruzzier giocheranno la Reebok Cup di doppio nc assieme alla coppia che vincerà il torneo iniziato sabato sui campi in cemento dello Sc Wang-Ho di Redipuglia.

Finale: Perla b. Petrini 4-6, 6-3, 6-1.

Sabato scorso si è concluso sui campi della St Città di Udine la seconda tappa del circuito internazionale torneo Alpe Adria. L'Associazione tennis Opicina ha confermato di essere il circolo che ha i giovani più promettenti dell'intera regione conquistando il successo in due delle quattro gare in programma. Questo conferma la recente affermazione del sodalizio biancoazzurro nel torneo a squadre under 12 maschile e i secondi posti ottenuti con le formazioni under 14 femminile e under 16 maschile.

Sui campi del sodalizio friulano il primo successo triestino è stato ottenuto da Matteo Vlacci che in finale ha superato il giocatore di casa Merati dopo aver battuto in «semi» il veneto Raumer. In questa categoria è stato brillante semifinalista un altro giocatore dell'Ato, Alessio Carli, eliminato ad un passo dalla finale da Merati. Jessica Mlac ha fatto il «bis» per il sodalizio del Villaggio del Fanciullo concedendo alla goriziana Blasutto un solo game nella finalissima. La tennista triestina aveva faticato maggiormente in semifinale contro la Ortica.

Fra gli under 14 si è imposto il pordenonese Gabelli su Tiziano Gabelli che, approdando alla finale, ha confermato i progressi evidenziati in queste ultime settimane. Il giocatore del Tct in semifinale aveva battuto Stubauski che nei quarti si era imposto su Ales Plesnicar. Fra le under 12 ha vinto la Variola sulla Deganutti.

I risultati (under 12 m): Vlacci b. Merati 6-4, 6-3; (under 12 f): Variola b. Deganutti 6-2, 6-5 rit.; (under 14 m): Gabelli b. Degan 6-3, 6-1; (under 14 f): Mlac b. Blasutto 6-1, 6-0.

Piero Tononi



Alla memoria di Silvio Gerin

Il prossimo appuntamento per i classificati della regione, è rappresentato dall'XI Trofeo Ato «Memorial Silvio Gerin». Il classicismo appuntamento sui campi del Villaggio del Fanciullo, che come ogni anno prevede la disputa dei singolari maschili e femminili c-nc, da quest'anno è intitolato alla memoria di Silvio Gerin, scomparso da poco, che è stato uno dei fondatori del sodalizio biancoazzurro e che per primo, e in maniera quasi pionieristica, ha organizzato il primo torneo all'Atc sul campo uno che, essendo particolarmente stretto lateralmente, adesso non viene neanche più utilizzato nelle competizioni Fit.

HOCKEY SU PISTA / LATUS TRIESTE IN FERMENTO

In arrivo l'azzurrino Ramon

De Nevi agli abbonati:«Restituiremo i soldi se non arriveremo ai play-off»

Servizio di
Ugo Salvini

Si chiama Ramon, è uno dei più validi componenti della nazionale under 21, è l'ultimo acquisto in ordine di tempo dell'Hockey Roll di Trieste Latus. Cesare De Nevi evidentemente fa sul serio; dopo avere annunciato l'intenzione di venire a Trieste spostandosi da Pordenone, dopo avere completato la guerra-lampo burocratica con Ravalli e gli organi tecnici del Comune, il presidente della Latus ha subito incaricato un paio di imprese per i lavori da fare al Palasport e si è mosso, molto efficacemente parrebbe, sul fronte del potenziamento della sua squadra.

In pochi giorni il panorama dell'hockey su pista triestino si è trasformato, ha ricevuto uno scossone e adesso, risvegliati antichi entusiasmi, rimossa la polvere del tempo, per Cesare De Nevi comincia la fase 2, quella operativa, concreta, che dovrebbe portarlo quanto prima a vivere una stagione da A1 a Trieste con la squadra, che porterà i colori e i simboli della città: «Oramai a Trieste sto lavorando da giorni, mi trovo bene in questa città che, devo dire, ha risposto bene alla mia richiesta. E intendo subito fare le cose per bene; tanto per cominciare posso annunciare la ripetizione di una formula che a Pordenone ha prodotto buoni risultati. I primi 300 abbonati della Latus Trieste, se la squadra non raggiungerà l'obiettivo dichiarato, che è la qualificazione per i play-off scudetto, riceveranno indietro i soldi dell'abbonamento. In secondo luogo confermo che fra qualche settimana ci presenteremo ufficialmente alla città, e nell'occasione vedrete tutti le nuove divise, classiche per Trieste: maglia rossa con l'alabarda, calzoncini bianchi, calzettoni rossi.

Sul piano strettamente tecnico — prosegue De Nevi — posso dire che, a meno di grosse sorprese, il quintetto base sarà composto da Geremia, a difesa della porta, Quiroga e Ramon coppia difensiva, Chiarello e Costa coppia d'attacco.

Spero insomma di poter dare a Trieste buone soddisfazioni sportive, confidando sulla rapida soluzione del problema relativo al campo di gioco. Abbiamo cominciato con le richieste scritte, ora siamo già all'incarico a una ditta per i lavori di adattamento; in altre parole, quanto prima saremo completamente operativi».

Trieste dunque osserva una curiosità e apprezzamento l'intraprendenza di questo milanese che vuole venire in questa città animato dalla possibilità di risvegliare quella passione per le rotelle che, in epoche passate ma neanche tanto lontane, trovò grandi successi con la Triestina. Ora i colori alabardati saranno sotto l'egida della Latus, ma sul piano sportivo non cambia nulla. «A Trieste vengo con la ferma intenzione di trovare cordialmente la convivenza con tutti; intendo creare rapporti di collaborazione con tutte le realtà sportive esistenti nell'hockey e nelle altre discipline — prosegue De Nevi — perché credo in un discorso globale che investa lo sport della città. Io dalla mia ci metto l'entusiasmo e la forza economica per iniziare, poi se altri vorranno aiutarmi saranno i benvenuti».

Per quanto concerne gli allenamenti, la Latus Trieste intende usare del Palasport di Chiarbola compatibilmente con gli impegni di preparazione della Stefanel e della Pallamano Trieste, per il resto è disponibile la pista di viale Miramare del Dopolavoro Ferroviario, la cui dirigenza ha già garantito, per il tramite del presidente della sezione rotellistica Francesco Bandelli, l'impegno a offrire delle ore libere. Con la vecchia «Ferrata» il sodalizio di De Nevi ha intanto già formalizzato un accordo di collaborazione anche per quanto concerne il settore giovanile; in sostnaza i ragazzini che cresceranno nel biancoceleste del Ferroviario, avranno la possibilità di vedere davanti a sè, come obiettivo della loro carriera sortiva, la maglia rossa della Latus nella massima divisione nazionale.



la Cittadella

Esce a Trieste, il lunedì

Trieste
27 luglio 1992

☆☆☆

Direzione e redazione in via Guido Reni 1. Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante). Disegni e manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono. Spedire la corrispondenza a «Melchiorre» rubrica «Così è se vi pare».

☆☆☆

Anno XLVII - N. 2195
ANNO XLV - N. 2127
Sped. abb. post. Gr. 1/70
Settimanale

Com'è ricca Trieste

Cosa dirà la gente?

— Ma cossa? I ne ciol anche pel cul?
— Rica? Ventioto milioni... Cossa te fa con ventioto milioni? Poco più de dò milioni al mese... Va ben che i calcola anche i fioi pici, ma i fioi pici no consuma gnente...
— Ma no el mato, mama! Amato... Xe quel che xe adesso, mama, al posto de Andreoti... Ma cossa Cossiga? Ma dove xe el tempo, mama! ...Dighe dighe ala Dèbegnac che domani ariva Pertini...
— No, i fascisti no robava. Oh dio i gaverà robà anche lori, ma una picolezza. E Mussolini gnente. Gnanca la paga no el voleva. No, no, a Dona Rachele i ghe ga dà la pension, in ultimo.
— Udine? Udine no go trovà. Forsi no i vol dir.
— Varda: co' te vedi un bel auto, o xe de Zagabria — che no so come che i fazzi — o xe de Pordenon, Pi Ene, che anzi mi credevo che fussi Piacenza e pensavo: ma cossa vien a far qua quei de Piacenza?
— Qualche singolo bel negozio qua. Qualche singolo. El resto xe serie C. Che po' no se trova un cacchio. A Udine, inveze, xe scelta. E po' gentilissimi.
— Mi quel che me fa fota in banca xe la fila. I scrivi «Non operativo» e drio i se grata le bale...
— Senti: sa cossa che te dirò mi? Meio richi che mone.
— Mi credo che i scrivi 'sta roa solo per insempiar la gente...

Dieci vergini presero le loro lampade, e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque savie. Ora le cinque stolte presero sì le lampade ma non portarono l'olio con sé. Le savie invece presero con le lampade anche l'olio nei loro vasetti. Tardando poi lo Sposo, cominciarono tutte a sonnecchiare e si addormentarono. Sulla mezzanotte risonò un grido. Ecco viene lo sposo; uscitegli incontro. Allora tutte le vergini si alzarono e misero in ordine le loro lampade. Ma le stolte dissero alle savie: Dateci un po del vostro olio perché le nostre lampade si spengono. Le savie risposero: Che non ne manchi né a voi né a noi andate piuttosto da chi lo vende e compratevene. Ora mentre andavano a comprarne, venne lo Sposo; e quelle che erano pronte entrarono con lui nella sala delle nozze e la porta fu chiusa. Da ultimo vennero le altre vergini dicendo: Signore, Signore, aprici; ma egli rispose: In verità vi dico non vi conosco. Vegliate dunque perché non sapete né il giorno né l'ora. (Matteo XXV). State in guardia, vigilate, perché non sapete quando sarà quel tempo. E come un uomo partito per un lungo viaggio, che lasciando la sua casa, ha rimesso ai suoi ogni autorità assegnando a ciascuno il proprio compito. Vegliate dunque, perché non sapete quando il Signore della casa debba venire. O tardi, o verso la mezzanotte o al canto del gallo, o al mattino, per timore che arrivando all'improvviso non vi trovi addormentati. (Marco XIII)

Anche le formiche...

Pochi, maledetti e subito. Subito, perché altrimenti corriamo il rischio di venir buttati fuori dell'Europa; pochi, perché trentamila miliardi non basteranno di sicuro per risanare i bilanci dissestati da decenni di sperperi e malversazioni; ma soprattutto maledetti da quelle formiche che, come c'insegna il titolo d'un best-seller, «nel loro piccolo s'incazzano». A far perdere loro la calma è non tanto il pedaggio, quanto l'obbligo di doverlo pagare alle cicale che, fedeli a sé stesse, anche stavolta, van cicalando di rinunce e sacrifici. Tutti a carico nostro, si capisce, poiché coloro che ce li impongono conoscono fin troppo bene il sistema per evitarli. Qualcuno ricorda la favola di quello che trovava ogni mattina uno zecchino sotto il guanciale? Altrettanto fortunati, i nostri uomini politici non hanno motivo di preoccuparsi se la vita diventa sempre più cara e la lira s'indebolisce, perché, avendo la possibilità di aumentarsi lo stipendio quando e quanto vogliono, è come se venissero pagati in oro. Il discorso non è nuovo e qualcuno, nel sentirlo ripetere, arriccerà il naso, giudicandolo piuttosto puerile, dato che, quand'anche a tutti i ministri, a tutti i senatori e a tutti i deputati — cioè a poche centinaia di persone — fosse negata la possibilità di sfuggire alle conseguenze dell'inflazione da loro stessi provocata, lo Stato ne ricaverebbe un utile irrilevante. D'accordo, ma qui non si tratta di contabilità, bensì di costume e in tempi in cui tutti si riempiono la bocca con la «questione morale», i primi a dar l'esempio d'un certo rigore dovrebbero essere coloro che lo pretendono dagli altri. Questo governo aveva cominciato bene, riducendo il numero dei sottosegretari e lasciando a casa uomini da lunghi anni al potere (che logora anche chi ce l'ha da troppo tempo), tanto da indurci a confidare nei suoi buoni propositi.

Temiamo d'essere stati ingenui. La manovra del cosiddetto «Dottor Sottile» ci sembra quanto di più grossolano si potesse escogitare anche se all'estero qualcuno l'ha lodata. Agli altri europei basta che i nostri reggitori riescano a procurarsi un po' di liquidi, non importa come: magari con le rapine in banca.

Ed è appunto qualcosa di molto simile che il governo ha finito col fare ai danni dei risparmiatori italiani. Ancora una volta si colpisce non là dove sarebbe giusto, ma dov'è più facile. Sì, è vero: tra i conti correnti e i depositi bancari sui quali viene operato il brutale prelievo del sei per mille ci sono anche quelli di molti evasori fiscali finora rimasti indenni (come indenni rimangono i tangentocrati con i miliardi messi al sicuro a Lugano), ma la maggioranza è formata dal frutto della previdenza dei cittadini migliori.

Prima si tuona, anche dai pulpiti delle chiese contro il consumismo e poi i nostri governanti non esitano a infierire su chi, anziché spendere spensieratamente il denaro, come fanno le pubbliche amministrazioni, non soltanto lo ha messo da parte ma si è anche astenuto dall'investirlo in Buoni del Tesoro, evitando così di aggravare l'indebitamento dello Stato.

A scuola ci facevano leggere un racconto di Renato Fucini, nel quale un medico di campagna consegnava al figlio i soldi per pagare un debito di gioco e, prima d'allontanarsi a cavallo nella neve («una spronata, uno sfaglio...»), gli diceva: «E ricordati come tuo padre li guadagna!». Anche il governo farebbe bene a ricordarsi come li guadagniamo noi, ma visto che seguita a dimenticarsene non c'è da stupirsi se le formiche, stanche e stufe di venir depredate dalle cicale, «nel loro piccolo s'incazzano». Forse sarebbe il caso di protestare appendendo lenzuoli fuori delle finestre. O mutande. Sempreché ci lascino almeno quelle.

RUBEN



SUONI E LUCI

Vi è mai capitato, in qualche stampa di Trieste del secolo scorso — in qualche dipinto — che ha per romantico soggetto Miramare, vi è mai capitato, dicevo, di veder sventolare sulla torre del Castello il tricolore? Sì, il tricolore bianco, rosso e verde. Bene, se non vi è mai capitato, vi capiterà presto o tardi. Manomissioni da primo dopoguera, alzate d'ingegno di qualche troppo zelante restauratore: sono questi i primi pensieri a venire in mente.

E invece no: niente manomissioni e niente restauri. Le cose stavano proprio così, come le aveva «fotografate» per i posteri quella tal stampa o quel tale dipinto. Sulla più alta torre del Castello, dal 10 aprile 1864, sventolò infatti per molti anni il tricolore bianco, rosso e verde. Solo che non del tricolore nostro si trattava, ma — Suoni e Luci insegnano — di quello del Messico. Del Mexico come ha imparato a dire chi ci è andato, magari solo per le Olimpiadi o per il Mundial.

Il quale, il quale tricolore intendo, è bianco, rosso e verde esattamente come il nostro e — come il nostro — col verde all'asta e il rosso al vento. E il bianco, ovviamente, nel mezzo. Per mancanza di altri spazi.

Ebbene, quel tricolore sventolò a lungo dalla bianca torre da quel fatale giorno in cui Massimiliano accettò la corona di Imperatore del Messico, dopo esser stato issato sull'asta, fra le salve della fregata austriaca «Bellona» e di quella francese «Themis». Due fregate per un tricolore — è il facile frizzo a commento — in un bel giorno d'aprile. Prima della fregata numero tre, o della terza fregata, come preferite.

I TRE COLORI

E l'aspettava la fatal Novara e ai tristi errori meta ultima Oporto...No, ho sbagliato poesia, quello era Carlo Alberto. Anche lui, in fondo, tirato sempre in ballo quando si parla del tricolore. Del quale in vista di Olimpiadi o consimili altri mondiali si fa sempre un gran parlare. E fra tante chiacchiere, è saltato fuori anche che a molti il tricolore non piace.

Scopiazzato dai vicini francesi, dice più d'uno. E ancora: il bianco, il rosso e il verde, insieme non stanno bene. Il verde è troppo smorto per gareggiar col rosso. E il bianco è banale, dicono anche. E poi non siamo i soli. E qui salta fuori non solo l'ovvio Messico — che oltre tutto, si dice, l'ebbe prima di noi — ma anche l'Ungheria. D'accordo, la bandiera d'Ungheria ha le bande orizzontali (come quella del primo tricolore di Reggio Emilia, tanto per intenderci) e poi — incalzano — bianca, rossa e verde è anche quella della Bulgaria. La quale è in verità bianca, verde e rossa col bianco sopra, il rosso sotto, il verde in mezzo e tutti connessi per largo.

Anche perché, dicono ancora altri, che cosa sono il bianco, il rosso e il verde? I colori di Milano. Quelli della capitale morale — tutto da ridere, dopo Tangentopoli — ribattono i milanesi, e che male c'è? Non prenderemo mica i colori di Roma, monopolio della Roma e della Guardia Svizzera?

Insomma è dal 1861 — prima ancora dell'ostensione del tricolore sul Castello di Miramare — che, a quanto pare, l'unità nazionale funziona.

LE RICORDANZE

Insomma, sul tricolore se ne son sentite di tutti i colori. Un tale per esempio, uno storico che va per la maggiore (e al quale il tricolore non piace) scriveva in un giornale, che va per la maggiore anche lui, che dal '49 al '61 — Milleottocento, naturalmente — i Savoia lo sostituirono con la loro bandiera azzurra. (Io non ero nato e non lo so). E, scriveva sempre, quel tale, che dopo il '25 — Millenovecento — Mussolini aggiunse, sul bianco, allo stemma sabaudo, i Fasci. E anche le Corporazioni, immagino.

Ero nato e posso dirvi che non è vero. E' vero invece che nel '45 (sempre Millenovecento), dalle nostre parti, qualcuno — ancora vivo — schiaffò in mezzo al bianco una stella. Rossa. Ma non mi pareva una grande trovata. Anche perché scopiazzata dai vicini, se non altro.

QUAGGIÙ TRIESTE

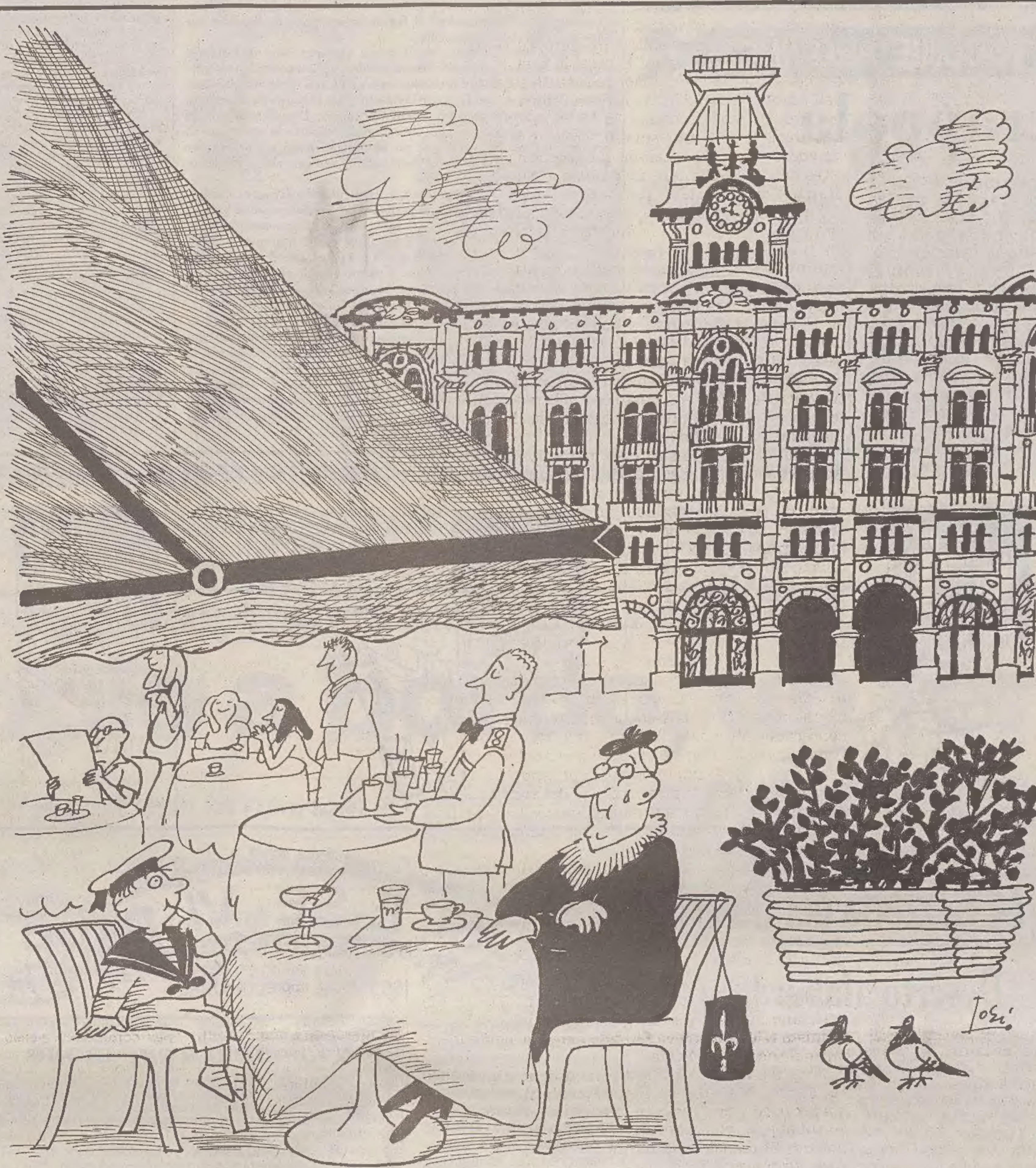
Anche l'Iran — che sarebbe come chi dicesse la Persia — ha la bandiera bianca, rossa e verde. Per largo, con il verde di su, il rosso di giù e il bianco in mezzo. Ed è con questa bandiera che hanno fatto la guerra — lunga come quella di Troia — all'Iraq (che invece ha una bandiera bruttissima, quasi come Saddam: nera, bianca e verde, per lungo). Eppure non si lamentano e portano pazienza. Di averla tanto simile alla nostra, intendo dire.

Quest'anno, comunque, — Suoni e Luci a parte — a 160 anni dalla nascita e a 125 dalla morte — a Trieste sarà un anno importante per Massimiliano. Anche se nessuno ne prenderà nota.

Fantasia: per l'occasione, sarebbe bello rivedere sulla bianca torre il tricolore messicano. Sull'asta di scaramantico ferro, immagino anche, perché anche questo sarebbe il minimo indispensabile. Per evitare altri guai, che già ne abbiamo abbastanza. Con Regione, Comune, Lloyd, Ferriera, annessi e connessi. Comunque sarebbe un'ostensione memorabile. E mi raccomando, non facciamo le cose a metà. Niente rimanga a mezz'asta, intendo. Neanche le brache.

Con le quali resto il V/s aff.mo

PADRETERNO



NOSTRO PANE QUOTIDIANO

— E se fazessimo inveze una Giunta de pan de fighi?...

Predica inutile

Chissà se l'Italia che ritroveremo al rientro dalle vacanze non sarà più quella di Palermo in prima pagina. I dubbi sono forti e legittimi. Nell'attesa verrebbe da comporre un'ode come questa.

«Chi vuol farla finita con le stragi ed estirpare le radici dell'odio; chi vuole essere chiamato Padre ed avere il nome inciso nel marmo: osi fermare la violenza che infuria! Non tema il giudizio d'una generazione come questa, ipocrita, capace di tessere splendidi elogi ai morti mentre macella i vivi. Pensi soltanto ai posteri, che lo benediranno.

«A che servono lamenti e querimonie se col castigo non si tronca il male? A che servono le leggi, anche buone, se manca l'onestà? Se dai geli di Borea alle savane d'Africa è tutto un sordido mercato? Se l'essere incapaci di fare soldi alla svelta è quasi una vergogna, un blocco del quale ci si deve liberare?

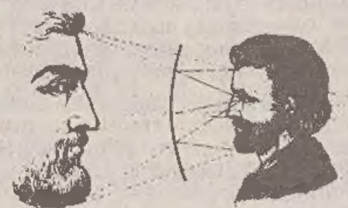
«Chi vuol essere chiamato Padre disponga una grande festa di popolo, ordini di portare in Campidoglio (o di gettare a mare): oro, perle, gemme, causa dei nostri mali. Così vedrà se siamo realmente pentiti. O se, perfidi, preferiamo continuare ad ammassare ricchezze — ingannando ospiti e soci — per una prole fiacca e inetta, peggiore di noi».

L'ha scritta Quinto Orazio Flacco un po' prima dell'avvento di Cristo. C'era tempo per rimediare.

BASCO

«La Cittadella», che tornerà a uscire dopo le consuete ferie di agosto, augura buone vacanze a tutti i suoi affezionati lettori.

Visioni caleidoscopiche



La Sicilia è sempre più in balia della mafia che non esita a colpire chi vuole ricorrendo all'arma spietata degli attentati al tritolo.

***

La Tritolitania.

***

Dagli sviluppi dell'operazione «mani pulite» si può dedurre che a Milano l'attività primaria dei portaborse di partito è stata per anni la riscossione di tangenti.

***

Tangentopolitique d'abord...

***

Sul mercato dei cambi, con grave detrimento della lira, continua a dettar legge la solida moneta tedesca.

***

Il vangelo secondo san Marco.

***

Nonostante i continui annunci di tregua, si conferma ogni giorno la tragica vischiosità dei conflitti armati in Bosnia.

***

Bosnia vischiosa.

PER CHI SUONA LA CAMPANA

★★★★★★★★★★★★ UNA LOSCA MANOVRA ★★★★★★★★★★★★

Naturalmente passerete bellissime ferie, al termine delle quali ritornerete più abbronzati e riposati di prima. Tornerete anche più poveri, non solo per quello che avrete speso in agosto, ma anche perché nel frattempo il governo avrà deliberato qualcosa per fronteggiare la bancarotta o per pagare agenti e giudici da mandare in Sicilia. In ogni modo state tranquilli. Dovunque voi siate, qualsiasi cosa leggiate sui giornali locali, state tranquilli. Tornerete, e troverete l'Italia di sempre. Con i soliti declamatori di vibrata protesta civile, in un Paese che, almeno qualche volta, avrebbe bisogno di silenzio. Con le solite promesse di risanamento, di svolta morale e di lotta al crimine, fatte dagli amici di quelli che sono finiti in gattabuia. E con tutti gli idioti e gli incompetenti in servizio permanente.

Volete un piccolo esempio? Eccovelo. Nei giorni scorsi, la lira è finita, come si dice, sotto pressione. Non dovrebbe essere anormale, per un Paese che spende più di quello che guadagna (leggi bilancia commerciale), che non attira più capitali esteri (è difficile, dopo che la Borsa di Milano non è neppure riuscita a far partire i computer) e che ha tre o quattro punti di inflazione in più dei concorrenti: che la lira finisca nei guai è solo una questione di tempo e di aritmetica, non c'è neppure bisogno di scomodare il destino.

Bene, in una tale situazione, un sindacalista, o un gruppo di sindacalisti, ha subito scoperto che è in corso una manovra di speculatori contro la lira. Forse non sono stati avvisati che l'Italia, per non essere espulsa dall'Europa (non ancora, per lo meno), è entrata nel mercato europeo dei capitali. Chiunque può andare in banca, firmare un bonifico e trasferire una cifra di sua preferenza su un conto estero, dove gli pare. Acquistare valuta, e cioè speculare contro la lira, è uno dei nostri diritti. Persino gli amici di Bobo Craxi possono mettere nel conto in Svizzera quel che gli pare. Non è questo il problema: è dove hanno preso i soldi. Persino i consiglieri comunali del Pds possono avere il conticino a Lugano. Hanno una strana idea del progresso delle masse, ma è affar loro.

E invece il vertice sindacale, gente abituata a ragionare di cifre, di investimenti, di piani aziendali, insiste: è in corso una speculazione. Mi sia concesso di dare qualche informazione suppletiva al sindacato. L'altro giorno sono andato nella mia banca. Sì, per acquistare valuta: anche gli scribi, e quelli poveri in particolare, d'estate vanno in giro. C'è chi va in gita sul Woerther See e chi passa un mese alle Hawaii: naturalmente non vi racconterò mai qual è il mio caso.

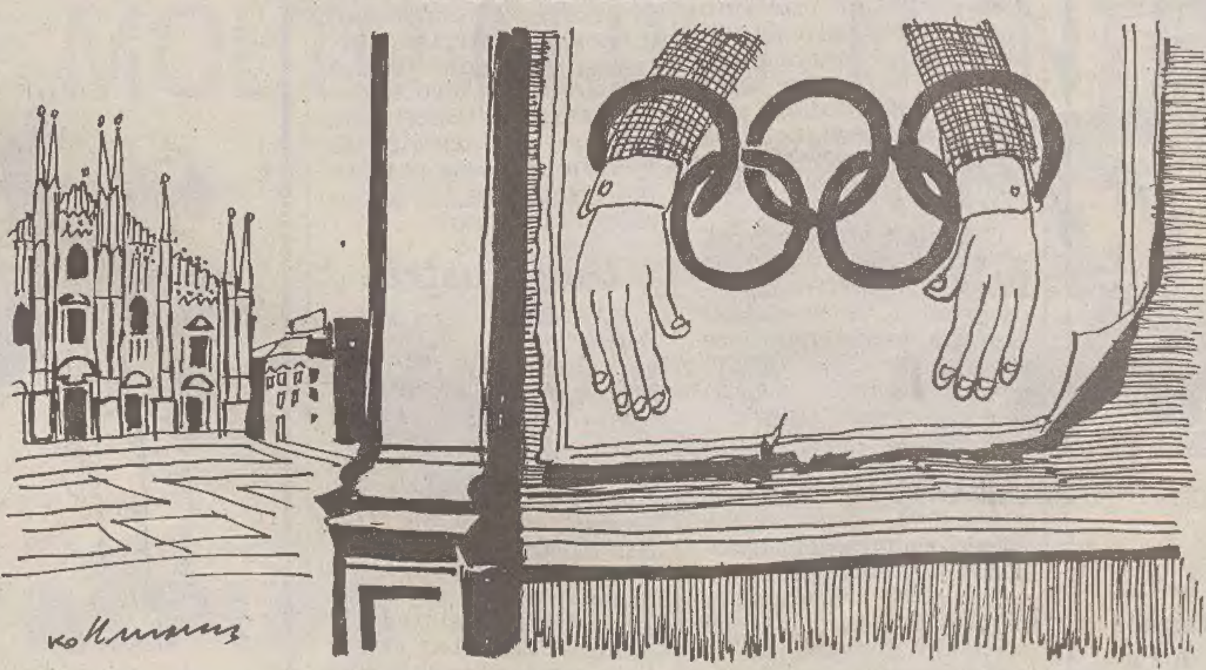
Comunque sia, in attesa di trovare uno sportello libero ho letto un cartello che era sul muro. Era una proposta di investimento, di quelle che le banche elaborano continuamente cercando di evitare che tutti, ma proprio tutti i soldi di famiglia finiscano in Bot.

Bene, il cartello diceva: per ridurre i rischi di cambio (il che vuol dire: avendo una valuta non saldissima, per evitare che tutto vi vada a finire nel calderone di una svalutazione) acquistate certificati di deposito in valuta.

Sono disponibili in dollari, sterline, marchi, franchi svizzeri, franchi francesi, yen (veramente la mia banca scrive jen, ma nessuno è perfetto). Informazione per i sindacalisti: ecco gli speculatori. La mia banca, e, ho motivo di ritenere, tutte le banche italiane. E i loro clienti. E i loro impiegati. Tutti complici della manovra. Buona vacanza.

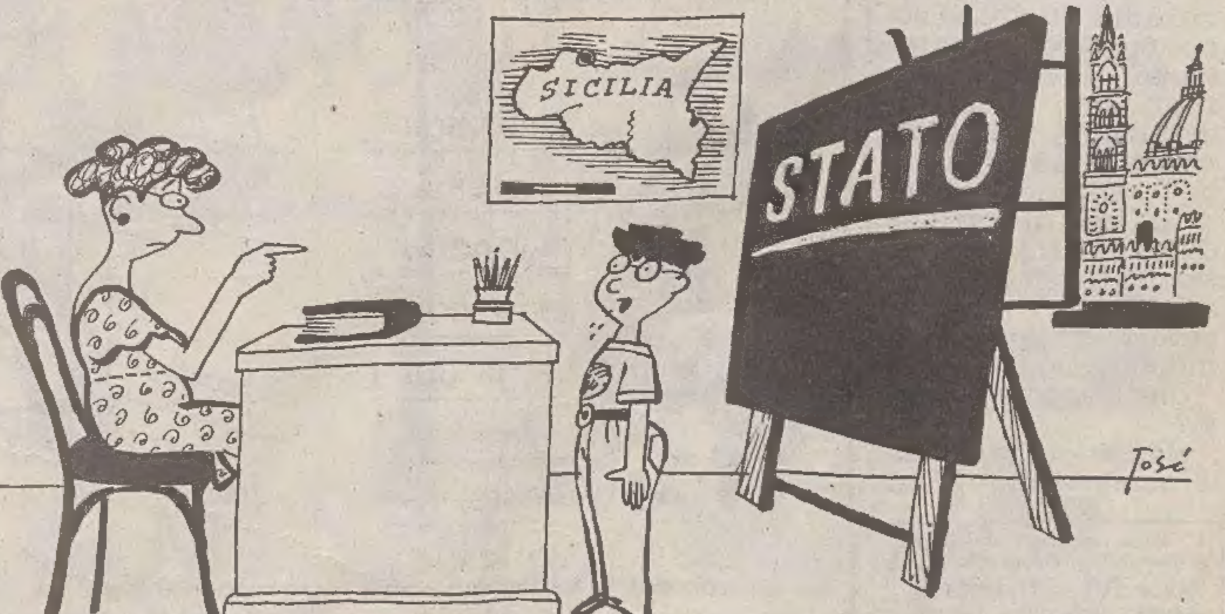
VICEVERSA

TANGENTOPOLI



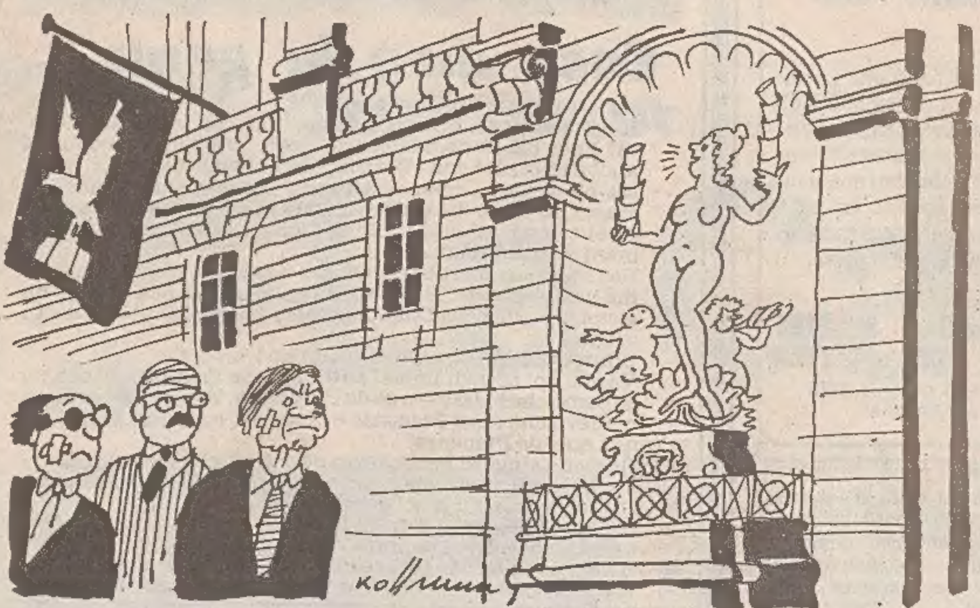
Olimpiadi d'Italia

LEZIONI D'ITALIANO



— Che cos'è lo Stato?
— Un participio passato...

CRONACHE DELLA REGIONE



— Bicchieri, biceri, bicerònis...

NOI DELLE VECCHIE PROVINCE

La trappola

Le notizie in Austria arrivano in ritardo, quelle dall'Italia soprattutto. Siamo informati esattamente di ciò che succede in una delle diecimila repubbliche russe, ma da Tarvisio in giù nisba. Pudore? Amicizia? Diplomazia?

«Hai sentito? — urlò la Walkiria dalla stanza della televisione — Farouk vuole una trappola per topi».

Riuscire a capire qualcosa dopo un viaggio di dieci ore con un tipo, nello scompartimento, che ti blatera in dialetto viennese: «Italien is gruhss» e qualcosa d'altro che il pudore grammaticale e lessicale mi vieta di trascrivere, è difficile.

Pensai quasi automaticamente all'ex Re Farouk, quello d'Egitto che, a poker, dopo aver rilanciato al massimo, diceva all'avversario curioso, «parola di re». E rimescolava il mazzo.

Rubo un po' il mestiere a chi si pasce di ricordi (del resto chi non lo fa nell'età avanzata, o come dice la Walkiria, «in einem fortschrittenem Alter»?), ma la visione del grasso, buonanima Farouk buonanima seduto sui gradini dell'albergo Savoia a Trieste negli anni Cinquanta alle quattro del mattino e pronto a giocarsi un whisky a testa e croce... con tutti i passanti, è qualcosa da tenere in mente per sempre.

Come la buonanima di Randolph Churchill che al «Rouge et Noir» pontificava sui destini di Trieste, Settima Repubblica. Mentre un usignolo triestino, la dolcissima Hilde, faceva innamorare tutti.

Tornai nel mondo d'oggi. «E' libero?» gridai.

«Sì ha chiesto una trappola per topi».

Afferrai il giornale. Vero. Poche righe: il piccolo Farouk appena liberato ha chiesto al padre in regalo una trappola per topi. Per il resto nulla.

E dovetti aspettare il giorno dopo l'arrivo del giornale italiano del giorno prima (26 scellini, quasi 2800 lire) per trovare, leggendo le righe, molte e finalmente chiare, la conferma di ciò che penso dell'Interpol, cioè di quell'associazione a mentire spudoratamente che raggruppa tutte le polizie del mondo, Est, Ovest, Sud e Nord compresi.

Come tutti i cittadini austriaci, la Walkiria ha un rispetto profondo per le autorità costituite. Ma quando le dissi che anche i suoi bravissimi concittadini in divisa sono «bugiardi di Stato» (dopo il rapimento, negli anni Settanta, dell'industriale Palmer, furono perlomeno ottanta le versioni sulla sua liberazione diffuse dalla polizia, smentite poi dalla famiglia che aveva pagato il riscatto), cominciò a capire.

Una trappola per topi?

«Pensa — disse, quasi sussurrando — un ragazzino che chiede una trappola per topi... dovevano essercene molti nella sua prigione, grandi e piccoli, forse i piccoli gli potevano far compagnia... una trappola».

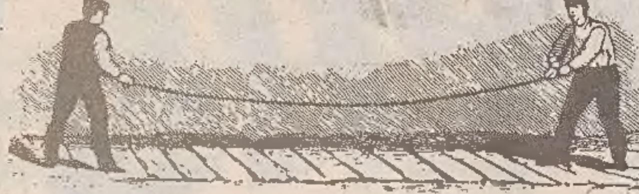
Ci pensò un poco ancora e quando le tradussi le ignobili storie inventate dai «bugiardi di Stato» sulla liberazione del piccolo Farouk, proclamò: «No, Austria ueber Alles, mai più al Sud...». E partì per la Tunisia.

(Il sottoscritto invece, non senza aver augurato a tutti buone vacanze, trasmigra a Est per ripercorrere, dopo qualche tutt'altro che irrilevante avvenimento, alcune tappe di ricordi. O trappole di ricordi?).

PARIDE

CALEIDOSCOPIO

IL TALLONE D'ACHILLE



Sapori forti

Il frequentatore di sagre naturalmente è un esperto di tutte le forme di digestivo, da quelle più semplici, a base di erbe e alcol, a quelle decisamente da farmacia, magari con la ricetta del medico, per passare per tutti i gradini intermedi, dalle acque minerali che vengono da Est ai sali di bicarbonato.

Lui dice che non è per il mangiare, che trascina l'intera famiglia alla sagra, ma per star fuori, spendere poco, prendere il fresco. Nessuno tra amici e parenti gli crede: tutti sanno bene che è questione di vino a basso coso, perfide patate fritte e insidiose grigliate, che attaccano direttamente il fegato senza passare neppure per altre parti del sistema digestivo.

E poi ci sono gli involtini di carne, che qualcuno in famiglia chiama con un nome molto meno nobile e decisamente irriferibile. Insomma, le polpettine arrotolate che un tempo fornivano il sottofondo olfattivo di mezza Jugoslavia e la cui diffusione ha provocato al nostro un vero e proprio stato di dipendenza. Il problema è che la Jugoslavia è sparita, e con essa si sono dissolte le mangiate di cevapcici. Probabilmente ben pochi sono disposti a rimpiangere questo aspetto della defunta federazione, ma per chi è diventato dipendente il problema è serio.

Naturalmente ci prova ancora, il frequentatore di sagre, a passare il confine e cercare il sapore perduto. Le risposte possono variare fra: non so, chiedo in cucina, ma non credo che li conoscano. Oppure: non sono più richiesti, non li facciamo più. O la risposta classica: non serviamo piatti serbi di qualità scadente. Sicché le sagre, in particolare sul Carso, rimangono l'ultimo approdo per il dipendente. Così è la vita: probabilmente le pizze saranno scomparse un giorno a Napoli, ma si faranno ancora in Giappone.

Alla sagra il dipendente si informa sul menù, va a vedere che cosa c'è sul fuoco, spiega ai compagni di gita che le salcicce alla brace sono indigeste, che il pollo è un po' troppo grande, che non si sente di affrontar le costine, perché una volta gli sono rimaste sullo stomaco. E così ordina il solito piatto serbo di qualità scadente. E, quando gli presentano il vassoietto di cartone, completo di cipolla, comincia già a pensare se questa volta è meglio affidarsi ai potenti amari umbri o ai banali ritrovati della chimica.

V.

Cari responsabili,

si narra che Maria Teresa, di venerata memoria, essendo rimasta affascinata da un rosaio in piena fioritura nel parco della reggia, avesse dato ordine a un soldato di sorvegliarlo perché nessuno lo manomettesse. Poi, per anni, anche quando sia il rosaio, sia Maria Teresa erano scomparsi, in quel punto del parco, una sentinella continuava a far la guardia senza saper perché.

Non so se questa storia sia vera, ma posso giurare sull'autenticità di un'altra, assai più moderna. Quella del quadrivio di Opicina che, sebbene il flusso della circolazione sia convogliato da oltre un anno sulla «grande viabilità», continua a venir presidiato come quando vi passavano migliaia di veicoli all'ora.

Un semaforo a scatti automatici sarebbe sufficiente per regolare il traffico e i vigili che seguitano ad avvicendarsi ai comandi della cabina di segnalazione potrebbero essere utilizzati assai più proficuamente altrove. Per esempio lungo le rive, dove gli automobilisti provenienti dalle strade laterali devono affidarsi al buon cuore dei guidatori disposti a cedere loro il passo, o in via Pozzo del Mare, il cui semaforo a luce gialla lampeggiante, come tutti i suoi simili, non serve a nulla, o all'incrocio tra la via Marconi, il vicolo del Castagneto e la via Fabio Severo, noto per i suoi ingorghi. Ma i vigili, a quanto pare, non possono venir rimossi dal loro avamposto nel deserto dei Tartari.

*

QUASSU' TRIESTE



— Non si potrebbe avere un po' di Alta Velocità anche al Comune?...

CRONACHE DEL SEMIBUIO

TELEVISIONE

Parliamo tanto di lei

Dopo l'assassinio del giudice Falcone Rai 1 è stata criticatissima per aver mandato ugualmente in onda il programma di Frizzi. Domenica 19 luglio, un'altra tragica domenica, Rai 1 non si è fatta cogliere impreparata: edizioni straordinarie in quantità e un lunghissimo speciale a tarda sera.

In prima serata è andato regolarmente in onda «Jackie», biografia di Jacqueline Kennedy: infatti nessuno avrebbe potuto definirlo un programma dal quale trarre divertimento. La vita di «Jackie» è già conosciutissima da tutti. Credo che, assieme a Wallis Simpson, la signora Kennedy-Onassis sia stata la donna di cui si è più parlato e più scritto in questo secolo. Spesso se ne è parlato malissimo, quasi con cattiveria perché, siamo sinceri, nessuno l'ha mai trovata simpatica.

L'opinione pubblica non è mai stata dalla sua parte e la vita di Jacqueline nata Bouvier è stata attraversata da grandi dolori, ma anche da non comuni soddisfazioni. Se la tradizione (e il cuore di ognuno) vuole che la tragedia di Dallas abbia indelebilmente segnato la sua vita, non si può negare che altri avvenimenti l'hanno marcata in modo assai positivo.

Oggi, superata la sessantina, Jackie fa parlare poco di sé e vive abbastanza appartata e incredibilmente ricca.

Jacqueline ha oggi, oltre al suo vasto patrimonio, due figli belli e sani (e nella famiglia Kennedy spesso si è visto che, quanto a figli, la quantità può andare a scapito della qualità) e alcuni nipotini. Fa la sua comparsa alle commemorazioni (presto ci sarà il trentennale) della tragedia di Dallas e frequenta i Kennedy, mentre con gli Onassis (anche quando ce n'era ancora in giro qualcuno) i rapporti sono cessati da moltissimi anni.

Jacqueline è stata il simbolo della vedova inconsolabile e della vedova consolabilissima, oggi è un bell'esempio di sopravvivenza e di fiuto per gli affari. Supererà con il suo già famosissimo sorriso anche una biografia televisiva che non lascia tracce nemmeno su di noi.

ROB.

CINEMA

Fuori i barbari!

Prima delle vacanze vorrei criticare non i film, ma gli spettatori. Il cinema sta morendo, si dice, forse sarà anche vero, ma non affrettiamo la sua fine rendendo più difficile la vita ai pochi che ci vanno ancora volentieri.

Perciò restino fuori o si adeguino prima di entrare le seguenti categorie: 1) i bambini che strillano e gli adolescenti che fanno gli spiritosi (in gruppo; da soli non esistono); 2) chi si addormenta e russa rumorosamente: a casa si sta più comodi.

3) Le signore che (in due, tre o più) pagherebbero di meno se facessero conversazione al caffè; 4) gli innamorati che pagherebbero di più una stanza in albergo, ma ne trarrebbero maggior piacere.

5) I mangiatori, gli scricchiolatori, i criceti, i castori e quelli che fanno durare un'unica risucchiatissima caramella per un'ora (e all'entrata, ne comprano un pacchetto); 6) i signori affetti da turbe sessuali che vengono al cinema per sbirciare le donne e fuggire nel buio a metà spettacolo.

7) Chi beve una lattina di aranciata o altro e la fa rotolare quando è finita; 8) I puzzoni che fanno il bagno solo a Natale e a Ferragosto: verso aprile-maggio diventa impossibile averli nel raggio di molte poltrone.

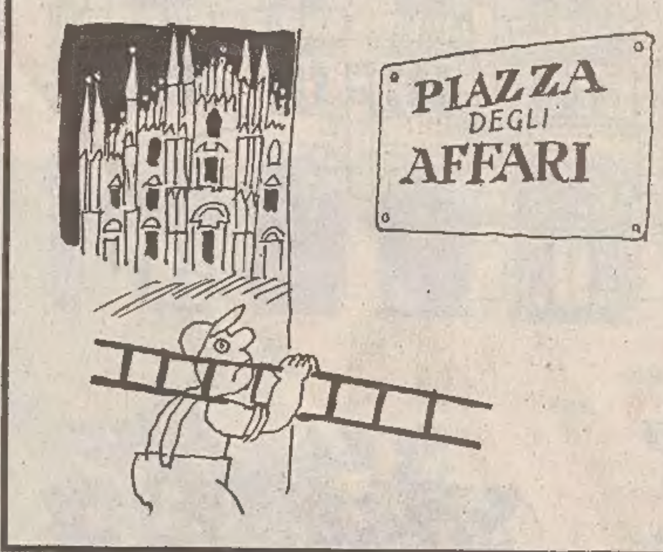
9) Le pecorelle, con la vocazione del gregge: il cinema può essere deserto, ma si siederanno immediatamente vicino a voi immediatamente davanti (se sono alti) o immediatamente dietro (se hanno con sé qualcosa da scartocciare). 10) tutti coloro i quali, schiavi della tv, hanno il concetto dello spettacolo come sottofondo ad altre attività.

Buone vacanze e buon ritorno agli spettatori carini e civili.

R

MARIANO FARAGUNA
LINO CARPINTERI
direttori responsabili
Stampato presso O.T.E.
Via Guido Reni 1

TOPONOMASTICA MILANESE : PRECISAZIONE NECESSARIA



La Gazzetta dei Diporti

Deserto alabardato

Il nuovo stadio è lì, nella piana di Valmaura accanto al vetusto ma indimenticabile «Grezar» dei nostri ricordi giovanili, e la Triestina non sa ancora come usarlo. E soprattutto non sa come gestirlo. Perché qui casca l'asino; (ogni allusione è puramente casuale).

Quello che doveva essere un monumento alla memoria di Nereo Rocco rischia di diventare una cattedrale nel deserto alabardato di una società allo sfascio. La «querelle» con il Comune è l'ultimo squallido episodio irrisolto di una vicenda che sta facendo ridere l'Italia e piangere gli sportivi triestini.

***

La Triestina aveva il tempo e il dovere di pensare alla gestione dello stadio. Ma nulla è stato fatto in previsione dell'adempimento primo richiesto dall'amministrazione comunale. Dov'è la società che doveva formarsi proprio in previsione del gravoso impegno di gestione? Chi doveva preoccuparsi, se non la Triestina di assumere tale gestione essendo la maggiore squadra di calcio della città, ed essendo lo stadio stato costruito per le sue esigenze da... serie A (ai tempi della grande illusione giacominiana)?

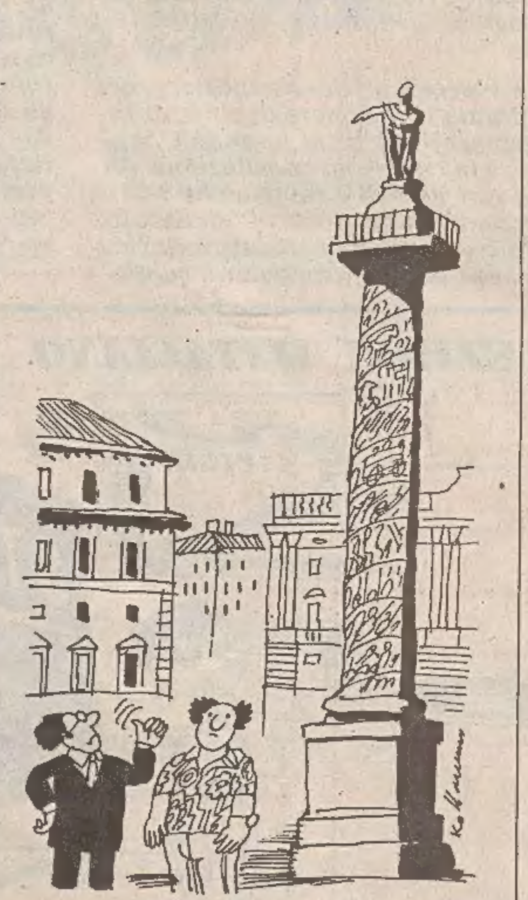
***

Un'idea noi l'avremmo: una joint-venture con l'Isola d'Istria e l'Olimpia di Lubiana per inaugurare il Rocco con Isola-Benfica e Olimpia-Milan (se l'Olimpia supera il Tallinn). La via delle coppe passerà a settembre per la vicina Slovenia: perché non approfittarne? E per l'occasione faremmo pagare il biglietto per intero a tutti i tesserati dell'Unione Sportiva Triestina, giocatori e dirigenti. Tanto per aumentare l'incasso...

Se qualcuno ci aiuta (l'idea è brevettata, inutile tentare di impadronirsene), sa dove trovarci. A Barcelona, amigos. Hasta la vista!

ESCOBAR

ESTATE '92



— Hanno dato l'ultimatum alla mafia...
— Purché non sia come gli ultimatum alla Serbia...

IL BEL PAESE



— In Italia c'è da vedere la Cupola del Brunelleschi, la Cupola di San Pietro e la Cupola di Palermo...

COSÌ È SE VI PARE

SCRIVERE A MELCHIORRE

Dopo mesi di fatica
per gestir questa rubrica,
come vuol la nostra usanza,
posso andarmene in vacanza
e al quesito che vien posto
tutti gli anni dai lettori
qui rispondo: quand'è agosto
«Cittadella» non vien fuori.

Arrivederci a settembre, dunque. I versi che avete appena finito di leggere (otto invece dei soliti quattro, per richiamare la Vostra cortese attenzione) non sono del nostro fedele Giorgio T. bensì miei e, trattandosi d'una comunicazione di servizio, Vi prego di scusarne la modesta fattura. Non voglio tuttavia defraudarvi del consueto epigramma e ve lo servo qui di seguito.

Ciascuno a suo modo

L'ASCIUTTO (Lettera firmata) — *Caro Melchiorre, poiché «carmina non dant panem», mi accingo come sempre a passare in città il mio agosto da povero poeta. Ma, una volta tanto, non invidio chi trascorre l'estate al fresco.*

C'era una volta - ve ne ricordate? -
l'amletico dilemma monte o mare
e tornavano tutti a far girare
l'immutabile disco per l'estate
con gli eterni argomenti belli e pronti
a favore del mare oppur dei monti.

Ci si pensava cento volte su
prima di far d'estate certe spese:
piccolo mondo piccolo borghese
d'un'Italia che adesso non c'è più,
quando ancor villeggiare con decoro
era il premio d'un anno di lavoro!

Con i prezzi d'adesso chi villeggia?
Certi lussi in Italia si permette
solamente chi, grazie alle mazzette,
ha una seconda casa tipo reggia
o, meglio ancora, ne possiede un paio
per fare l'alpinista e il marinaio.

Se pochi son gli onesti che quest'anno
si possono sottrarre alla calura
facendo al monte o al mar villeggiatura
quelli delle tangenti, in cambio, vanno
come sempre a passar l'estate al fresco,
ma in un luogo non troppo pittoresco.

**** *Non vedrà San Martino di Castrozza e neppur Saint-Tropez qualche signore rinchiuso in una cella alquanto sozza d'un Santo più modesto: San Vittore.*

La scopa

GIORGIO T. (Lettera firmata) — *Caro Melchiorre, permettimi di offrirti questa settimana una variazione sul tema del vecchio detto triestino «scova nova scova ben» dedicata al nostro amatissimo Presidente del Consiglio: «Bravo Amato! Bravo, bene! / Spazza ben la nuova scopa / ma chissà se ci mantiene / al livello dell'Europa?».*

**** A domanda rispondo: più che una scopa, quella impugnata da Amato è la solita stanga. Se serva a riassestare le finanze pubbliche e a farci conservare il nostro posto nella Cee non so, ma è indubbiamente riuscita a rovinarci le vacanze.

Razzismo

MARIA L. (Lettera firmata) — *Caro Melchiorre, suppongo di essere io la signora cui si riferisce il civile lettore che vi ha scritto a proposito di antisemitismo e antislavismo; ma non chiamiamo «diffidenza» o «avversione» il più puro dei razzismi, quello che incita a negare aiuto ai bimbi bosniaci in quanto «discendenti degli infoibatori», lo stesso, identico razzismo del signor Pahor che ha definito criminali giustamente puniti tutti gli infoibati.*

Al suddetto signore desidero replicare soltanto che, se si parla di obiettività, bisogna allora aggiungere alle sofferenze degli ebrei e degli italiani d'Istria quelle degli jugoslavi aggrediti nel 1941 dalla guerra nazi fascista (1941-1945).

Che tante brave persone in buonafede — e credo siano la maggioranza — ignorino o sottovalutino un fatto così determinante per i rapporti fra italiani e sloveni è la prova dello stravolgimento storico e morale che Trieste continua a subire da quasi cinquant'anni da parte di gente che, strumentalizzando comprensibili sentimenti di rancore, trova assai comodo scaricare la perdita dell'Istria sui governi del dopoguerra, indubbiamente colpevoli, ma non certo responsabili come Hitler e Mussolini.

Se andiamo avanti — o indietro — di questo passo, tra qualche decennio l'olocausto non ci sarà mai stato, e la seconda guerra mondiale sarà stata scatenata da Francia e Inghilterra contro la povera Germania di Hitler e l'innocente Italia di Mussolini. So che un discorso come questo disturba, ma va fatto, e dovreste farlo anche voi di «Cittadella». Trieste ha bisogno di ben altro che di bilinguismi e di manganelli.

**** Visto che, a Suo parere, «il discorso va fatto», l'ho lasciato fare a Lei. Ma — mi corregga se sbaglio — nulla di paragonabile all'eccidio delle foibe perpetrato in tempo di pace e al terrore che spinse all'esodo 300 mila istriani può essere imputato alle forze armate italiane nei territori occupati in tempo di guerra. Al contrario: il nostro esercito sottrasse non pochi ebrei e ortodossi alla ferocia degli ustascia. (Spero che almeno dei seguaci di Pavelic si possa parlare male senza essere accusati di razzismo).

Dall'Austria

PARIDE — *Cari amici, poiché bisogna dare a Cesare quel che è di Cesare, e al signor Martin Strutz — nonché al partito liberale austriaco, di cui egli è autorevole rappresentante a Klagenfurt — quel che è loro dovuto ecco una rettifica. Il signor Strutz non è un ladro di giornali. Lo ha deciso la corte d'appello di Klagenfurt ribaltando la sentenza del tribunale che lo aveva condannato il 19 marzo scorso a 18 mila scellini di multa (quasi due milioni) perché ritenuto responsabile di aver preso due quotidiani (16 scellini di valore) da una di quelle buste di plastica con accluso salvadanaio che la domenica, nell'Austria felix, sostituiscono le edicole nel paese, senza depositare la vil moneta. A suo tempo, vi avevo rifilato la storia perché la ritenevo assai gustosa. Pare invece — secondo la corte d'appello — che l'accusato avesse un alibi a prova di bomba per quel giorno e che tutta la vicenda sia stata montata da una giornalista fidanzata con un rivale politico dello Strutz.*

Comunque siano andate le cose, per un'appropriazione indebita di giornali del valore di 16 scellini (circa 1800 lire), in Austria si rischia una multa di due milioni. La morale la lascio a voi, che vivete a Sud delle Alpi.

**** Anche qui, spesso, per il poco si rischia molto. E' per il molto che, quasi sempre, si rischia pochissimo. Così, almeno, è stato prima che dell'esistenza delle tangenti, oltre a milioni d'italiani, si accorgesse anche la magistratura.

MELCHIORRE

IL CANTUCCIO delle Muse

Mare crudele

La conchiglia fiduciosa
meza bianca e meza rosa
sentindo arivar la sera
pensa: ghe la go fata!
La giornada xe andada
e me la son cavada.
'Desso sero botega,
signori miei si chiude,
domani penso a domani
e chi se ne frega.
Vedo che 'l sol se sbassa:
sarà le sete?
Inveze due masinete
'riva corendo per storto
e dela conchiglieta
fiduciosa
no resta che una scorza
bianca e rosa.

FULVIO

RIFORME COSTITUZIONALI



— Articolo primo: l'Italia è una Repubblica sfondata sul Tesoro